

Edizioni dell'Assemblea

2

Consiglio regionale della Toscana  
Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine  
Coordinamento editoriale: Onelia Martini  
Testi: Agenzia per l'attività di informazione del Consiglio regionale  
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa  
Referenze fotografiche: Agenzia Torrinifotogiornalismo di Firenze  
Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana  
Febbraio 2008

**In seduta solenne  
per la Festa della Toscana  
(2000-2007)**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze, febbraio 2008



## Sommario

Presentazione	7
Cronologia delle sedute solenni del Consiglio regionale per la Festa della Toscana	9
2000 - Dal diritto alla vita ai diritti di cittadinanza	13
<i>Ab inferis</i>	15
<i>Riccardo Nencini</i>	17
<i>Claudio Martini</i>	20
<i>Alfredo Biondi</i>	26
<i>Alfredo Prada</i>	28
<i>Mario Luzi</i>	34
<i>Nicola Mancino</i>	37
<i>Roberto Louvin</i>	41
2001 - La libertà delle idee	45
<i>Riccardo Nencini</i>	47
<i>Luis Marinho</i>	51
<i>Robert Louvin</i>	52
<i>Guntis Ulmanis</i>	55
<i>Abraham Yehoshua</i>	56
<i>Claudio Martini</i>	57
2002 - Io sono il pianeta	63
<i>Riccardo Nencini</i>	65
<i>Loretta Montemaggi</i>	69
<i>Emma Bonino</i>	73
<i>Ludmilla Alexeeva</i>	76
<i>Sima Samar</i>	78
<i>Angela Zoe Monson</i>	81
<i>Claudio Martini</i>	83
2003 - I diritti dei diversamente abili	89
<i>Riccardo Nencini</i>	91
<i>John Evans</i>	95
<i>Grazia Sestini</i>	98
<i>Claudio Martini</i>	101
2004 - La guerra e la pace vista dagli occhi dei bambini	109
<i>Riccardo Nencini</i>	111
<i>Monsignor Giorgio Biguzzi</i>	115
<i>Marc Kielburger</i>	117
<i>Tarcisio Pazzaglia</i>	119
<i>Claudio Martini</i>	121

<b>2005 - Europa Europae</b>	<b>127</b>
<i>Riccardo Nencini</i>	129
<i>Julia Kristeva</i>	133
<i>Péter Esterházy</i>	136
<i>Claudio Martini</i>	140
<b>2006 - Volontariato, percorsi di libertà</b>	<b>147</b>
<i>Riccardo Nencini</i>	149
<i>Don Renzo Rossi</i>	153
<i>Alberto Cairo</i>	156
<i>Ad De Raad</i>	159
<i>Claudio Martini</i>	161
<b>2007 - Giovani talenti, magnifiche eccellenze</b>	<b>167</b>
<i>Riccardo Nencini</i>	169
<i>Otto Schily</i>	173
<i>Oliviero Toscani</i>	175
<i>Ivan Theimer</i>	179
<i>Claudio Martini</i>	182
<b>Galleria fotografica</b>	<b>189</b>
<b>Documenti</b>	<b>207</b>
<i>Dichiarazione solenne per la Festa della Toscana</i>	209
<i>Impegno dei Presidenti dei Consigli delle Regioni italiane contro la pena di morte</i>	211
<i>Legge regionale 21 Giugno 2001, n. 26 "Istituzione della Festa della Toscana"</i>	212
<i>Trascrizione del Proemio e articolo LI "Abolizione della pena di morte" della Legge di riforma criminale del 30 novembre 1786, n. LIX</i>	213
<b>Dizionario delle personalità intervenute alle sedute solenni per la Festa della Toscana</b>	<b>215</b>

## Presentazione

Le Sedute solenni del Consiglio, convocate in occasione della Festa della Toscana, durante la quale si celebra ogni anno l'abolizione della pena di morte e della tortura decisa - primo Stato al mondo - il 30 novembre 1786 dal Granduca di Toscana, rappresentano uno dei momenti più alti della nostra vita istituzionale.

E' sufficiente scorrere, nelle pagine di questo volume, gli argomenti affrontati e le testimonianze delle personalità intervenute, per rendersi conto del percorso di crescita e del contributo di idee, stimoli e suggerimenti che le Sedute solenni hanno significato per l'Assemblea legislativa della Toscana.

Il diritto alla vita, la libertà delle idee, i diritti dei diversamente abili, il dramma della guerra vista con gli occhi dei bambini, i valori fondanti dell'Europa, il volontariato, l'importanza del talento individuale e dei giovani in particolare nei processi di sviluppo di una nazione, sono stati al centro delle Sedute solenni ed hanno rappresentato la cornice indispensabile in cui riconoscere una Toscana democratica, moderna, evoluta.

Le Sedute solenni sono state, e possono diventare ancor più nel futuro, uno dei maggiori strumenti di riflessione per il Consiglio regionale, in linea con l'affermarsi di una cultura istituzionale fondata su valori condivisi in grado di incidere sui potenziali contenuti dei nostri principi.

Tutto il percorso di celebrazioni e Sedute solenni programmate e realizzate, e quello che abbiamo ancora in animo di sviluppare, rappresenta un modo consapevole di porsi in un'istituzione che apprezza e promuove la pluralità come valore fondante di ogni sua iniziativa: una sfida, in definitiva, per sottolineare al meglio la nostra identità di regione e per valorizzare le nostre capacità e le nostre risorse.

*Riccardo Nencini*

*Presidente del Consiglio regionale della Toscana*



**In seduta solenne per la Festa della Toscana**

# **Cronologia delle sedute solenni del Consiglio regionale per le Feste della Toscana (2000 - 2007)**

**30 novembre 2000**

**Dal diritto alla vita ai diritti di cittadinanza**

*Palazzo Pitti, Firenze*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana, Alfredo Biondi, Vicepresidente della Camera dei Deputati, Alfredo Prada, Primo Vicepresidente del Senato spagnolo, Mario Luzi, poeta.

Testo della poesia di Mario Luzi "Ab Inferis" letta da Sandro Lombardi in apertura della seduta.

Interventi, svolti nella stessa giornata, di: Nicola Mancino, Presidente del Senato della Repubblica (per l'apposizione della lapide commemorativa al Museo del Bargello), Roberto Louvin, Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali (per la firma dell'impegno dei presidenti dei Consigli regionali contro la pena di morte)

**30 novembre 2001**

**La libertà delle idee**

*Salone di Donatello, Museo del Bargello, Firenze*

Interventi di Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Luis Marinho, Vicepresidente del Parlamento Europeo, Robert Louvin, Presidente del Congresso delle Regioni italiane, Guntis Ulmanis, Capo di Stato della Lettonia, Abraham Yehoshua, scrittore, docente all'università di Haifa, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana

**30 novembre 2002**

**Io sono il pianeta**

*Sala della Biblioteca degli Uffizi, Firenze*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale, Loretta Montemaggi, Presidente del Consiglio regionale dal 1980 al 1983, Emma Bonino, parlamentare europea, Ludmilla Alexeeva, Presidente del Moscow Helsinki Group, Sima Samar, Presidente della commissione afghana per i diritti umani, Angela Zoe Monson, senatrice di Oklahoma, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana

**30 novembre 2003**

**I diritti dei diversamente abili**

*Salone Brunelleschiano, Istituto degli Innocenti, Firenze*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale, John Evans, Presidente della Rete europea per la vita indipendente, Grazia Sestini, Sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche sociali, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana

**30 novembre 2004**

**La guerra e la pace vista dagli occhi dei bambini**

*Cenacolo della Basilica di Santa Croce, Firenze*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale, monsignor Giorgio Biguzzi, vescovo della diocesi di Makeni in Sierra Leone, Marc Kielburger, fondatore dell'associazione canadese Free the children, Tarcisio Pazzaglia, prete comboniano in Uganda, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana

**30 novembre 2005**

**Europa Europae**

*Museo dell'Accademia, Firenze*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale della Toscana, Julia Kristeva, scrittrice e psicanalista, Péter Esterházy, scrittore, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana

**30 novembre 2006**

**Volontariato, percorsi di libertà**

*Biblioteca nazionale centrale, Firenze*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale della Toscana, Don Renzo Rossi, missionario a Salvador de Bahia, Alberto Cairo, responsabile del progetto ortopedico della CRI in Afghanistan, Ad De Raad, coordinatore per il programma del volontariato delle Nazioni Unite, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana

**30 novembre 2007**

**Giovani talenti, magnifiche eccellenze**

*Istituto Universitario Europeo, Badia Fiesolana - Fiesole*

Interventi di: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale della Toscana, Otto Schily, componente della Commissione Esteri e Affari europei del Parlamento tedesco, Oliviero Toscani, creativo, Ivan Theimer, scultore, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana





30 novembre 2000

## **Dal diritto alla vita ai diritti di cittadinanza**

*Palazzo Pitti, Firenze*

*“Ab Inferis”, testo della poesia di Mario Luzi letta da Sandro Lombardi  
in apertura della seduta solenne del Consiglio*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Alfredo Biondi**

*Vicepresidente della Camera dei Deputati*

**Alfredo Prada**

*Primo Vicepresidente del Senato spagnolo*

**Mario Luzi**

*Poeta*

*Interventi svolti nella stessa giornata*

**Nicola Mancino**

*Presidente del Senato della Repubblica*

**Roberto Louvin**

*Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali*



**Festa della Toscana 2000**



## Ab inferis

di Mario Luzi

Più volte nell'esistenza  
aveva emesso la condanna a morte  
la vita stessa – che poi continuava  
subdola e sorprendente.

La vita stessa  
con sue aguzze pene  
e deserte sofferenze  
mi aveva spesso condannato a morte.  
Ma un giorno incredibilmente  
ebbero altri su di lei potere e norma.

La sentenza emanò da un orifizio  
tristo, posto in una trista faccia  
sotto il naso, sopra il mento e il pizzo.  
A fatica riusciva a essere un volto

quella raggrinzita carne.  
La parola “morte”, lei sola, rantolò nel mio timpano assordito.  
Non ebbi chiaro allora dove fosse caduto quel macigno.  
Era immane, aveva colpito solo un punto  
o tutto l'universo? Ci volle molto tempo  
perché affannosamente rinvenuto  
da un primo bruto totale annientamento  
a stento, con mortale angoscia divenissi conscio  
che io, io solo, ero quel punto.

Su di me,  
parvo frangente, briciola oscura del creato  
era calato il colpo, era sceso quel fendente.  
Mi sbalordiva enormemente quella inumana dismisura.  
Su me quella violenza, su me l'iniquità  
del caos

irriducibile e perverso  
su me la mostruosa  
cecità del caso  
aveva appuntato il suo furore.  
Su me si consumava, perché?,

una vendetta primordiale, accesa  
ab origine del mondo  
trovava me sua vittima espiatoria  
la contesa capitale: e aveva nella pagina  
d'un molto bistrattato tomo il suo carnefice banale.  
Che oscura crudeltà, che arbitrio si abbatteva sul mio cranio!  
Così erano (stupite!) ridotti a tacere  
la colpa, l'innocenza,  
e altri dilemmi della mia coscienza.

Chi ero io? Aveva il Figlio  
dell'uomo, gradino su gradino,  
con me salito l'abissale scala  
e portato questa croce.

O  
quel pensiero mi restituì  
al mio male, mi rifece uomo  
crocifisso ai suoi rimorsi.  
Non fu la mia solamente un'atroce imitazione  
ma un grido ammutolito, una protesta  
del cuore umano bruciato dal peccato e dal dolore.  
Ma non fu disuguale la fede nella resurrezione.  
Amen.

*Testo letto da Sandro Lombardi in apertura della seduta solenne  
del Consiglio regionale della Toscana*

## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

A tutte le autorità italiane ed europee che sono oggi con noi, un grazie di cuore per avere accolto questo nostro invito. Un caro abbraccio a Mario Luzi, poeta e testimone di un secolo, ed a Sandro Lombardi. E' Sandro, che lo scorso anno interpretò in Mondovisione la Via Crucis di Luzi, che ha letto la poesia inedita del maestro pensata per questo 30 Novembre.

Ha scritto Nicole Fontaine, qualche giorno fa, che “la Festa della Toscana è un segno per l'Europa ed un simbolo per il mondo intero e che sarebbe bene che altre regioni europee potessero celebrare le grandi tappe che hanno segnato il progredire della nostra civiltà, anche se non tutti possono vantare le tradizioni della Toscana”. Nella lettera che ci ha scritto la Presidente del Parlamento Europeo riecheggia un motivo antico e caro a Benedetto Croce. “La storia –ha scritto Croce- ha il fine di serbare viva la coscienza che la società umana ha del proprio passato cioè del suo presente cioè di sé”. In queste due frasi è il significato profondo di questa festa. Richiamare il passato e farne memoria per il futuro. Non l'esaltazione di un primato ma la valorizzazione di un'identità da conoscere appieno, da condividere, da continuare con l'emozione degli uomini e con una responsabilità civica di chi ha il dovere di ben governare.

La storia dell'uomo è stata una lotta incessante per far prevalere il diritto sull'abuso, le regole della libertà sulle tante tirannie ed i troppi soprusi che hanno segnato interi momenti nella vita complessa delle civiltà. Il primo dei diritti, il diritto a non essere privati della vita, tanto più se a privarti della vita è lo Stato nel quale vivi, veniva continuamente deriso nelle piazze dell'intera Europa e del mondo; la pena di morte vissuta come un monito imponente, celebrata pubblicamente secondo un preciso e ricco cerimoniale, si trattasse di impiccagione, di squartamento o di ghigliottina. L'uso del patibolo seminava il terrore, e seminava il terrore soprattutto per ottenere obbedienza. Al centro, unico attore, il condannato con il suo corpo, il condannato con la sua anima,

e la folla che ne raccoglieva le ceneri dai roghi umani o inzuppava nel sangue del decapitato i fazzoletti per cura o per magia. E compagnie di devoti che ne curavano l'anima.

La Toscana pose fine a questa pratica incivile con il nuovo codice criminale del 30 novembre 1786, il cui lavoro preparatorio fu fatto proprio in queste stanze. Un codice che attingeva a piene mani dalla cultura giuridica di uno sconosciuto che diventò presto una rarità nel cuore dell'Europa: Cesare Beccaria. Scrisse Pietro Leopoldo: "Dovrà rimanere con legge e per sempre abolita la pena di morte per la ragione che nessun membro della società ha potuto trasferire nella medesima un diritto che non ha lui stesso sulla propria persona". Nessun altro Stato nell'Europa e nel mondo seguì quell'insegnamento.

Oggi celebriamo quell'evento straordinario senza che la memoria uccida il presente. Felici intanto che nella carta fondamentale dei Diritti dei cittadini d'Europa il "no alla pena di morte" sia stato assunto come obbligo per ogni stato dell'Unione e soprattutto per quanti aspirano a farne parte. La Festa della Toscana si terrà dunque ogni anno e ogni anno sarà una festa del popolo e delle istituzioni. Una festa corale come lo è oggi perché le tante eredità siano forza di ispirazione e un punto di appoggio per rinnovare creatività e responsabilità civile.

Tutti i Comuni della Toscana hanno oggi convocato i loro Consigli comunali e nel pomeriggio le campane civiche e religiose suoneranno a distesa nelle città e nelle campagne per ricordare quanto dalle differenze, quanto dalle diversità di una terra di torri e campanilista scaturita una straordinaria unità che ha arricchito l'identità di tutta una nazione.

Ci sono tante Italie e questo è uno dei tratti significativi della nostra identità. È pur vero che esiste un'Italia, che esiste un'idea unica di Italia che ricomprende tutte le altre. È la storia, una storia straordinaria che ha prodotto questa molteplice diversità ed al contempo però ha pensato anche ad una sintesi. Una rete di influssi, di combinazioni, di contaminazioni tuttora all'opera con esiti diversi ma resa per l'appunto possibile dall'esistenza di un unico e antico terreno comune. Il retaggio romano e quello cristiano cattolico, l'ingegno nelle arti e nelle scienze, talvolta l'astuzia, sempre e sottolineo sempre, la forza di una spiccata indivi-

dualità. È l'esistenza di questo comune terreno storico che dà senso e orientamento all'identità italiana della quale siamo parte con la nostra tradizione umanistica e civica. Un'identità che sembra debole per il solo fatto che è figlia di più molteplicità e perché la parte più importante di essa è nascosta. Avere un'identità di questa natura significa dunque, prima di tutto, rifare il nostro passato per riconciliarci con esso.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Per prima cosa voglio ringraziare tutti i graditi ospiti per avere accettato l'invito ad essere qui con noi per partecipare alla Festa della Toscana.

La nostra è una regione che insieme ad altre nei secoli ha accumulato un grande patrimonio di civiltà; un patrimonio che vogliamo valorizzare e trasmettere alle future generazioni. Il 30 Novembre è dunque la festa di questa Toscana, un giorno per ricordare ma anche per assumere nuovi impegni; una festa che è occasione di incontro per proseguire un impegno culturale, civile, morale.

La nostra soddisfazione di cittadini toscani nel celebrare oggi l'abrogazione della pena di morte non va vista come la ricerca di un presunto primato da usare come elemento di distinzione nei confronti delle altre regioni. Andiamo fieri, è vero, di questa eredità: consideriamo quella scelta come un valore al quale non possiamo rinunciare e per il quale continueremo a batterci con tutte le nostre forze. E' un segno distintivo maturato con il tempo, che è stato più volte messo alla prova e che non è stato conquistato una volta per tutte, ma che va coltivato con la dedizione e la pazienza indispensabile nelle cose importanti.

La pena di morte, introdotta in Italia nel Medio Evo per punire i colpevoli di omicidio, fu abolita per la prima volta dal Granduca Leopoldo I, con la riforma penale del 30 Novembre 1786. Il sovrano illuminato pose fine alla pena capitale e all'uso della tortura, chiudendo quell'orrendo capitolo fatto di esecuzioni, violenze e sevizie che si erano particolarmente diffuse tra il 500 e il 600.

Da questo punto di vista non importa molto se anche in Toscana quella conquista di civiltà fu successivamente cancellata e si tornarono ad innalzare, anche se per pochi anni, gogne e patiboli. È importante semmai ricordare che le esecuzioni furono, di fatto, sospese anche e soprattutto grazie all'aperta ostilità delle nostre popolazioni; il criminalista tedesco Mittermayer, in occasione delle ultime esecuzioni tra il 1829 e il 1830 che ebbero luogo a Pisa e a Firenze, scrive: "Il disgusto

del popolo sì impetuoso proruppe che il carnefice poté a scarso terreno togliersi alla furia del sollevato popolo che le esecuzioni disapprovava ed a Firenze l'ultima volta che uno si giustiziò talmente fu la pena di morte riprovata che il giorno dell'esecuzione, parve giorno di pubblico lutto”.

I toscani sono quindi da sempre convinti sostenitori dell'inutilità della pena di morte, tant'è che anche dopo l'unificazione dell'Italia, mentre nel resto del Paese veniva esteso il codice sardo-piemontese, in Toscana si continuò ad applicare il codice penale dello stato granducale. La battaglia per uno Stato più umano era iniziata, e nel 1889, dopo infinite polemiche, entrò in vigore il codice Zanardelli che finalmente bandiva la pena di morte su tutto il territorio nazionale. Solo durante il ventennio fascista il rituale della pena capitale tornò di drammatica attualità nel nostro Paese, per essere definitivamente superato con la nascita della Repubblica e della Costituzione democratica.

Quando in Toscana fu abolita la pena di morte, altrove si riscrivevano le carte che stabilivano i diritti fondamentali dell'uomo e si dava significato a parole come libertà, fraternità, uguaglianza, senza le quali non sarebbe nemmeno immaginabile una sola delle nostre giornate. In altri luoghi si inventavano gli ordinamenti che avrebbero regolato rapporti tra governati e governanti e la nuova forma degli stati; ancora altrove si cominciarono a mettere a frutto le innovazioni tecnologiche e le scoperte scientifiche, le acquisizioni culturali su cui poggia oggi l'intera nostra vita quotidiana. La Toscana dunque è stata una protagonista di quell'ondata di rinnovamento che scuoteva l'Europa e il mondo intero, così come era stata protagonista, alcuni secoli prima, con l'Umanesimo fiorentino che aveva posto il sole al centro dell'Universo e l'uomo al centro del mondo.

Celebrare il 30 novembre come Festa della Toscana significa per la nostra regione unificare idealmente le molte manifestazioni da noi organizzate sotto l'insegna dei diritti umani: questa giornata, la conferenza nazionale del 9 dicembre che dedicheremo all'amicizia con il popolo Saharawi, il quarto meeting internazionale per i diritti umani che si terrà l'11 dicembre dedicato alla lotta contro la povertà, con il titolo

emblematico “la Toscana dell’Umanesimo per una terra dell’uomo”. In tutto questo ciclo di iniziative è racchiusa la nostra storia, ma anche il nostro impegno per continuare ad essere una regione protagonista in Europa e nel mondo. Un impegno che non potrà che essere umanitario; e non intendo con questa parola solo l’aspetto spirituale che ad esso si attribuisce e che pure ha un suo enorme e fondamentale valore: intendo qualcosa che suona simile a solidale, fraterno, consapevole.

Penso che gli Stati, le Regioni, le città, gli uomini e le donne debbano dedicarsi sempre di più a questa “ginnastica mentale”, consapevoli che il rispetto dei diritti fondamentali degli uomini, della capacità di accoglierli e di ascoltarli, è il requisito principale che viene loro richiesto per vivere a fianco degli altri Stati, altre Regioni, altre città, altri uomini e donne. Un principio che deve guidare soprattutto noi amministratori, sia quando affrontiamo le questioni più spicciole del nostro operato, sia quando, esprimendo le nostre posizioni politiche, indichiamo ai cittadini le nostre idee per organizzare la vita della collettività. In questi ultimi mesi abbiamo ascoltato parole gravi nei confronti di chi viene a cercare una speranza di vita nel nostro Paese; abbiamo assistito ad umiliazioni ed insulti nei confronti delle religioni nelle quali credono; abbiamo fatto i conti con proposte ed idee dal sapore provocatorio. Credo che le istituzioni debbano lavorare per far prevalere le ragioni della convivenza, non per inasprire le divisioni fra i cittadini: questo è il primo passo per garantire a tutti la sicurezza e la giustizia.

Nel dibattito culturale ed istituzionale del nostro tempo, esistono e si confrontano due concezioni diverse su come organizzare il nostro futuro. La Toscana ha scelto da tempo da che parte stare: noi siamo e saremo una regione aperta e solidale. Siamo una regione rifugio che accoglie i perseguitati dei regimi oppressivi; siamo una regione sempre pronta a difendere la pace, a favorire il dialogo tra i popoli, a contrastare ogni forma di settarismo, di nazionalismo e di razzismo. L’adesione davvero straordinaria che ha avuto la Festa del 30 novembre in Toscana dimostra che sono davvero questi i nostri valori di riferimento. In futuro dovremo coinvolgere sempre più le associazioni dei cittadini, per rendere protagonista di questa battaglia l’intera società civile, per mo-

bilitare tutte le energie perché non venga spenta la lampada del primato della vita.

Voglio anche ringraziare la Conferenza Episcopale Toscana per il contributo che ha voluto portare, approvando un documento significativo, a questo nostro impegno contro la pena di morte. La Toscana del futuro che noi vogliamo costruire ha in questo la sua pietra miliare. Lo Statuto che ci accingeremo a riscrivere nei prossimi mesi dovrà partire da qui, da quel primo articolo della carta dei diritti d'Europa che rifiuta categoricamente la pena di morte: nasce anche da questo principio la nostra concezione del federalismo. Nella parola stessa è contenuta l'idea di patto: un patto per unire, un patto per la pace e per la vita; un patto che fa tutt'uno con il patto che gli italiani hanno stretto 55 anni fa, varando la Costituzione, quella carta senza la quale il nostro Paese non sarebbe quello che è oggi. Succede oggi di sentirne talvolta parlare con troppa disinvoltura, quasi fosse un ferro vecchio. Anziché correggerla in quelle parti che sono inadeguate, si tenta di stravolgerla per interessi di una sola stagione. E questo è pericoloso.

Ribadiamo allora con forza la nostra adesione alla Costituzione che ha nel primato della persona, nell'unità e nell'indivisibilità della Repubblica, nell'equilibrio dei poteri, nell'autonomia della magistratura, i suoi principi fondamentali. Senza questo dato di partenza che costituisce il nostro orizzonte, la riflessione sul federalismo rischia di alimentare spinte che ci portano solo alla divisione e alla contrapposizione. Gli Stati federali non sono nati per dividere ma per unire, accogliendo e valorizzando le diversità storiche, culturali e linguistiche delle comunità: in questa prospettiva si pone la Toscana. Non ci contrapponiamo allo Stato, né in una logica rivendicativa né tanto meno secessionista o separatista; vogliamo essere dentro il sistema Paese, legati a tutte le altre Regioni da uno spirito di solidarietà e di partenariato. Se nei nuovi Statuti delle Regioni dovesse essere contenuta una cultura separatista e conflittuale, non solo il Paese si spaccherebbe, ma non avrebbe più nessuna voce né tanto meno sarebbe protagonista in Europa. A parte il fatto che non potremmo competere con le altre grandi regioni e nazioni europee, non si può proprio immaginare l'Italia come la somma di ven-

ti popoli. Sarebbe solo una forzatura e una caricatura del federalismo.

Ogni cittadino, a qualunque comunità appartenga, sperimenta più cittadinanze. È cittadino di Firenze e vive in Toscana. È italiano e appartiene all'Europa. Ha qualcosa da spartire con tutti gli altri abitanti del pianeta. La nostra regione vuole essere parte attiva di questo complesso processo di cittadinanza, senza la pretesa di diventare un piccolo Stato, ma, al contrario, esaltando il ruolo e le funzioni delle Province e dei Comuni. In questo modo la Regione realizza pienamente il suo ruolo istituzionale e di governo, facendo esprimere ai territori tutte le loro potenzialità per affrontare meglio le sfide della competizione globale.

I principi fondamentali del nostro Statuto dovranno quindi ribadire la nostra adesione a quei valori irrinunciabili in qualunque forma di Stato e di Governo, valori che non potranno essere mai piegati a logiche di maggioranza o di minoranza. Accanto ad essi ci saranno alcuni principi che potranno esprimere in modo solenne la vera vocazione della Toscana: prima di tutto la nostra battaglia contro la pena di morte che continuerà fino a quando non sarà cancellata dagli ordinamenti di tutti i paesi del mondo. Secondo, il diritto alla pace: la Toscana ha sempre svolto un ruolo significativo nella cultura della pace; ha espresso uomini che vi hanno creduto e che per essa si sono battuti. Oggi noi siamo chiamati a raccogliere la loro eredità. Terzo, il diritto all'accoglienza e alla solidarietà, all'integrazione tra le culture. Da secoli donne e uomini che provengono da paesi e continenti diversi hanno scelto di vivere in Toscana: qui hanno trovato rifugio e amicizia. Sento che è giunto il momento per proporci nuovi passi avanti: a tutti coloro che lavorano o studiano o vivono regolarmente in Toscana possiamo dare i diritti e i doveri che hanno tutti i cittadini toscani compresa la partecipazione al voto amministrativo. Io lo vedo come un atto di responsabilità nei confronti di chi dà un contributo importante alla nostra vita economica e civile. E con esso, il diritto alla libertà religiosa: dobbiamo accettare come un valore la presenza di un pluralismo religioso che rispetti anche chi una religione non ce l'ha. La convivenza delle culture è infatti sempre occasione per ciascuno di valorizzazione ed arricchire la propria identità. Quarto, il diritto alla cultura e all'informazione: è

questa una delle grandi sfide del futuro che riguarda tutti in particolare le giovani generazioni. Le nuove tecnologie ci hanno arricchito, ci offrono opportunità impensate ma rischiano di produrre nuove divisioni sociali, di emarginare chi non ha accesso ai nuovi strumenti telematici. La Toscana ha un immenso patrimonio culturale, deve quindi meglio di altri tutelare il diritto alla cultura per tutti i cittadini. E poi il diritto all'ambiente, alla sicurezza di tutti i cittadini, il principio di sussidiarietà e di solidarietà tra tutte le regioni.

Questi mi sembrano i principi di fondo da non smarrire nella costruzione dello Statuto della Toscana del domani. Con essi, continueremo a contribuire ad un'Italia migliore, aperta e solidale, in pace con se stessa e con il mondo intero.

## Alfredo Biondi

Vicepresidente della Camera dei Deputati

Sono lieto e orgoglioso di rappresentare la Camera dei Deputati in questa che non è una cerimonia, ma un incontro sui grandi valori che hanno avuto in Toscana il punto esclamativo, in un periodo nel quale la luce del diritto non brillava né qui né in Europa.

Quando nel 1765 Pietro Leopoldo, che aveva allora 18 anni, venne qua trovò che, a Livorno, un editore toscano aveva pubblicato, un anno prima del suo arrivo, un libro che sarebbe diventato, per chi crede nei valori del diritto e della civiltà, una specie di grande punto di riferimento: il libro di Cesare Beccaria “Dei delitti e delle pene”. I valori espressi dalla civiltà di questa terra, nella quale ho l'onore di essere nato, credo che rappresentino per l'Italia qualcosa di fortemente unificante.

Lo Stato che ha il monopolio legittimo della forza deve conoscere i limiti di questa forza, che sono appunto le leggi. Le leggi non possono mai sopraffare nell'interpretazione punitiva quello che è il diritto rispetto alla vendetta. La vendetta è privata. Ognuno la può coltivare, purtroppo, nei propri sentimenti. Lo Stato deve porsi come un arbitro che conosce le cose, che corrisponde alla coscienza giuridica popolare, che sente la coesistenzialità di questo bene che è il rispetto della legge. Questa era anche un'impostazione straordinaria che Pietro Leopoldo, il quale poi diventò anche Imperatore d'Austria, sposò il 30 novembre del 1786 con la promulgazione di questo straordinario codice criminale. Pochi mesi dopo, nel gennaio del 1787, in Austria il fratello di Pietro Leopoldo, Giuseppe, fece un codice che somigliava molto a questo e che stabilì gli stessi principi. Ciò è molto bello per l'internazionalità del diritto, per i valori che esprime.

Sono molto orgoglioso che due giorni fa alla Camera, con un voto pressoché unanime ci sia stata una decisione conforme alla nostra civiltà giuridica per la Carta dei cittadini dell'Unione Europea. È stato importante che il presidente del Consiglio abbia ricordato che, a differenza persino di ciò che figurava nella Carta dei Diritti dell'uomo nel '50,

in questa Carta nuova sia scritto che, per i cittadini d'Europa, la pena di morte non può trovare posto nel documento che regola i loro diritti. Il fatto che qui in Toscana, oggi, questa festa ponga all'attenzione dei cittadini questo valore, questo senso della propria appartenenza e della propria cultura, ha un grande significato che non dà nulla di enfatico e di cerimoniale all'appuntamento che avete fissato. È importante, per un uomo che, come ho fatto io in tutta la mia vita, mai ha dimenticato i valori di diritto, poter dire che anche con una mia firma, nel '94, è stata abolita in Italia la pena di morte pure dal Codice penale militare di guerra. Credo che questo abbia un significato non per me, ma per quella che è la storia della vicenda politica e istituzionale italiana. Attraverso il diritto, la libertà si esprime, si incanala, diventa un principio regolatore dei diritti e dei doveri dei cittadini.

È con grande piacere che io ho partecipato a questa riunione. Mi compiaccio per questa grande iniziativa che trascende i valori e la realtà regionale per acquisire, in questo momento storico, una dimensione europea.

## Alfredo Prada

Primo Vicepresidente del Senato spagnolo

Consentitemi di iniziare il mio discorso complimentandomi con gli organizzatori di questa cerimonia, che commemora in maniera solenne il fatto che il 30 novembre 1786 il Ducato di Toscana abolì, per la prima volta nel mondo, la pena di morte. Questo fatto costituisce un avvenimento storico ed è la testimonianza che questa regione difende i principi che salvaguardano i diritti umani. Questo evento è il miglior modo di sottolineare lo spirito di conciliazione che esiste tra Oriente e Occidente in tutto il bacino del Mediterraneo, allo scopo di promuovere la difesa dei diritti umani e rafforzare i valori della pace, la giustizia e la tolleranza. Qui a Firenze, culla della grande letteratura, città dove nacque l'italiano moderno, dobbiamo, agli inizi del XXI secolo, far sentire la nostra voce ferma, forte ed incisiva contro la pena di morte. L'Europa e il mondo intero si sentono debitori della Toscana per lo straordinario contributo che essa ha saputo dare alla cultura europea. In Toscana, tra il XIV e il XVI secolo, nacque e si sviluppò quell'epoca grandiosa dell'Umanesimo e del Rinascimento, movimenti che rinnovarono in maniera radicale la cultura e l'arte dell'epoca, lasciando tracce profonde e indelebili in tutta la civiltà europea. La Toscana conserva le testimonianze di quell'epoca, opere di architettura civile e religiosa, sculture, opere pittoriche di immenso valore artistico, che rappresentano l'opera creativa di grandi geni. Le bellezze naturali toscane sono innumerevoli. Fra queste, il suo paesaggio, quel tipico, unico, dolce ed ospitale paesaggio toscano. Infine, a complemento di tutto ciò, la "Festa della Toscana" in ricordo di quello straordinario evento che ci stimola ulteriormente a continuare la nostra lotta contro la pena di morte. La decisione di abolire la pena di morte deve essere celebrata come un segno di progresso e di civiltà e quei Paesi che vorranno avvicinarsi alla nostra cerchia culturale dovranno adottare questa decisione.

Permettetemi ora di dirvi che il primo appello in proposito effettuato in Spagna, avvenne nel corso del IV Convegno Nazionale Forense celebratosi a León nel 1970. E chi vi sta parlando è doppiamente orgo-

gioso di questa manifestazione essendo nativo di quella città, avvocato e senatore per la circoscrizione di León da più di sette anni. Da molti anni la Spagna sta soffrendo il flagello irrazionale ed ingiustificato del terrorismo dell'ETA. Nei Paesi Baschi e in tutta la Spagna ancor oggi il ricatto, l'estorsione e soprattutto gli assassinî stanno mettendo a dura prova la volontà dei cittadini. Queste morti e le azioni terroristiche debbono essere condannate e nell'ambito degli incontri parlamentari è necessario dichiararne pubblicamente il rifiuto e la condanna e mostrare solidarietà e cordoglio nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. Questo non è un problema che riguarda solo la Spagna. È un problema che riguarda l'Europa, è un problema di tutti.

La nostra ferma condanna al terrorismo rafforza e legittima ancor più il sentirci a favore della vita e contro la pena di morte. Siamo pienamente consci che i terroristi non sono influenzati dalla pena di morte. Bisogna tener presente comunque che in un Paese dove si uccide alle spalle, la popolazione chiede una risposta allo stato di diritto. Da una parte, si sono aperti dibattiti sociali sulla necessità di reinstaurare la pena di morte, sebbene in maniera decisamente minoritaria. Dall'altra, esiste invece un dibattito sociale sulla condanna all'ergastolo per i terroristi. Dobbiamo sostenere con fermezza le nostre convinzioni contro la pena di morte, ma dobbiamo anche fermamente condannare il terrorismo e i politici, o meglio quei gruppi politici che proteggono il crimine giustificano la violenza. La nostra difesa dei diritti umani, la nostra difesa della vita ne verranno rafforzate.

La Costituzione spagnola all'articolo 15 recita: "Tutti hanno diritto alla vita e all'integrità fisica e morale, e in nessun caso essi debbono essere sottoposti a tortura né tanto meno a pene o a trattamenti disumani o degradanti. Viene abolita la pena di morte, tranne per quanto previsto dalla legislazione militare in tempo di guerra". L'eccezione contemplata dalla Costituzione, prevista per i tempi di guerra, in gran parte spezzava le misure abolizionistiche della pena di morte. Non possiamo dimenticare che, sfortunatamente, il fenomeno della guerra esiste in maniera concreta. La guerra comporta il fallimento del diritto in quanto sistema di soluzione pacifica di conflitti, e questo non lo si può

negare. Tuttavia il progresso delle società moderne per ciò che riguarda la tutela e difesa dei diritti umani, consigliava di sradicare definitivamente la pena di morte dall'ordinamento giuridico spagnolo. È ovvio che l'abolizionista deve essere tale senza limiti né sfumature, poiché il risultato finale della pena di morte è esattamente lo stesso in tempo di pace e in tempo di guerra: la morte del condannato. Partendo da queste premesse, quindi, nel 1994 il Senato spagnolo approvò all'unanimità una mozione per eliminare dal Codice di giustizia penale militare la pena di morte, sollecitando il Governo a prendere in considerazione la Risoluzione 1044 e ad adottare, in seguito a firma e ratifica, la raccomandazione 1146 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Entrambe fanno riferimento all'abolizione della pena di morte. Questa iniziativa fu approvata anche dalla Camera dei Deputati e, poco tempo dopo, sfociò nell'approvazione della legge organica n°11 del 27 novembre 1995, legge che aboliva la pena di morte in tempi di guerra. Non vi nascondo la mia soddisfazione personale per aver preso parte diretta all'elaborazione di questa legge. In questo modo la Spagna può sostenere con orgoglio che la pena di morte è stata definitivamente sradicata dal suo ordinamento giuridico, civile e militare. Ormai fa parte di quel gruppo di Paesi democraticamente più avanzati del mondo, che godono di maggiori garanzie per ciò che riguarda la difesa dei diritti umani e delle libertà.

Nell'arco della storia, le Costituzioni non facevano mai espresso riferimento al diritto alla vita. Questo silenzio costituzionale era dovuto al fatto che, poiché si trattava di un diritto fondamentale e primario, senza il quale non può esistere nessun altro diritto, il suo riconoscimento si dava per sottinteso. Di fatto, non possiamo considerarlo come un diritto obiettivo, bensì come un concetto puramente biologico ed inseparabile del diritto stesso. Tuttavia, è stata proprio l'esperienza storica quella che, mostrandoci le evidenti violazioni dei diritti umani, mediante tecniche tali quali la soppressione di vite umane carenti di valore vitale, lo sterminio di determinati gruppi etnici o religiosi e l'eliminazione di avversari politici, ha portato come reazione l'espresso riconoscimento ufficiale sia in seno a Dichiarazioni e Conferenze Internazionali sui diritti umani che nelle moderne Costituzioni. Il senso

primordiale del diritto costituzionale alla vita è quello di evitare che lo Stato uccida essere umani e legalizzi la loro morte o in qualche modo la autorizzi o la consenta. Da questo diritto alla vita costituzionalmente consacrato, nascono per lo Stato due distinti tipi di doveri: da un lato, quello di rispettare la vita umana, e dall'altro, il dovere di proteggerla dagli attacchi omicidi che provengono da altri individui.

Oggi, dopo 52 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la tendenza all'abolizione della pena di morte è innegabile. Quando nel 1948 venne approvata la Dichiarazione universale, solo otto Paesi avevano abolito la pena di morte per tutti i delitti. Attualmente più della metà dei Paesi del mondo ha abolito la pena capitale, sia nella legislazione che nella pratica, e il numero sta aumentando. Assieme alla Spagna, altri settantadue Paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i delitti. In altri tredici Paesi è stata abolita la pena di morte per tutti i delitti tranne i più gravi, come quelli commessi in tempo di guerra. Ventidue Paesi possono essere considerati abolizionisti di fatto, anche se ancora conservano la pena di morte nella loro legislazione, pur senza aver effettuato nessuna esecuzione negli ultimi dieci anni o più. Questo significa un totale di ben centootto Paesi che di fatto, o prevedendolo nella loro legislazione oppure attuandolo nella pratica, hanno abolito la pena di morte. Una media di tre Paesi all'anno hanno abolito la pena di morte per tutti i delitti nello scorso decennio. Rendetevi conto, quindi, di quale è stata l'importanza di questo evento che è avvenuto qui, 214 anni fa, e che oggi celebriamo. Va detto, comunque, che una volta abolita la pena di morte raramente essa viene ripristinata. Ciò nonostante, lo sforzo di tutti deve continuare. E a questo proposito mi piacerebbe sottolineare lo sforzo realizzato dal Senato italiano, il quale nello scorso mese di luglio riuscì a riunire ad Assisi i rappresentanti di tutti i Parlamenti europei contrari alla pena di morte. Il Senato spagnolo si farà carico di organizzare il secondo incontro, a dimostrazione di quella volontà di continuare nello sforzo in proposito: non dimentichiamo che nel 1999 furono giustiziati almeno 1813 detenuti in trentuno Paesi ed altre 3857 persone furono condannate a morte in ben sessantatre Paesi.

La pena di morte è l'estrema negazione dei diritti umani. Essa viola il diritto alla vita proclamato nella Dichiarazione universale. Indipendentemente dai motivi addotti dai governi per giustiziare una condanna come pure dal metodo di esecuzione scelto, la pena di morte non è semplicemente una questione di giustizia penale. Essa è piuttosto una questione di diritti umani. L'idea che uno Stato possa giustificare la pena di morte viene contraddetta dalla nozione stessa di "diritti umani". Il significato delle parole "diritti umani" è appunto il fatto che giammai si potrà ricorrere a determinati mezzi per proteggere la società perché esso comporterebbe violare gli stessi valori che rendono tale società meritevole di protezione. La pena di morte comporta la violazione di due diritti fondamentali: il diritto alla vita e il diritto a non venire sottoposto a pene crudeli, disumane o degradanti. La pena di morte consiste nell'omicidio di un detenuto allo scopo di sottoporlo ad una pena. Essa è la negazione assoluta della possibilità di un reinserimento sociale. La dignità dell'individuo, intesa come quella superiorità o importanza che gli viene concessa per il semplice fatto di essere individuo, indipendentemente da come egli si comporti, è inviolabile e tutti gli organi che esercitano il potere statale hanno l'obbligo di rispettarla e farla rispettare in ogni momento. Ma la crudeltà di questo tipo di pena è evidente, non solo nell'atto dell'esecuzione stessa bensì anche nel tempo in cui un detenuto rimane in attesa di essere giustiziato, pensando costantemente alla sua morte nelle mani dello Stato.

Infine, vorrei fare riferimento allo statuto del Tribunale penale internazionale, che è stato adottato nel 1998 e che le Corti generali di Spagna hanno recentemente approvato. In quello Statuto fu esclusa la pena di morte tra le pene che detta Corte è autorizzata ad infliggere, benché abbia competenza anche sui delitti estremamente gravi, quali i crimini contro l'umanità, tra questi il genocidio, e le violazioni delle leggi che regolano i conflitti armati. Allo stesso modo, nel creare il Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia e il Tribunale penale internazionale per il Ruanda, rispettivamente nel 1993 e il 1994, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha escluso la pena di morte per questo tipo di delitti. Questo è il modo in cui stiamo procedendo: nel contempo si sta organizzando sempre più la difesa della vita in

attesa della richiesta di abolizione universale della pena di morte. La sessione odierna contribuisce in maniera molto efficace alla lotta contro la pena capitale. Questa celebrazione deve durare nel tempo e deve rappresentare uno stimolo per tutti quei Paesi che ancor oggi applicano la pena di morte, affinché modifichino la loro legislazione e procedano all'abolizione della pena stessa.

## Mario Luzi

Poeta

Provo una certa fierezza nell'essere chiamato a partecipare a questo rito della memoria che diviene oggi, fortunatamente, un atto deliberato dalla saggezza, che aggiunge un titolo di grande intelligenza morale e civile agli altri numerosi e più celebrati della città di Firenze e della Toscana e dunque del cuore dell'Italia. Che il clima e la temperie della ragione lavorata più di ogni altra dall'Umanesimo, fossero idonei all'accoglienza e all'elaborazione di progetti statuali evoluti e moderni, e in specie all'esigenza di un'etica più umana ed equanime nei rapporti tra i componenti della comunità, mi conforta, mi fa bene, profondamente. L'Italia ha a quel punto fatto un vero passo in avanti, ha avuto un vero risveglio.

Quando all'estero mi è stato proposto di profilare sinteticamente in certe conferenze o lezioni o incontri la storia italiana, non ho mai mancato di mettere in risalto questo aspetto della nostra cultura e questo attestato della nostra umanità e civiltà, che non sono conosciuti quanto dovrebbero, per connotare degnamente il volto dell'Italia moderna. Questa occasione mi permette di ritornare sopra quest'argomento, non tanto per rinfrescare una pagina meritoria dei nostri annali, quanto per ribadire le ragioni che la dettarono. E per questo riprendo e ricalco le considerazioni finali di un testo scritto e letto tre anni orsono al congresso fiorentino che si tenne nel cinquantenario della proclamazione dei diritti umani. Purtroppo la loro attualità non è declinata di molto in questi ultimi anni. I diritti umani continuano ad essere in forse o addirittura sanguinosamente offesi in molti paesi che pure li hanno sottoscritti. Il primo di quei diritti, il diritto alla vita, è violato in troppi luoghi della terra: non solo per arbitrio o per malvagità ma per legge; non solo per ottenebramento o barbarie o per inerziale continuità di vecchi sistemi, ma per scelta deliberata e per dottrine.

Siamo qui tra uomini di cultura, e non sarà male riflettere ancora una volta sugli effetti ambigui della cultura nell'evoluzione della società e del singolo nei secoli più recenti della nostra storia, dalla ragione

umanistica al razio cinio utilitario, dall'immaginario e dal mito al logos efficiente e poi efficientistico. Una parte grande dell'umano è stata compressa nella presunzione che l'altra conseguisse, come ha fatto, vittorie sostanziali e visibili, solo raramente valutando le perdite. Le antinomie della cultura sono grandi: essa ha promosso e assecondato questa piega della storia e ha lasciato che la coazione dell'uomo generasse alla lunga la nevrosi che ha imperato ed impera in noi e su di noi, in questi secoli di statualità violenta che si esprime in un produttivismo sfrenato, in una mercificazione concorrenziale di ogni bene, e in guerre di supremazia commerciale, in episodi di imperialismo economico, causa di sanguinosi conflitti.

È in questo spirito che la pena di morte ha trovato una specie di scellerata legittimazione, una cittadinanza mostruosa nella modernità. Purtroppo non si tratta di un'inerte sopravvivenza di altre età, nelle quali il sacro aveva la forza di avvolgere in un potente mistero l'empietà che si consumava uccidendo un uomo sull'altare di un giudizio sia pure indiscusso. Si tratta, invece, di una scelta, di una fredda e calcolata deliberazione della ragione di stato: luogo etico-politico nel quale il concetto di ragione e il concetto di stato hanno subito una drammatica, violenta riduzione. Non è tanto il criterio di pena che dev'essere sottoposto ad una revisione fondamentale – cosa che tutta la giurisprudenza, dall'illuminismo in poi, e tutta l'etica laica e cristiana reclamano – quanto la cultura a cui si impone di rifiutare certe autodefinizioni di comodo che hanno stravolto il vero senso dell'epoca, come dimostra appunto lo scempio della parola ragione e lo scempio della parola Stato.

Senza un ripensamento davvero ragionevole e dunque umanistico di questa realtà, non vale invocare l'abolizione della pena di morte. L'orrore non basta da solo, pur come sentimento condiviso e radicato, non vale e non basta a svellere e a sradicare questo abominevole arbitrio da una prassi barbarica che si ritiene efficiente. Penso sia necessario intervenga un mutamento nell'epistemologia, nella mentalità basilare a proposito del bene, dell'utile, del giusto: a questo dobbiamo mirare non solo con imprecazioni ma con paziente opera di cultura. Cultura, dunque, contro cultura; cultura contro se stessa, sempre protagonista responsabile del

buono e dell'orrido della civiltà, agguerrita nel suo raziocinio ma separata dalla sua profonda ragione. È bene che questo sia enunciato qui nella sua sede propria, a Firenze, in Italia.

## Nicola Mancino

Presidente del Senato della Repubblica

Signor presidente del Consiglio regionale, signor sindaco, cittadini, per una significativa coincidenza della storia noi celebriamo questo avvenimento alla vigilia del prossimo vertice di Nizza che sancirà nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea il diritto di ciascuno a non essere condannato a morte. L'introduzione all'interno della Carta di una disposizione proibitiva della pena di morte è motivo di grande soddisfazione, perché testimonia l'importanza che questa istanza è venuta assumendo nell'agenda politica internazionale ed afferma il diritto dei cittadini europei a vedere riconosciuto, nella legislazione degli Stati membri, il divieto di ricorrere alla pena capitale.

La bozza di Carta prevede inoltre la proibizione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti, evidenziando chiaramente come, anche a questo proposito, la dura condanna formulata da Cesare Beccaria alla metà del secolo XVIII sia ormai divenuta patrimonio comune dell'intera cultura europea. È bello e importante, allora, celebrare, come stiamo facendo oggi, l'anniversario di quel 30 novembre 1786, quando la Toscana, prima fra gli Stati del mondo, volle cancellare la pena di morte insieme con la barbara pratica della tortura. In quegli avvenimenti di più di due secoli addietro noi scorgiamo, infatti, la prima codificazione di un nuovo, umanissimo principio di civiltà giuridica: la pena di morte e la tortura, oltre a costituire istituti incivili, indegni della civiltà cristiana europea, sempre a detta di Beccaria rappresentavano anche strumenti scarsamente efficaci sotto il profilo della repressione del crimine e dell'accertamento della verità. Il filosofo lombardo, infatti, nella sua opera magistrale "Dei delitti e delle pene" faceva notare come le confessioni ottenute attraverso il ricorso alla tortura fossero palesemente inattendibili e, quindi, come l'uso di tali strumenti potesse solo assolvere alla necessità di trovare un capro espiatorio e non ad un'autentica esigenza di giustizia. Ancora più grave era la sensazione della pena di morte, giacché essa, per un verso, rendeva definitiva e non più emendabile una verità processuale a volte lacunosa o addirittura

falsa – spesso ottenuta anche attraverso l'uso della tortura – e, per un altro verso, toglieva ogni umanità alla giustizia penale, senza al contempo aumentare la capacità preventiva di scoraggiare il compimento di azioni criminose.

Mi piace fare rilevare che Beccaria evidenziava un concetto ancora oggi al centro del dibattito politico sulla giustizia e, cioè, che la certezza della pena, ai fini dell'efficacia deterrente delle sanzioni penali, fosse di gran lunga uno strumento migliore del continuo incremento della gravità della stessa. La previsione di pene edittali pesantissime già allora non scoraggiava le iniziative delittuose della malavita, anzi aveva l'effetto opposto di aumentare la violenza delle azioni criminali, peggiorando lo stato dell'ordine pubblico. La cancellazione della pena di morte e della tortura dal codice criminale del Granducato di Toscana rappresenta, pertanto, il frutto della luminosa stagione riformista che attraversa gli Stati italiani nella seconda metà del secolo XVIII, anticipando in una certa misura il moto di rinnovamento che si svilupperà nella Penisola a seguito delle campagne militari di Napoleone Bonaparte. Essa era anche il risultato di un lavoro preparatorio durato decenni, in quanto sin dal 1765 Pietro Leopoldo aveva promulgato numerosi editti per sperimentare le riforme che intendeva introdurre nel campo della legislazione penale. Con tali editti erano state sospese, tra l'altro, le esecuzioni capitali e la tortura e mitigate le pene più severe.

L'esito favorevole di questa sperimentazione determinò il varo del nuovo Codice leopoldino, che ebbe come principali punti di novità l'abolizione della pena di morte, della tortura e della confisca dei beni dei delinquenti, pratica quest'ultima che si risolveva in un danno patrimoniale gravissimo per le famiglie dei condannati. La riforma di Leopoldo II prevedeva una diversa valutazione e divisione dei reati, distinguendoli in delitti e trasgressioni, una conquista tuttora vigente nel nostro codice. Queste innovazioni legislative del 1786 hanno l'incredibile capacità di precorrere i tempi: alcuni di tali istituti, infatti, solo nel XX secolo e più specificamente solo dopo il loro inserimento nella Corte costituzionale del 1948, entreranno in maniera definitiva nella nostra legislazione.

Non v'è dubbio che l'aspetto più rilevante della riforma della legi-

slazione criminale del Granducato di Toscana fu la cancellazione della pena di morte. Leopoldo II abolì per qualsiasi reato, motivando tale decisione con la considerazione – si tenga conto dei tempi – che l’efficacia deterrente della sanzione penale per i delitti più gravi potesse essere più facilmente ottenuta, anziché con la pena di morte, con quella dei lavori forzati. La sanzione capitale, venne, infatti, sostituita con la pena dei lavori pubblici a vita per gli uomini e con la pena dell’ergastolo per le donne. È pur vero che, contemporaneamente, veniva previsto un regime carcerario molto duro che suscitò critiche da parte dell’opinione pubblica più sensibile; nonostante ciò, all’interno del panorama giuridico dell’epoca, la riforma appare animata, come in effetti era, da un profondo spirito progressista. I fatti diedero ragione all’iniziativa riformista di Leopoldo II, in quanto il numero dei delitti diminuì e ogni anno vi fu un terzo in meno dei condannati. Per quanto riguarda, poi, i delitti più gravi, precedentemente punibili con la pena di morte, risulta che in ciascuno degli anni 1781, 1788 e 1789 furono commessi in Toscana solamente due omicidi. Purtroppo nel 1790, sulla spinta dei fatti francesi che avevano prodotto tumulti anche in Toscana, il Granduca fu indotto a reintrodurre la pena di morte per coloro che avessero istigato il popolo alla ribellione. Cinque anni più tardi, Ferdinando III estese la pena capitale anche ai reati contro la religione e ad ogni tipo di omicidio, annullando così gli sforzi umanitari del suo predecessore. Ma anche se la pena di morte venne purtroppo ristabilita nel diritto positivo del Granducato di Toscana, l’altissimo valore di esempio della riforma Leopoldina non poteva, ovviamente, essere cancellato. Esso, infatti, ispirerà direttamente o indirettamente tutti i successivi tentativi di eliminare dagli ordinamenti criminali degli Stati italiani la pena capitale, arrivando infine alla cancellazione di tale sanzione del nuovo codice penale del Regno d’Italia, promulgato nel 1889 e meglio noto come codice Zanardelli. Tale codice aveva come preciso precedente proprio la riforma Leopoldina, non solo per il suo aspetto più significativo – e cioè l’abolizione della pena di morte – ma anche per la bipartizione dei reati in delitti e contravvenzioni, distinzione ottenuta mediante l’applicazione del criterio dell’indole criminosa. La pena di morte fu reintrodotta dal fascismo nell’ordinamento penale e commi-

nata a coloro che avessero compiuto alcuni delitti particolarmente gravi contro la sicurezza dello Stato.

Con la caduta della dittatura e l'approvazione della nuova Carta costituzionale la pena capitale fu finalmente nuovamente cancellata dall'ordinamento italiano. La Costituzione italiana, infatti, all'articolo 27, dichiara la pena capitale inammissibile, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra. Anche questa residuale possibilità di applicazione ha, peraltro, recentemente cessato di esistere, giacché la legge n. 589 del 1994 ha cancellato la pena capitale anche dal codice penale militare di guerra. L'opposizione alla pena di morte costituisce ormai un patrimonio culturale generalmente condiviso all'interno del nostro Paese e in Europa, al quale anche il Santo Padre ha spesso fatto riferimento nelle sue recenti prese di posizione.

Come ho avuto l'onore di affermare nel discorso tenuto dinanzi a Giovanni Paolo II durante la recente giornata del Giubileo dei Parlamentari, il Senato si è mosso e continua a muoversi con grande determinazione a livello internazionale, sollecitando le Assemblee elettive dei Paesi che ancora oggi la prevedono ad agire nella direzione di una sua completa abolizione. Auspichiamo che gli sforzi crescenti degli Stati, delle organizzazioni internazionali e dei movimenti di opinione favorevoli all'abolizione siano coronati da successo, affinché un istituto così contrario al comune senso di umanità sia presto cancellato dal diritto vigente di ogni Paese del mondo.

*(Discorso pronunciato per l'apposizione della lapide commemorativa all'abolizione della pena di morte, 30 Novembre 2000, Museo del Bargello – Firenze)*

## Roberto Louvin

Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali

La storia è un fiume, qualche volta placido e sonnolento, a volte tumultuoso e in piena, che segue sempre percorsi indecifrabili. Anche la storia delle conquiste civili segue linee strane, contraddittorie e incoerenti. E in questo fiume, in questa corrente, noi cerchiamo pezzi della nostra memoria, per ancorare ad essi le nostre certezze. Così, è comprensibile, è giusto, è legittimo che gli amici toscani, e noi con loro, guardiamo con orgoglio ad un momento del loro passato che è anche specchio delle loro, e delle nostre, ambizioni comuni. Ogni paese, ogni popolo ha una propria età dell'oro a cui la mente torna con nostalgia - talvolta non pienamente giustificata - come a un angolo di paradiso terrestre a cui i furori delle guerre e delle rivoluzioni o gli inesorabili declini economici ci hanno strappati.

Nostalgia. È un bisogno dell'anima. È una molla che ci spinge, guardando indietro a migliorare noi stessi, a dirci "se ce la facevamo allora perché non adesso?". È così, guardando la lungimiranza delle riforme leopoldine dell'ultimo pezzo del XVIII secolo. Il rifiorire della società toscana, e dei suoi traffici, l'autolimitarsi del potere sovrano, la forte legittimazione delle assemblee elettive, la gestione accorta del territorio, i rapporti con la Chiesa e la consapevole politica di pace. Come sarebbe vuoto, e retorico, se ci limitassimo a questo compiacente ricordo del "Re filosofo" e delle sue gesta. Come sarebbe fatuo e banale se ci accontentassimo di dare lustro alla nostra memoria senza piantare, oggi, solide radici nell'humus di quel pensiero illuministico e nell'ottimismo di quella politica. Coscienti - e abbiamo il dovere di esserlo - che quelle grandi conquiste furono già travolte pochi anni dopo. Memori che la grande lezione del Beccaria, col suo "Dei delitti e delle pene" e la "Riforma della legislazione criminale toscana" furono più volte rinnegate. Isola nella corrente questa terra toscana, anche quando il codice penale sardo estendeva la pena di morte a tutta l'Italia.

Oggi però questi valori e questi principi sono nella nostra Repubblica da oltre mezzo secolo patrimonio comune e acquisito. Riaffermare

oggi i principi che furono alla base dell'abolizione della pena di morte e delle pratiche della tortura, qui e adesso, può sembrare come sfondare una porta aperta. È però meno scontato se si pensa che quasi novanta Paesi al mondo sono sordi a questi ammonimenti. Lo è ancora meno se pensiamo alle nuove forme di schiavitù, non solo materiale ma anche spirituale, alle nuove dipendenze, alle nuove disuguaglianze e alle crescenti ingiustizie che sono oggi il terreno su cui misurare il nostro impegno civile e politico. Un terreno d'altra parte su cui le nostre Regioni non intendono cedere il passo, ma vogliono riaffermare il loro impegno anche grazie ai nuovi Statuti che stanno per darsi e alla tavola dei diritti e delle libertà di cui questa Regione che generosamente ci accoglie ha iniziato a porre la prima pietra. Il tutto nella più larga e robusta cornice dell'adozione, fra pochi giorni a Nizza, della Carta dei Diritti dell'Unione Europea.

Viviamo in un mondo in cui è sempre più raro che si dica forte e chiaro un "no". Siamo assuefatti all'idea che tutto, in fondo, è possibile; siamo nell'era del "mai dire mai". Oggi, invece, come uomini antichi ma anche come uomini e donne che guardano al futuro partendo da seri e condivisi valori dell'umanesimo, vogliamo dire forte il nostro "mai". Una politica "morale", per definizione, è una politica che riconosce l'esistenza di un limite, di una frontiera da non oltrepassare. Un comportamento politicamente morale, oltre a riconoscere questo limite, lo consolida, lo fortifica, lo presidia attivamente con tutte le proprie energie. Mentre celebriamo il ricordo di chi oltre due secoli or sono ebbe per primo il coraggio di tracciare questo confine, bandendo la barbarie dal proprio strumentario di governo sul popolo, non soffermiamo solo lo sguardo sulla linea immaginaria che è stata tracciata e che insieme ci impegniamo a difendere. Guardiamo anche a ciò che sta da questa parte della frontiera e che dobbiamo sforzarci di respingere oltre. Parlo dei trattamenti disumani nelle carceri, della tortura fisica e psicologica, della detenzione, che non volge alla rieducazione ma si limita ad annientare la personalità e la dignità umana. Anche questo sta "dentro" il nostro impegno di Firenze.

Nella regione che più ha affilato le armi della politica dando i natali

a Niccolò Machiavelli, nella regione che più ha segnato lo zenit della riscoperta della centralità dell'uomo con il suo Rinascimento, nella regione dove per primi si è saputo distinguere la pena dalla carneficina, sottoscriviamo con orgoglio a nome delle nostre assemblee legislative regionali un impegno formale e deciso: una nuova e più viva luce sul cammino della civiltà.

*(Discorso pronunciato in occasione della firma dell'impegno dei Presidenti dei Consigli delle Regioni italiane contro la pena di morte 30 Novembre 2000, Palazzo Panciatichi)*





30 novembre 2001

## La libertà delle idee

*Salone di Donatello, Museo del Bargello, Firenze*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*

**Luis Marinho**

*Vicepresidente del Parlamento Europeo*

**Robert Louvin**

*Presidente del Congresso delle Regioni italiane*

**Guntis Ulmanis**

*Capo di Stato della Lettonia*

**Abraham Yehoshua**

*Scrittore*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Festa della Toscana 2001**





## **Riccardo Nencini**

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Devo ringraziare intanto i nostri ospiti, scrittori, grandi poeti, artisti, capi di stato e di governo che hanno segnato le sorti dell'Europa e che stanno arrivando per festeggiare e celebrare con noi questo evento. Ringrazio inoltre la direttrice del museo del Bargello per la possibilità di svolgere la seduta solenne del Consiglio in un luogo straordinario come questo, suggeritoci l'anno scorso dalla Commissione restauro; è grazie al suo lavoro che oggi possiamo ammirare questo meraviglioso San Giorgio, simbolo di libertà toscana. Rivolgo un ultimo saluto ad Abraham Yehoshua, un grande scrittore che ci ha reso felici per la sua presenza e che parlerà fra non molto.

Caro presidente, cari ospiti, autorità, consiglieri, assessori, molti fra noi sono convinti che le società che ignorano il passato non abbiano speranza di futuro. La gente è affamata di sapere, di conoscere, e lo è soprattutto quando la società si rinnova e si proietta piena di speranza verso orizzonti nuovi. Spesso invece ci si dimentica la storia quando si è persa la speranza e ogni meta ci appare irraggiungibile. La storia invece è indispensabile per dare identità ad ogni comunità che vuole crescere. E' successo con il Cristianesimo, con il Rinascimento, con la nascita di nuove nazioni nel cuore dell'Europa; succede nell'innamoramento e nell'amore quando ciascuno dei due innamorati ripercorre la propria vita e prova ad intuire il senso dei suoi sentimenti e ad immaginare un futuro. La memoria è alla base dell'identità, che si fonda sulla libera conoscenza di sé, sulla continuità della nostra persona e sulla continuità della nostra comunità. Io sono orgoglioso di presiedere un'assemblea che, con voto unanime, ha deciso di ripercorrere questa storia per farne basamento della sua storia presente e motivo di slancio per le sue iniziative future.

La Toscana ha sviluppato nei secoli un imponente apparato consuetudinario, che è rimasto racchiuso nella vita quotidiana dei cittadini con radici e memorie profonde. Non sempre le norme si sono sostituite alle consuetudini, ne è un esempio la carta dei diritti di Suve-

reto, carta dei diritti delle donne e degli uomini, rinvenuta da poco a Roccastrada e risalente al quattordicesimo secolo; una carta che è innovativa nei contenuti rispetto all'epoca in cui fu elaborata. Sta di fatto che questa forma alta di giustizia cominciò ad impiantarsi, e che le manifestazioni di questo spirito laico e cristiano si riversarono nei tanti aspetti della vita sociale. La Toscana di oggi nacque così, diritti infissi nella normalità quotidiana prima ancora che nelle nostre leggi. Senza questa storia non ci sarebbe stato nessun 30 novembre 1786; ed è anche grazie a questa storia che possiamo oggi candidare la Toscana ad essere sede delle trattative di pace che consentano la nascita di uno stato libero di Palestina.

Non abbiamo dimenticato la lezione di La Pira. Abbiamo chiesto a capi di Stato e di Governo dell'Europa dell'ultimo scorcio di secolo, a poeti e scrittori euromediterranei, ad artisti, attori, donne e uomini che si sono battuti per la libertà degli altri di essere con noi per celebrare questa data. Ciascuno di loro ci ha lasciato e ha lasciato alla Toscana qualcosa, chi un'idea, chi un'opinione, chi uno scritto per il dizionario delle libertà, chi un segno della mano e della mente per restaurare un'opera, chi un'emozione, ed è molto. Tutte cose che ci rendono più ricchi e che si aggiungono alle nostre, con alla testa tracce importanti di una iniziativa costante promossa dal presidente Martini per affiancare la Toscana alle associazioni umanitarie che operano da tempo in Afghanistan.

Identità, libertà, felicità, sono le parole che ci accompagnano in questa festa dedicata alla libertà delle idee. Il San Giorgio di Donatello da poco restaurato ne è simbolo. L'identità è forte e va coltivata, soprattutto perché non divenga un privilegio, ma rimanga confronto fra diversità, rete di influssi differenti, curiosità, anelito verso la conoscenza e soprattutto creatività. Attraverso le parole del poeta Mario Luzi sappiamo che la libertà va costantemente conquistata, che è fatta di continue e nuove frontiere da scoprire, è come una scuola che bisogna frequentare quotidianamente, la cui lezione non si conclude mai. Sostengono a ragione gli accademici della Crusca che la parola libertà sia comparsa per la prima volta in lingua volgare, nel registro contabile

di una compagnia senese operante in Francia. Correva l'anno 1263 e il significato della parola non era naturalmente quello di oggi. Oggi sappiamo quante facce abbia quella parola e altrettante ne avrà nel corso degli anni. "Mi chiedi cosa sia la libertà", scriveva Seneca a Lucilio, "è molto semplice: non essere schiavi di nessuna necessità e trattare da pari a pari con la fortuna". Ed il Presidente della Repubblica nel giorno in cui gli abbiamo presentato il dizionario delle libertà, aggiungeva: "Si è liberi quando si è nella condizione di aiutare chi non può godere della sua libertà". Nel tempo presente lavorare per rendersi liberi dalle necessità e per restituire la libertà a chi l'ha perduta, è un dovere morale, lo stesso dovere sentito da quanti votarono la Dichiarazione dei diritti dell'uomo nella Francia del 1789, obiettivo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Tali diritti sono la libertà, la sicurezza e la resistenza verso l'oppressione. In questo quadro la globalizzazione non ci appare né come una novità, né come una follia; essa da sempre contribuisce al progresso del mondo conosciuto, alla divulgazione delle influenze culturali, ai viaggi della conoscenza, alle conquiste della scienza. La scienza soprattutto è stata veicolo di universalità; e c'è quindi da auspicarsi che essa sappia darsi oggi nuovi confini etici; la tecnica non può imporre all'uomo né i ritmi né i valori del cambiamento.

Oggi molti guardano alla globalizzazione come a una prevaricazione dell'Occidente, dimenticando che la globalizzazione ha seguito nel tempo strade molto diverse. Il vecchio mondo è stato cambiato anche grazie ad un certo tipo di mentalità di larghe vedute; la carta e la stampa le abbiamo conosciute grazie a quel vento e con esse la bussola e l'aquilone, l'orologio e il sistema decimale. "Globalizzazione" significa anzitutto che dipendiamo gli uni dagli altri, significa che ciò che facciamo può condizionare chi non conosceremo mai, che le nostre azioni si muovono fuori dai confini imposti dal tempo e dallo spazio quasi fossimo sulla scena di un nuovo "Blade Runner". Nulla può essere tentato per invertire questa tendenza e chi tenta di farlo commette un errore fatale. Molto invece può essere fatto per costruire forme nuove di autorità destinate a governarla affinché i progressi della scienza, della medicina, del benessere, della libertà, vengano condivisi e la miseria e il

dispotismo circoscritti ed efficacemente combattuti.

Dobbiamo riscoprire il primato della politica, sulla scia di ciò che fu stabilito mezzo secolo fa a Bretton Woods; una conferenza che diede vita ad accordi così forti da costruire un'armoniosa coesistenza tra mercato, nuovi diritti e poteri pubblici, sull'esempio della nuova Europa. C'è spazio per pensare a nuove leggi sulla libertà religiosa, per stranieri in transizione verso forme nuove di cittadinanza; mentre non c'è per i nemici delle nostre leggi perché senza una lealtà civica minima non c'è sicurezza e senza sicurezza non può esserci convivenza. Le libertà che siamo chiamati a condividere non sono dunque quelle personali ma sono le libertà di tutti gli uomini e di tutte le donne. La libertà sta negli uomini che si sentono liberi e di conseguenza anche felici, se consideriamo la felicità come diretta conseguenza della libertà. Nella memoria delle lingue, forse fin dai giorni che fecero da corona al disastro di Babele, parole quali libertà e donna portavano pressoché lo stesso segno linguistico, un segno che il tempo ha mantenuto in alcune fra le lingue ancora oggi parlate. Freedom, Fray High, Frau, hanno un'unica radice a significare il legame indissolubile fra donna e libertà. Perché? Perché è la donna che dando la vita compie il primo atto di libertà in un atto unico, primordiale e inimitabile. E' Antigone che contravvenendo ad una legge immorale dà sepoltura al fratello rischiando la morte. Sono gli sguardi smarriti delle bambine e dei bambini atterriti di fronte alla guerra che ci obbligano a pensare, i volti fieri e lo sguardo eretto delle donne afgane a confondere le nostre coscienze. Riprendono oggi le trasmissioni di radio Kabul, la voce interrotta dal pianto è quella di Jamila Mujahed. I gruppi di talebani con la frusta in mano sono fuggiti dalla città, congratulazioni a tutti per la libertà ritrovata. Grazie.

## Luis Marinho

Vicepresidente del Parlamento Europeo

Grazie a voi, ringrazio il Consiglio regionale per l'invito, è importantissimo per me essere qui perché rappresento il Parlamento Europeo e questo è un evento straordinario. In questo bello scenario, con una ricca tradizione e una grande cultura, attraverso queste iniziative si celebrano i valori della vita, cose che è necessario non dimenticare mai. Fratellanza, rispetto dei diritti, libertà, sono tutti valori su cui si deve fondare. E' una grande sfida quella che ci attende, mantenere l'ordine contro la barbarie. Questa sfida è veramente difficile ed oggi siamo qui per celebrarla e mantenerla nel tentativo di vincerla poiché riguarda un po' tutti, dallo Stato alle istituzioni internazionali. I valori che in questi giorni stiamo celebrando sono valori fondamentali di cui l'Europa deve essere il centro di sviluppo. Quando si celebra qualcosa, per esempio la vita contro la morte, dobbiamo assolutamente pensare alla vita, ma non possiamo assolutamente dimenticare la morte; e quando si parla di mancanza di diritti umani e di mancanza di libertà è chiaro che dobbiamo pensare quale è il male da cui nasce tale situazione, e se l'individuiamo nell'egoismo umano, allora dobbiamo lottare contro di esso e fare in modo che questi valori siano fondamento delle nostre società.

L'Europa del futuro deve essere fondata sui valori che stiamo celebrando oggi, sul rispetto degli altri e sulla dignità dell'uomo. Tutte le lingue, tutte le culture, tutti i credi, tutte le religioni devono essere rispettate. E' su questa linea che la Comunità Europea e tutte le persone che ne fanno parte devono concordare, perché ogni voto che noi diamo è fondamentale per l'Europa, per il rispetto dei valori, affinché ognuno possa contribuire a rendere l'Europa migliore. A nome del Parlamento Europeo e a nome del suo Presidente, la signora Nicole Fontaine, ed a nome dei gruppi politici che io rappresento, grazie per il vostro invito, sono veramente onorato e vi ringrazio per poter stare qui e commemorare insieme a voi i grandi valori della vita.

## Robert Louvin

Presidente del Congresso delle Regioni italiane

Ringrazio il Presidente del Consiglio regionale, ed è mio onore salutare l'assemblea da lei presieduta e riunita in sessione straordinaria. Signor Presidente della Regione Toscana, autorità, per me è un privilegio essere qui con voi per il secondo anno consecutivo, proprio questo stesso giorno, il 30 novembre, giorno in cui si pose la firma per un solenne impegno qui a Firenze, un impegno che ci accomuna nella volontà di non lasciare spazio alla pena di morte nei nostri ordinamenti. Ho l'onore di rivolgermi a voi anche a nome dei molti colleghi presidenti e rappresentanti di consigli regionali e delle province autonome italiane.

Un professore di greco, ai tempi del liceo, mi spiegava che le parole sono come gli pneumatici di un' autovettura, si consumano e di conseguenza si deformano con il tempo e credo che questo accada anche alle idee che cambiano nella percezione che noi ne abbiamo con il passare del tempo e dello spazio. L'idea di libertà cambia, quella di un adolescente arruolato nell'armata napoleonica non è la stessa di un agente di borsa a Wall Street e il significato, come il senso dell'essere libero per un extracomunitario che raccoglie i pomodori a Caserta, non è certamente la stessa che avverte il critico letterario. E' per questo che affronto con cautela questo concetto di libertà, posto al centro delle celebrazioni di questa Festa della Toscana, un concetto potente ma allo stesso tempo sfuggente. Abbiamo tutti smaltito da tempo la sbornia, l'euforia romantica e rivoluzionaria, abbiamo certamente raffreddato gli slanci messianici del secolo delle ideologie e si sono anche attenuati gli aneliti giustizialisti che consegnavano ciecamente nelle mani del giudice la scure più affilata a difesa di sacri valori. Per cui anche se tutto, sotto queste magnifiche volte in mezzo a questi tesori dell'umanità, spinge alla retorica, a voli pindarici e afflati poetici, vorrei parlare solo della libertà come semplice libertà quotidiana. Libertà dal bisogno ma anche libertà consapevole, libertà informata, che mal sopporta decisioni prese lontano da noi, espresse in un linguaggio a noi non comprensibile da persone sempre meno numerose e sempre più distanti.

Se un moderno Tocqueville animato dallo stesso spirito e dallo stesso acume che portò un secolo e mezzo fa la democrazia in America, sbarcasse oggi nel nostro continente alla ricerca di questa libertà, confesso che esiterei ad indicargli la strada dei grandi palazzi di Bruxelles e delle grandi capitali europee. Lo inviterei invece a venire qui in Toscana ad indagare sulla tenacia e sulla persistenza della democrazia locale; gli chiederei quale insopprimibile istinto di sopravvivenza spinga gli economisti e i politologi qui e in molta parte d' Europa, a rafforzare gli spazi decisionali di regioni e comunità locali rispetto ai grandi insiemi nazionali che per secoli le hanno avversate e combattute. Sono certo che troveremmo questo Tocqueville del ventunesimo secolo molto preoccupato della evoluzione dei nostri sistemi di governo europei, sempre più centrati sulla personalità dei loro leader, sempre più svincolati dal confronto parlamentare, sempre più protesi a ricercare il contatto diretto con l'opinione pubblica, quasi in una sorta di neoceasarismo che sterilizza la democrazia rappresentativa, che depotenzia i corpi intermedi e che ufficializza le decisioni nei talk-show televisivi. Lo troverei sicuramente perplesso di fronte all'esercizio del potere comunitario che sembra affermarsi in un direttorio ristretto, il popolo e l'insieme dei cittadini sono assenti rispetto alle istituzioni europee e alla loro spettacolare crescita di questi ultimi decenni. Questo nostro autore penserebbe che qualsiasi tipo di amministrazione oggi non ha più come missione quella di servire la società, ma quella di fornire servizi a dei clienti consumatori individuati come vettori di interessi particolari, paragonando il supermercato dei prodotti con quello delle idee, incuranti spesso delle tragedie e delle disuguaglianze, del continuo indebolirsi delle diversità culturali, linguistiche e persino ideologiche. Sono certo che evocherebbe la paura verso la tecnocrazia, verso un'aristocrazia composta di esperti che privilegiano decisioni unicamente tecniche e mettono in atto politiche economiche, finanziarie e monetarie incuranti dei valori propri del senso nobile della politica, della rappresentanza democratica e della giustizia sociale. Di fronte a questi rischi ci suggerirebbe forse di tentare una riorganizzazione del nostro sistema politico europeo su basi libertarie e partecipative; ci chiederebbe di dare una guida politica capace di controllare le scelte, di dirigere strutture

tecniche e burocratiche, senza inchinarsi sempre al potere del mercato e alla forza dei sondaggi di opinione e concluderebbe forse, che regioni e enti locali sono ancora oggi, malgrado tutto in Europa, la vera palestra in cui allenarsi e temprare la libertà politica. Il luogo in cui si può ancora esercitare il controllo democratico nella dimensione locale, come nel cuore di questa democrazia, il cuore delle assemblee elettive, come quella oggi convocata da voi in seduta solenne.

In questo luogo chiediamo uno sforzo per salvare secoli di tradizione di libertà. Qualche volta queste assemblee, si dimostrano poco remissive, ostinate e cocciute nell'affermare le loro convinzioni anche rispetto a governi molto agili, rapidi ed equipaggiati. In riferimento a questo punto penso che Tocqueville ci ricorderebbe che avevano ragione i padri della Costituzione negli Stati Uniti nel ricordare che spetta al potere fermare il potere, che spetta alle assemblee riequilibrare gli esecutivi e garantire così spazi di libertà per ognuno di noi. Mentre il Parlamento italiano affida all'Unione Europea, con entusiasmo quasi unanime, il compito di stabilire basi più solide, le ultime righe di questo romanzo immaginario ci inviterebbero a stare in guardia dal fondare il tempio su basi diverse da un forte responsabile e garantito potere locale. Sono certo che l'invito conclusivo sarebbe quello di mettere lo stesso rigore che abbiamo preteso per l'ingresso dell'euro, nel verificare anche i parametri di democrazia, di garanzia della libertà, di protezione delle minoranze, di tolleranza per le diversità.

Signori presidenti, signori consiglieri, leggo sempre volentieri Tocqueville perché è una luce critica ma anche fiduciosa e costruttiva, trovo che abbia la grandezza della semplicità, di cose quasi impossibili da spiegare agli adulti, come diceva Antoine de Saint-Exupéry, lo scrittore del Piccolo principe. Grazie.

## **Guntis Ulmanis**

Capo di Stato della Lettonia

Buongiorno ai parlamentari e a tutti quelli che sono venuti, sono onorato di visitare questa città così bella. Io rappresento un paese che oggi è libero. In questi ultimi cinque giorni ho capito benissimo e comprendo appieno cosa vuol dire per voi libertà, e penso di capire completamente cosa vuol dire libertà. Il mio popolo negli ultimi cento anni ha perso e riacquisito la libertà diverse volte, ed ora il mio popolo mai più la perderà. Quello che abbiamo imparato dalla prima Guerra Mondiale, dalla seconda e dall'11 settembre è che libertà è anche amore, e attraverso l'amore possiamo salvare la libertà. Vi vorrei narrare un episodio che mi è successo a Roma un paio di anni fa: stavo facendo un giro turistico con una guida italiana, e la guida stava continuamente zitta anche mentre vedevamo monumenti importanti storicamente e culturalmente; poi uno di noi le chiese il perché del suo silenzio e lei rispose: "A chi ha occhi le orecchie non servono, e vi auguro che abbiate dei begli occhi con i quali potete distinguere l'importanza di altre culture ed altre religioni". Grazie.

## Abraham Yehoshua

Scrittore

Non sono un presidente, non sono un consigliere, sono soltanto uno scrittore, ma voi avete rispetto per l'arte e per la letteratura e mi avete invitato a parlare. Sarò molto diretto con voi perché questo è un dovere dello scrittore. C'era qui negli anni Sessanta un sindaco chiamato La Pira, e questo sindaco in un periodo in cui israeliani e palestinesi non riuscivano a trovare un accordo, organizzò incontri tra israeliani e palestinesi per la pace. Non c'è riuscito, ma i suoi sforzi erano genuini e sono stati sentiti da noi come un grande sforzo per la speranza. Voglio dire a voi europei che dovete intervenire nella questione mediorientale perché altrimenti ci sarà un disastro. L'America è lontana e il ritmo degli americani è molto lento, ed essi non comprendono fino in fondo; è una grande responsabilità la vostra, dovete stabilire la pace, obbligando palestinesi e anche israeliani all'unico accordo possibile. Parlare di libertà e pena di morte è giusto, ma dovete agire al di là di problemi anche urgenti che so che avete. La Pira è stata l'unica persona, stava agendo di propria iniziativa, ora voi avete molto potere e le due parti sono molto vicine ad un compromesso. Ho visto tante cose belle qui in Italia ma non possiamo dimenticare l'11 settembre e nel ricordo di ciò che è accaduto bisogna entrare nella questione e agire. Grazie.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Caro Presidente Nencini, autorità civili e religiose presenti, graditissimi ospiti e colleghi consiglieri, abbiamo scelto quest'anno il tema della libertà e delle idee convinti che nel mondo di oggi non vi sia alternativa al dialogo e quindi al confronto e all'incontro fra culture, civiltà ed idee.

Dall'ormai fatidico 11 settembre ci troviamo in un tempo in cui fanatismi, fondamentalismi e pregiudizi, alimentano gravi pericoli per l'umanità e ci troviamo trascinati in una spirale di atrocità dalla quale nessuno può dire quando e come si uscirà. Assistiamo con l'orrore negli occhi ad una tragedia che sembra minare la stessa dignità umana e possiamo percepire con angoscia quanto sia flebile il filo cui è appesa la libertà di noi tutti. Non riesco a pensare alla libertà di ciascuno, senza pensare alle idee di libertà, per esempio alla famosissima frase di Voltaire: "Non condivido le tue idee, ma sono pronto a battermi con tutte le mie forze perché tu possa esprimerle", frase che credo tutti noi amiamo.

Accettiamo quindi che ci sia chi la pensa diversamente da noi, lo ascolteremo attentamente e discuteremo con lui ma sosterrremo con forza le nostre convinzioni, questa è la libertà delle idee. Per questo ritengo che sbagli chi oggi vuole uniformare ogni opinione in un pensiero unico. Esistono culture e civiltà diverse, ma esse hanno il loro valore unico nel fatto di essere diverse, di dialogare tra loro, mescolarsi e far nascere dal confronto nuove idee, nuova cultura, nuova civiltà. Nessuno può arrogarsi il diritto di innalzare la propria cultura e la propria civiltà sopra le altre, l'Islam non è superiore all'Occidente, né l'Occidente è superiore all'Islam, sono solo idee e hanno diritto di esistere fin tanto che restano tali e non diventano ideologie. Aggiungerei inoltre che la libertà delle idee non è mai una concessione del potere, non può esserlo, né sta nelle leggi che pure devono garantirla, essa ha il suo irrinunciabile fondamento nella coscienza di ciascuno di noi, e nei valori che la alimentano e la presidiano, nella ricerca instancabile della verità

perché, come dicono le scritture solo la verità fa liberi.

La libertà delle idee è inevitabilmente la libertà delle persone, le idee di un uomo rinchiuso in carcere o costretto al confine o all'esilio, restano libere e tengono accesa la libertà di quell'uomo. In uno dei suoi splendidi lieder "Il canto del prigioniero nella torre" Gustav Mahler musicò le parole di un'antica canzone tedesca, scritta durante le guerre tra cattolici e protestanti, quando essere protestante in una provincia cattolica era molto pericoloso, come lo era essere cattolico in una provincia protestante o, e penso ad Yehoshua, essere ebreo in entrambe le province. Schiller mise le parole di quella sua canzone in un suo dramma e Hitler le proibì. Una strofa recita "I pensieri sono liberi"; ma se le idee sono libere dobbiamo avere la consapevolezza che va assicurata anche la libertà degli individui e della società che li unisce. Bisogna cioè garantire anche pari opportunità e diritti uguali per tutti indipendentemente dal sesso, dall'età, dal credo e dalla classe di appartenenza.

Se in una parte del mondo la libertà si garantisce istituendo i parlamenti, procurando il cibo, aprendo scuole ed ambulatori, permettendo alle donne di vestirsi come vogliono, altrove il problema della libertà è legato alle speranze di sopravvivenza, all'esclusione dalla società, ai soprusi dei potenti, all'emarginazione dei poveri e dei diversi. Per questo il 10 dicembre, nell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, incontreremo alcune migliaia di ragazzi e discuteremo con loro di una realtà tremenda che ancora affligge il nostro secolo e che è il primo nemico della libertà, la schiavitù. L'Onu ha calcolato che nel mondo vi siano più schiavi oggi di quando la schiavitù era una pratica legale. In molte parti del mondo ci sono bambini sfruttati e costretti a lavorare, e migliaia di donne tenute in catene costrette a vendere il proprio corpo. Finché ci sarà un bambino, una donna o un uomo in condizioni di schiavitù, la nostra stessa libertà sarà fragile. Anche quella che può apparirci come la libertà delle nostre idee avrà il sapore del privilegio. Se ci domandiamo cosa significa la libertà delle idee per un giovane palestinese di Nablus, o israeliano di Tel Aviv, per un bambino iracheno, per una donna afgana o anche per un anziano emarginato nelle nostre civilissime città, scopriremo che la nostra idea

di libertà è imprecisa e superficiale, talvolta svuotata dalla retorica o ridotta solo a freddi principi. Forse ci accorgeremo che non possiamo vantarcì di essa fintanto che non sarà abbattuto il muro della povertà e del sottosviluppo. La libertà infatti è come la pace, indivisibile, o è di tutti o è un privilegio. Se c'è esclusione non c'è libertà, la libertà è tanto fragile quanto è preziosa e quando non è condivisa può rovesciarsi e trasformarsi nel suo contrario. Diceva Gandhi: "Gli uomini che aspirano ad essere liberi difficilmente possono pensare di rendere schiavi gli altri, se cercano di farlo, non fanno che rendere più strette anche le proprie catene di schiavitù".

I drammatici fatti dell' 11 settembre hanno reso meno sicure le prospettive di uno sviluppo democratico e pacifico, fondato sulla convivenza e sulla collaborazione fra civiltà e religioni diverse. Il terrorismo globale è nemico mortale della speranza di cambiare il mondo attraverso la democrazia e le riforme, del consolidamento della pace e la convivenza nelle società multiethniche e multiculturali. Oggi dobbiamo sentirci al fianco di quanti sono impegnati nella lotta contro questo terrorismo, penso in particolare agli americani e agli inglesi, penso soprattutto ai nostri soldati, penso a tutti coloro che nel mondo, dalla Russia alla Cina, sono schierati contro questo terrorismo; così come dobbiamo sentirci al fianco dei popoli arabi e islamici, che in gran parte hanno fatto la scelta di aderire alla grande alleanza contro il terrorismo, consapevoli che le loro prospettive di sviluppo sono strettamente interdipendenti a quello delle altre aree del pianeta.

In questa situazione internazionale avverto però due rischi, quello di ritrovarci tutti meno liberi, più poveri e di vedere ridotti gli spazi di democrazia, e quello di non riuscire ad affermare una collaborazione economica per debellare la fame, la sofferenza e le ingiustizie globali. I segni del primo rischio sono evidenti ogni qualvolta si pretende di ridurre tutto allo schema, o amici o nemici, oppure ogni volta che si cerca di ridurre i mutamenti in atto a formule semplicistiche. Da schemi come questi nasce l'ideologia della superiorità di una civiltà sulle altre o di una religione sulle altre o di una idea sulle altre, e perfino l'idea di stilare liste di proscrizione per chi non si omologa del tutto al

pensiero ufficiale. I segni del secondo rischio si intravedono nello stato di salute di quella che io chiamo la civiltà del dialogo, questa è una scelta obbligata che registra però qualche battuta di arresto. Per me non esiste alternativa a quella che definisco la nuova globalizzazione, e cioè un'economia che favorisca lo sviluppo dei paesi più poveri, un governo politico della lotta alla fame e alla povertà. Solo attraverso l'economia del dialogo, la collaborazione tra paesi poveri e paesi ricchi, tra comunità e territori grandi e piccoli ed un diverso equilibrio tra mercato e potere politico, potremo creare davvero le condizioni per l'isolamento e la sconfitta del terrorismo.

Penso di poter dire con grande serenità che la Toscana dall'11 settembre ad oggi abbia saputo fare i conti con questi drammatici avvenimenti. Ha saputo attualizzare quell'illuminato e ragionevole monito, che più di due secoli fa indusse la nostra regione a dire basta alla morte per punire le colpe. C'è stato un vero e proprio sussulto di partecipazione emotiva, di solidarietà e di cooperazione, una risposta straordinaria dai singoli cittadini ai comuni grandi e piccoli, dalle mille associazioni, agli organi di informazione, gli studenti. "E' la regione più attiva e generosa e ci sta scaldando il cuore", ha detto Teresa Strada, la moglie di Gino Strada, il medico che da anni sta curando in Afghanistan donne, uomini e bambini condannati alla sofferenza da troppe guerre senza fine. Questo slancio della Toscana è il frutto della generosità antica della sua gente ed è anche il segno che non si è rinunciato a pensare, e che anche in una situazione di guerra, molti toscani hanno deciso di non smarrire il punto di vista delle vittime innocenti. Nessuno di noi nelle istituzioni toscane si è separato dalle scelte fatte dal paese e questo per spirito patriottico e per senso di responsabilità. E tuttavia nessuno, anche in questo frangente, ha abdicato alla libertà delle proprie idee. Così come sono state apertamente espresse e rispettate le posizioni di chi non ha mai avuto dubbi sulla necessità e sulla giustizia dell'azione militare, così abbiamo ascoltato con attenzione e partecipazione le opinioni contrarie, ed abbiamo assistito alla libera e sincera rappresentazione del travaglio di chi può comprendere con la ragione l'inevitabilità dell'intervento, e tuttavia non si arrende con il cuore, alla cultura della guerra e alla ideologia della guerra. Anche questa è stata ed è, nel vivo

del dramma americano ed afghano una palestra di libertà, dove libertà delle idee è cosa ben diversa dal mercato delle idee, dove ciascuno compra e vende ciò che vuole a seconda della seduzione del tempo o del vento che tira. Anche da questa vicenda dunque la nostra comunità ha tratto una lezione essenziale, nel mondo e nel tempo di oggi c'è bisogno di più libertà, di più dialettica e di più confronto o come si potrebbe altrimenti dire, di più democrazia. La Toscana nella sua storia è stata luogo di libertà, di libero confronto delle idee, di incontro di civiltà e di dialogo. Il tessuto civile della nostra regione ha, nella libertà delle idee e nella libertà delle persone, un suo elemento costitutivo; per questo essa è aperta al mondo, guarda lontano, coopera con paesi e culture diversi dalla nostra. Non è una prerogativa solo nostra ma certo questa è una delle originalità toscane, un elemento forte della sua identità.

Vorrei concludere con un'ultima citazione dello scrittore tedesco Ludwig Börne, nato a Francoforte nel 1786, lo stesso anno in cui in Toscana si abolì la pena di morte. "Un'idea si può sostituire con un'altra, solo quella della libertà no". E' vero, l'idea della libertà è insopprimibile ed ineluttabile ma noi possiamo e dobbiamo fare molto, ancora di più, per affermarla ovunque. Grazie.





30 novembre 2002

## **Io sono il pianeta**

*Sala della Biblioteca della Galleria degli Uffizi, Firenze*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio regionale*

**Loretta Montemaggi**

*Presidente del Consiglio regionale dal 1980 al 1983*

**Emma Bonino**

*Parlamentare europea*

**Ludmilla Alexeeva**

*Presidente del Moscow Helsinki Group*

**Sima Samar**

*Presidente della commissione afghana per i diritti umani*

**Angela Zoe Monson**

*Senatrice dello stato di Oklahoma*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Festa della Toscana 2002**



**In seduta solenne per la Festa della Toscana**

---

64

## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale

Buongiorno a tutti. Grazie per aver accettato il nostro invito a partecipare a questo Consiglio solenne. Saluto con piacere le donne che sono state nostre ospiti ieri, e che oggi sono qui nella prima fila del consiglio. Saluto anche la presidente del Consiglio regionale del Molise, Angela Fusco Perrella e con lei le madri coraggio di San Giuliano di Puglia.

Signor presidente, signor sindaco, carissime amiche, cari amici, quest'oggi, anzi questa sera, sono venti le città che, da New York a Canberra, da Johannesburg a Dublino, a Praga, Londra, Vienna ed altre città, celebreranno con noi l'abrogazione della tortura e della pena di morte. Alla Toscana che nel 1786 compì quel gesto che allora fu definito giustamente rivoluzionario, sono giunti messaggi di saluto da parte di sindaci, capi di governo, capi di stato, donne ed uomini senza altro titolo, se non quello, il più alto, di cittadino e questa sera un gran numero di città italiane con alla testa Roma e poi Venezia, Milano, assieme alle grandi capitali del mondo, illumineranno un loro monumento o il loro municipio in segno di adesione alla battaglia contro la pena di morte. La partecipazione di queste città si è resa possibile grazie ad un'iniziativa congiunta con la comunità di Sant'Egidio, che saluto a nome dell'intero Consiglio.

Ringrazio per i loro messaggi il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio, i presidenti di Senato e Camera e ricordo volentieri che oggi le comunità italiane e toscane negli Stati Uniti e nel Sud America, partecipano, come noi, a questa commemorazione. Vi partecipa anche l'Università di Leicester, non lontana da Londra, che ha un suo programma di collaborazione con la Toscana e che oggi appunto festeggerà come noi questa ricorrenza. Tra i tanti messaggi arrivati mi piace ricordare quello di Tina Anselmi, donna partigiana, parlamentare, decisamente una bella storia messa a disposizione dei diritti per la libertà.

Dopo di me interverranno per un saluto Emma Bonino, Ludmil-

la Alexeeva, Angela Monson e Sima Samar e naturalmente Loretta Montemaggi che ha presieduto, prima donna in Italia, un consiglio regionale, quello della Toscana, non moltissimi anni fa. Quest'anno la festa della Toscana viene interamente declinata al femminile. Ha scritto Virginia Woolf: "Io non sarei mai così ambiziosa da osare e suggerire agli studiosi la possibilità di riscrivere la storia, benché debba dire che, così come è, spesso sembra un po' strana, irrealista e storta, ma perché non possono perlomeno aggiungere un supplemento, chiamandolo con qualche nome poco cospicuo, in modo che esso possa includere le donne senza ferire nessuno? La storia degli uomini, infatti, ha sempre proposto canoni di inadeguatezza per le donne, rispetto agli obiettivi più alti fissati dalle tante culture del mondo. Per gli antichi l'inferiorità della donna era un dato di fatto, biologico e sociale". Guardando al suo tempo e alle torture che venivano comminate per motivi religiosi, Tertulliano scrisse: "Non so proprio se quella mano che porta abitualmente al polso un bracciale o quella gamba che porta un cerchietto d'argento riuscirà a sopportare il terreno di una catena", ed invece furono molte le cristiane che difesero la loro fede con sorprendente ed ammirevole coraggio. Nell'età moderna qualcosa cambia ma non nell'area ufficiale del potere e del sapere. La cultura sociale europea conferma il rifiuto dell'ambizione femminile, mentre la cultura giuridica ne restringe ulteriormente gli spazi di realizzazione. Nell'ambito dell'opera di centralizzazione dell'assolutismo, la spoliazione dei diritti delle donne subisce un incremento progressivo, si trasforma il diritto religioso matrimoniale dell'uomo sulla donna in diritto laico ad unificare il patrimonio familiare sull'asse maschile e dovunque la donna è esclusa dalla possibilità di ricoprire incarichi pubblici. Occorrerà aspettare la voce donna, sull'*Enciclopedia* francese, per trovare una timida segnalazione, cito testualmente "che non sono senza replica le ragioni che sanciscono la subordinazione della donna quale possesso del marito". Dovremo, poi, attendere la rivoluzione industriale e le lotte del primo '900 per vedere sanciti alcuni elementari diritti civili, il secondo dopoguerra per riscrivere le leggi che garantiscono il diritto di voto alle donne, salvo rarissime eccezioni, i movimenti degli anni '60 e '70 del 900 per vedere affrontate le questioni più spinose quali quella del divorzio.

Eppure vi sono state nella storia donne non ombra, donne che hanno fatto la storia a costo della vita. Se pure non sia facile tracciare dei modelli, non dobbiamo però dimenticare che esistono due figure di donne che, a me, sembrano dei grandi esempi: Antigone e la Maddalena. La tragedia di Antigone è conosciuta; con la morte di Eteocle e Polinice e con la vittoria dei tebani si è chiusa la “Guerra dei Sette”. Creonte ha assunto il potere ma, contro il suo editto, Antigone ha dato sepoltura al fratello Polinice, nemico della patria. La solitaria audacia della fanciulla sprezzante di ogni consiglio di prudenza è giustificata dalla pietas; arrestata si toglierà la vita nel carcere. Nota è anche la storia della Maddalena. Masaccio nella “Crocifissione” la raffigura di spalle, il rosso della veste macchiato dai capelli biondi, sparsi. Il volto è coperto ma il corpo fremito in un urlo straziante di dolore, piegato, spezzato sotto la croce. Antigone corre, consapevole, incontro alla morte pronunciando queste parole, che sono nient’altro che il manifesto mai scritto da tante donne che hanno compiuto scelte di libertà e di giustizia, ispirandosi all’etica della convinzione: “E questa legge hai osato trasgredirla?” chiede Creonte. E Antigone risponde: “A proclamarmi questo non fu Zeus né la giustizia cara agli Inferi fissò mai leggi simili, né davo tanta forza ai tuoi decreti. Ci sono leggi non scritte ed irrevocabili. Non sono d’oggi, non di ieri ma vivono sempre”. Le leggi che vivono sempre sono i diritti della persona, sono le libertà civili, le libertà politiche, le libertà personali. Antigone e con lei chissà quante donne nella storia del mondo fanno sentire tutti noi liberi, aspiranti ad un grado ulteriore di libertà, senza spesso avere la passione, il coraggio e la forza per mettersi in gioco. Quanti volti, quanti nomi conosciamo di quelle mezzadre o di quelle contadine che parteciparono alla guerra di liberazione senza imbracciare un fucile? Quanti volti, quanti nomi di quelle maestre che all’inizio del secolo scorso insegnarono a leggere ed a scrivere nelle campagne toscane, nelle campagne d’Italia? Come vissero le vedove del primo conflitto mondiale, spesso allontanate perché senza braccia dai loro poderi? La vita di Maddalena è la vita subita della prostituta, derelitta, perduta, eppure il suo gesto di amore è possente, definitivo, luce chiara del sole di fronte al perbenismo, redenzione in Cristo ma anche riscatto interiore. Una spinta verso il suo cielo, un atto

d'amore non ripetibile. Maddalena ed Antigone sono le donne delle quali non abbiamo mai parlato, cancellate dagli storici, dagli scienziati, dai filosofi. Oggi esse potrebbero essere le donne di quella parte del mondo che povertà ed assenza della possibilità di scegliere obbligano ai margini della società, senza voce e senza diritti, ma con la passione della dignità. Gesti eroici compiuti ogni giorno anche solo per allattare un figlio o per educarlo.

Il supplemento di storia, chiesto da Virginia Woolf, ci piace intenderlo in due modi: riscoperta di ciò che è stato e che la memoria ha cancellato e un lavoro incessante per affermare la certezza dei diritti e delle libertà. La libertà si contrappone alla costrizione, alla necessità. Noi sappiamo bene che ogni individuo dispone di una sfera privata nella quale nessun potere ancorché legittimo può accampare diritti. "L'individualità di ogni io" ha scritto Todorov "è preziosa e come tale deve essere protetta". È il principio attorno a cui sono sorte le democrazie liberali. Dare continuità a questa ricerca, poiché la Toscana al femminile non è soltanto Matilde di Canossa, ed ingaggiare una lotta costante per tendere anche solo una mano ad un'altra Amina e contribuire a salvarla, sono gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere. Ad ogni ricorrenza di questa festa, dovremo così aggiungere un atto materiale, un gesto incisivo. Le celebrazioni hanno un significato se si bagnano nel presente, se diventano iniziativa politica ed istituzionale, se lasciano una traccia ed un segno. Fare, dunque, prima di celebrare e, sul tema scelto per questo 2002, temo che il lavoro possa diventare imponente. Grazie.

## Loretta Montemaggi

Presidente del Consiglio regionale dal 1980 al 1983

Desidero anzitutto ringraziare il presidente Nencini ed il presidente Martini per l'invito che mi è stato rivolto ed anche per la sollecitazione avuta, a portare in questa sede, così prestigiosa, un indirizzo di saluto, cosa che faccio con molto piacere. Premetto però che non sono molto adatta a fare discorsi formali e di mera circostanza. Di questo mi scuso in anticipo perché può darsi che in ciò che dirò possa trasparire una qualche venatura polemica.

Anzitutto debbo manifestare il mio personale apprezzamento per quest'iniziativa e per l'idea della festa della Toscana. Una festa assai significativa perché con essa da parte della regione, si è voluto, come diceva poco fa il presidente Nencini, ricostruire o, diciamo, costruire un momento ricorrente di impegno a favore dei diritti umani e civili. Mi sono anche chiesta quale fosse il valore ed il significato che veniva attribuito all'iniziativa di quest'anno, dedicata alle donne e mi pare sinceramente di poter dire che non ci vedo un significato puramente formale. Mi pare anzi, che essendo questa, se non vado errata, l'unica iniziativa di tal genere che viene assunta da una regione in Italia, abbia invece una valenza ed un significato politico molto preciso e io lo apprezzo perché ritengo che, in questo modo, si voglia ribadire direttamente il diritto delle donne alle pari opportunità. Ribadirlo, rendendo visibile i saperi, le conoscenze, l'impegno profuso dalle donne in secoli, e anche negli ultimi decenni, nella vita sociale e politica italiana.

Chi, come me, si è impegnata o impegnato per quasi mezzo secolo per la giustizia sociale e per la causa dell'emancipazione, credo che possa valutare con soddisfazione i grandi passi avanti compiuti grazie alle lotte ed all'impegno di intere generazioni di donne che, dopo decenni di silenzio e di oblio, sono riuscite ad affermarsi nella società italiana, come un soggetto autonomo, libero, consapevole, responsabile, con una nuova dignità, affermando così per loro stessi un'etica che è l'etica della responsabilità e l'etica della libertà. È questo soggetto, secondo me, che ha segnato profondamente la cultura del costume del nostro

tempo, che ha introdotto concezioni e valori nuovi, più alti livelli di coscienza, di consapevolezza, non solo per le donne italiane ma per tutta la società, per tutta la collettività, che hanno portato la società a riflettere su grandi questioni come quelle, per esempio, della differenza tra i generi, della libertà femminile, del rispetto dell'identità ed anche delle libertà individuali e collettive. Tutti temi con i quali ancora oggi io ritengo debbano confrontarsi cultura e politica perché ancora attualissimi e perché trovano ulteriore legittimità nei problemi sorgenti sia dalla complessità delle moderne società sia dai processi di globalizzazione, che in termini di grande drammaticità ci ripropongono i temi dei diritti, delle libertà, dell'uguaglianza, delle opportunità, del rapporto tra povertà e redistribuzione delle risorse, per quanto riguarda soprattutto i paesi del sotto sviluppo ed in via di sviluppo, e del rapporto fra i livelli di democrazia e la condizione delle donne. Sono aspetti inscindibili, strettamente legati.

Io credo che dobbiamo dare merito, e con questa iniziativa penso che venga dato merito, a tutte le donne ma in particolare a quella generazione di donne che nel mondo, in Italia, hanno elaborato teorie filosofiche e tesi politiche che hanno saputo proporre nuovi valori di riferimento, attraverso i quali riuscire ad interpretare al di fuori degli schemi classici la complessa realtà del rapporto tra i sessi, delle differenze identitarie, i nuovi bisogni di autonomia e libertà ed hanno lottato strenuamente per la loro affermazione nel vivere quotidiano. Dobbiamo però chiederci a che punto siamo oggi nella traduzione concreta delle pari opportunità anche nel nostro Paese e quali prospettive si presentino di fronte a noi. Certo, le potenzialità sono immense, spero che si siano affermate, ma non possiamo dimenticare gli ostacoli che ancora si frappongono al loro dispiegarsi. Le donne sono presenti in tutti i campi di attività, sono una grande risorsa e tuttavia, se guardiamo a come sono collegate ai livelli dirigenziali, economici, culturali, politici, ci accorgiamo che questa ricchezza di saperi e di impegni, questa risorsa, esclusi rari casi, si ferma alla soglia di quel livello che viene chiamato con lettera maiuscola "Potere". Ed in questa società dell'immagine mi sembra che la cosa risulti, brutalmente ed eloquentemente, tutti i giorni della nostra esistenza.

Debbo confessare che quando leggo i giornali e a maggior ragione quando guardo ed ascolto la televisione, mi viene da chiedermi in che mondo vivo e se davvero questo mezzo secolo è passato. È eloquente, mi sembra, l'immagine visiva dei consessi nazionali ed internazionali e non solo, che ci presentano platee di teste maschili, quasi che le donne siano scomparse dalla faccia della terra e che dire poi delle tavole rotonde, delle tribune politiche, delle dichiarazioni su importanti questioni di attualità politica rispetto alle quali le donne si trovano sempre ai margini. Retorica la mia, o l'amara constatazione di una realtà per la rimozione della quale si agisce ancora molto poco? Ed allora chiediamoci sempre retoricamente perché nell'anno di grazia 2002 questa situazione persiste. Personalmente credo per due motivi di fondo: uno, che con grande sforzo potrei definire più nobile, perché affonda le sue radici in archetipi culturali, non ancora rimossi, in base ai quali si ritiene che per la gestione del potere occorran doti di potenza, di efficienza, di realismo e razionalità che sono considerate proprie dell'uomo, ignorando o quanto meno minimizzando i saperi, le capacità, l'efficienza profusa dalle donne nel corso della storia. Forse è il caso di ricordare con Franca Pieroni Bortolotti, cito dal suo libro sul movimento politico delle donne, "che i movimenti di emancipazione o di liberazione della donna, che hanno avuto vita nell'arco degli ultimi due secoli, fanno parte del patrimonio storico dell'umanità", storico dell'umanità, dice Franca, non della storia delle donne. L'altro motivo che definisco più prosaico, ma non per questo meno incidente per quanto riguarda l'equilibrio della rappresentanza, riguarda il frazionamento degli schieramenti politici che aumentando la concorrenzialità tra uomini ed essendo questi la dirigenza che, come si dice conta, riduce i margini di rappresentanza per le donne, nonostante che la politica per sua stessa natura, dovrebbe essere, o comunque rappresentare, lo strumento capace di interpretare e dare spazio al nuovo che avanza. Se a questo aggiungiamo che si profilano ipotesi di regressione per quanto riguarda i diritti acquisiti, concetti di libertà individuale propri della nostra costituzione sottoposti a revisione, non possiamo non denunciare il fatto che quel patrimonio storico a cui si riferiva Franca Pieroni Bortolotti, sembra disperdersi ogni giorno di più nella riflessione degli uomini di cultura e

della politica; non vorrei che come in altri tempi bui della nostra storia nazionale, si tornasse a considerare l'autonomia e la libertà femminile come un'anomalia.

Chiudo con l'augurio che chi guarda alla politica, uomo o donna che sia, come ad un servizio, e ritiene che debba essere utile a comprendere i bisogni dalla società, ad "inverare" questo nostro stato laico e democratico di contenuti di alto valore, come le pari opportunità tra i sessi, il rispetto della dignità di ciascun individuo, dei diritti e delle libertà individuali e collettive, non possa sottrarsi dal dovere di adoperarsi con tutti gli strumenti possibili per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento pieno di queste alte finalità. Grazie

## Emma Bonino

Parlamentare europea

Signor presidente, autorità, signore e signori, ieri avete dato, come riconoscimento, il Gonfalone d'argento a me, ad Indira, all'amica venezuelana Sima e ad altre undici donne di varia provenienza, culturale, politica, geografica ed etnica. Credo che ce l'abbiate dato come riconoscimento per l'attività e l'impegno negli anni passati e credo anche che noi l'abbiamo ricevuto con emozione, come conferma di un impegno personale, politico che vogliamo continuare ad esercitare nei campi che ci sono propri. Loretta afferma, con ragione, che non è facile, anzi spesso è molto difficile, e pone un problema legato alla gestione del potere, spesso negato alle donne. Ed è così perché la libertà, i diritti, i doveri, la responsabilità non li regala nessuno e per esperienza sappiamo quanto costi e quanto comunque sia necessario strapparli, conquistarli ogni giorno e poi curarli, custodirli, nutrirli e difenderli per svegliarci un bel mattino e scoprire che senza accorgercene quello che avevamo conquistato in qualche modo non esiste più.

Vi sono grata in modo particolare perché a questo tavolo siede Sima Samar. Sima Samar, quando abbiamo cominciato, tu molto prima di me, io nel '97 sulle donne afgane e sul "fiore per le donne di Kabul", forse non avremmo mai sperato che nel 2002 saremmo state qua, forse eravamo persino meno ottimiste. Pensavamo che probabilmente questa tragedia sarebbe durata di più e ci eravamo attrezzate per una battaglia più lunga; eppure adesso sono così contenta che tu sia qua, che il Paese o perlomeno questa regione, ti riconosca una forza, un impegno, una capacità di affrontare anche i rischi personali ed è bello che sia così, che sia reso visibile e riconosciuto un lavoro straordinario che era invisibile semplicemente perché non visto, non perché non esistesse. Così come sono contenta che ci sia Ludmilla oltre che Angela perché questo mi ricorda la mia personale storia politica, le dà un senso, in una famiglia politica, una famiglia radicale così anomala mi si dice tutte le volte, salvo riconoscere dieci anni dopo che non eravamo anomali, bensì normali. Mi fa piacere vedere Ludmilla perché è una parte della nostra

storia, la lotta negli anni '80 soprattutto per i diritti individuali, civili, la libertà di espressione nel mondo che chiamiamo oggi ex comunista.

Viviamo oggi in un mondo globale e tutto si globalizza. Quello che noi pensiamo e vogliamo è globalizzare la libertà, globalizzare i diritti che vuol dire anche globalizzare i doveri, le responsabilità e le scelte. Globalizzare la libertà, globalizzare la democrazia, lavorare per un'organizzazione mondiale della democrazia, io credo che sia questo l'impegno che ognuno di noi si deve dare, indipendentemente da qualunque forza politica, o da qualunque credo religioso appartenga, deve essere l'impegno che ci diamo per noi certamente e per tutti i popoli del mondo. Abbiamo scoperto con difficoltà, ma credo sia importante dirlo, che la democrazia è, come diceva Winston Churchill, il sistema politico meno peggiore, esclusi tutti gli altri. Per questo lo dobbiamo curare, migliorare ogni giorno, sapendo che non c'è né democrazia né libertà senza il pieno riconoscimento della metà della popolazione, anzi di più della metà della popolazione che è una popolazione di sesso femminile, diversa ma non per questo inferiore, né per questo superiore ma semplicemente diversa. Non ho mai pensato che basti essere donne per essere migliori, veramente non basta neanche essere uomini per essere migliori. La differenza è che gli uomini lo pensano e lo praticano.

Io credo che da questo punto di vista, nessuno ci regalerà poteri perché è l'essenza stessa del potere ad essere così; proprio per questo lo dobbiamo strappare, volere, in modo determinato ed in modo anche testardo. Sapete qual è il mio auspicio presidente e carissime amiche? E' che quest'occasione non sia unica ma che sia ripetuta, e mi piacerebbe che l'anno prossimo, fra qualche anno magari qui accanto a Sima Samar o accanto a Ludmilla sedesse, che ne so io, dico un nome a caso, Rachida Ladmali. Rachida Ladmali è la presidente del Comitato nazionale femminile che si sta battendo in Yemen; lo Yemen è uno dei pochissimi paesi della penisola arabica dove si vota e dove le donne possono votare ed essere elette. In Yemen si voterà ad aprile e Rachida sta facendo un lavoro straordinario per convincere le donne a registrarsi nelle liste elettorali, a presentarsi come candidate ed a battersi per essere elette. Rachida oggi non la conosce nessuno. Io spero che

possiamo invece aiutarla perché sia un grande successo e magari tra due anni Rachida o Kadi, donne straordinarie che conosciamo nel mondo, magari saranno qui con noi. Non aspettiamo troppo a riconoscerle. Non è necessario che diventino vecchie. Si possono riconoscere impegni di grandi, bellissime giovani donne senza aspettare troppo a lungo. Questo credo sia un dato, un messaggio che vi volevo lasciare. Io penso che questa commemorazione non sia affatto inutile, anzi, credo che a Sima faccia piacere essere qui; è un incoraggiamento, non tanto e non solo per noi ma per chi vive in condizioni molto più difficili, con molti meno strumenti, sentirsi riconosciute, essere visibili non solo a se stesse ma alla società in generale, alla comunità internazionale. Bene, oltre Sama ed Ludmilla, speriamo che presto, che ne so, Amina o Rachida o altre donne possano essere qui presenti e forse, magari, verrà un giorno in cui non sarà necessario che per essere riconosciute si debba rischiare la vita. Forse verrà un giorno in cui saremo riconosciute senza dovere rischiare così tanto. Grazie davvero.

## Ludmilla Alexeeva

Presidente del Moscow Helsinki Group

Come prima cosa vorrei ringraziare profondamente i toscani e le autorità della Toscana presenti a questo incontro per l'invito rivoltomi. È veramente un grande onore per me, per il mio paese e per il movimento per i diritti umani in Russia il fatto che io possa partecipare. Non parlerò tanto dei problemi delle donne in Russia, anche se questi problemi esistono, non lo menzionerò perché per molti anni, dalla metà degli anni '60, io ho partecipato al movimento per i diritti umani in Russia. La storia di questo movimento nel mio paese può essere suddivisa in due periodi: il periodo sovietico, periodo eroico perché i partecipanti a questo movimento sono stati perseguitati costantemente e gravemente dal regime, ed il periodo della Russia di oggi. Fortunatamente questo è un periodo operativo, di lavoro positivo perché la forma principale, assunta dal lavoro in favore dei diritti umani in Russia, oggi è più che altro un'opera di consulenza giuridica, una consulenza pubblica gratuita alla quale i cittadini russi possono accedere. La nostra Costituzione è datata 1993, ha quindi solo 9 anni e molte persone nel Paese non sanno quali siano i propri diritti e le libertà garantite. Per questo motivo ancora oggi in Russia i diritti umani sono violati in modo continuo e brutale, ma il problema principale è qualcosa che va al di là del problema russo. È una questione che riguarda l'intera Europa e penso che riguardi anche voi. È, in effetti, il problema delle frontiere della Cecenia, della guerra in Cecenia. È la sola guerra che continua in Europa ed ogni giorno molte persone muoiono, sono colpite, sono vittime di questa guerra e questo non soltanto per quanto riguarda i due lati, diciamo i belligeranti, ma anche per le persone civili, per le persone della Repubblica russa che non possono lasciare la Cecenia e che soffrono ogni giorno per questa realtà. Ora io non vedo vicino francamente la fine di questa guerra perché il nostro presidente ha esercitato una grossa pressione per proseguitarla. Molti uomini di affari importanti concordano con le sue idee, poiché guadagnano grazie a questa guerra. Noi attivisti nel campo dei diritti umani abbiamo meno capacità di

pressione e meno potere per fermare il conflitto, e non possiamo quindi paragonare il peso che possiamo esercitare rispetto a quella che può essere esercitata dagli altri.

Io vorrei chiedere ad ogni europeo, ad ogni americano di aiutarci a bloccare, a fermare questa guerra. È nel nostro interesse comune, è questa la mia profonda convinzione. Vi ringrazio.

## **Sima Samar**

Presidente della commissione afghana per i diritti umani

Eccellenze, signore e signori, autorità. Sono orgogliosa di essere qui oggi fra le persone che sono impegnate per la giustizia sociale e l'uguaglianza.

Negli ultimi 23 anni di guerra in Afghanistan gran parte del paese è stato distrutto ed i diritti umani sono stati violati gravemente. Adesso vi è una nuova opportunità per noi, per riuscire a realizzare dei progressi ma non è ancora molto facile. Dobbiamo praticamente ricostruire il paese da niente, da zero e non si tratta solo di ricostruire quello che la guerra ha distrutto ma anche di costruire. Nessun sviluppo vi è stato dall'inizio della guerra e nessun sviluppo ha raggiunto vaste zone del paese. Uno dei compiti più importanti oggi è di creare rispetto per i diritti della donna, in una società in cui la cultura della guerra è dominante.

La pace e la società civile forniscono delle alternative che senza una partecipazione completa, del 100% delle donne alla vita della società, non possono essere realizzate. Molto è cambiato nel dicembre scorso, grazie ad Emma Bonino, dopo la creazione della nuova amministrazione afghana. È venuta da noi già nel '97 e ha tenuto conferenze stampa ma sotto il burka. Vedete la grande differenza dal '97 al 2002? Comunque rimangono molti problemi. Le donne e le ragazze possono lavorare nelle scuole. Adesso abbiamo programmi per poter aiutare le donne a livello sociale ed economico. Due donne sono delegate al consiglio e parlano dell'importanza dei diritti umani.

Io sono stata eletta vice-premier del governo Karzai. Molto è cambiato però molto è rimasto uguale. La leadership delle donne non è stata facile. Coloro che parlavano in favore dei diritti umani venivano sottoposti a intimidazioni. Forse il regime dei talebani è stato abolito ma diciamo che i loro fratelli rimangono e colpiscono le donne. Molte scuole femminili sono state bombardate, chiuse o bruciate recentemente. Se parliamo della democrazia, della partecipazione femminile in

Afghanistan dobbiamo considerare che non deve essere una cosa unicamente simbolica ma una realtà. Non dobbiamo vedere il paese come un luogo in cui le donne devono sempre stare sotto il burka, anche perché il burka è il simbolo dell'oppressione della donna, ed adesso è il simbolo della mancanza della sicurezza nel paese. Le opportunità di lavoro per le donne e la loro inclusione nel futuro del paese sono le questioni di cui dobbiamo occuparci in un'atmosfera di disagio continua. Per risolvere questa mancanza di fiducia vi deve essere una comprensione tra le persone. Si deve capire che non vi può essere pace senza giustizia. L'ingiustizia è possibile, ma deve essere abolita. La giustizia è possibile soltanto se i vari diritti vengono osservati e se tutti possono partecipare pienamente ai processi politici.

La Commissione che presiedo è responsabile per l'educazione delle donne nel campo del domani, per il loro progresso e per il controllo, per quanto riguarda la ricerca e le inchieste sugli abusi. Affinché vi sia un futuro, senza violazione dei diritti umani in Afghanistan, dobbiamo fornire educazione e formazione sia alle donne che agli uomini ma soprattutto alle donne. Il modo migliore per raggiungere tutti è attraverso la scuola. La maggior parte di queste persone non sanno né leggere né scrivere. Stiamo cercando di avere dei finanziamenti per alcune stazioni radio indipendenti, inoltre, includendo i diritti della donna nei corsi per i diritti umani possiamo promuovere la pace e la riconciliazione. Affinché le varie iniziative possano essere realizzate vi deve essere sicurezza in Afghanistan ed è per questo che noi ci rivolgiamo alla comunità internazionale, perché vi sia un'estensione, un prolungamento della presenza della forza del mantenimento della pace fino al momento in cui il paese potrà avere un suo proprio sistema di sicurezza valido. Dobbiamo garantire la sicurezza per il popolo.

L'Afghanistan, inoltre, ha un grosso bisogno di risorse: l'economia è veramente in cattivo stato. Non soltanto abbiamo avuto la guerra e la distruzione per due decenni ma anche quattro anni di gravissima siccità, che si è portata via anche le poche colture e il poco bestiame che la guerra aveva risparmiato. Se questi problemi non saranno risolti non potremo ricostruire. Dobbiamo ricostruire l'educazione, abbiamo

bisogno di infrastrutture per la sanità, per poter offrire delle possibilità di lavoro, e questo in particolare per gli uomini che erano fra i combattenti. Non vi può essere né pace né sicurezza in nessun altro paese se l'Afghanistan continuerà ad essere in queste condizioni. Io spero che verrà il giorno in cui l'Afghanistan sarà un paese che aiuterà gli altri che hanno bisogno. Adesso senza l'assistenza della comunità internazionale non raggiungeremo mai questo punto. Noi speriamo che l'Afghanistan non verrà di nuovo abbandonato e che lo stesso errore non verrà ripetuto.

Vi saluto a nome di tutte le donne dell'Afghanistan, che sono in pessime condizioni ma che continuano a lottare per la libertà e per la democrazia. Vi ringrazio per la vostra pazienza e auguro un futuro di pace, di giustizia per l'intero mondo. Grazie.

## Angela Zoe Monson

Senatrice dello Stato di Oklahoma, Presidente della Conferenza nazionale delle Assemblee legislative degli Stati Uniti (NCSL)

Buongiorno, sono veramente onorata di essere qui con tutte voi oggi. È un'occasione meravigliosa. Ringrazio il mio amico presidente Martini. Ringrazio tutti i funzionari, tutte le autorità, le donne riconosciute per il loro contributo.

Vi porto il saluto della Conferenza nazionale delle Assemblee legislative degli Stati Uniti. Sono presidente di quest'organizzazione che rappresenta 7500 municipalità nel Paese per un totale di 33 mila persone. Sono onorata di essere qui con voi oggi perché riconosco l'importanza di questa giornata, che finalmente porta a compimento il valore della donna, i contributi delle donne, quelli fatti in passato, quelli attuali e quelli che continueranno a dare in futuro. Inoltre è un giorno significativo per me perché porta in primo piano le difficoltà che le donne in tutto il mondo devono tuttora affrontare per arrivare all'uguaglianza, alla giustizia, alla correttezza. Mi si dice che ci sia tanto da fare, ancora. In Oklahoma abbiamo capito perché abbiamo solo cinque donne nel governo dello Stato e abbiamo capito che ancora bisogna fare cose e lottare. Le donne devono e vogliono dare un contributo alle questioni che riguardano tutte le persone. Noi lottiamo, lottiamo per la giustizia, per l'uguaglianza, lottiamo per le cose che ci rendono forti.

Qualche mese fa la Conferenza delle Assemblee legislative e la Regione Toscana hanno firmato un accordo per confrontare idee, creare dialogo e opportunità di scambi. Un accordo che ci rafforzerà tutti, che ci aiuterà ad apprezzare ancora di più il valore dei singoli, il valore delle culture, i valori delle cose che a volte sono diverse da ciò che vediamo ogni giorno. Questo in fondo è ciò che significa per me questa giornata e spero che sia così per ciascuno di voi, cioè che possiamo imparare di più, capire di più, apprezzare di più e rispettare di più, avere il desiderio di essere tutti coinvolti nelle culture diverse ed è questa interezza che ci porterà alla pace nel mondo. Io credo che uno di questi giorni

poiché continueremo a crescere insieme, a rispettarci, ad apprendere uno dall'altro, alla fine arriveremo alla pace ma questa pace non avverrà finché non ci sarà giustizia, finché non ci sarà uguaglianza per tutti, indipendentemente dalle razze, dall'origine nazionale, dalla religione e dal sesso. Tutti abbiamo qualcosa da dire e tutti possiamo contribuire in modo significativo. Il mondo va avanti, progredisce tecnologicamente e dobbiamo mettere a fuoco qualcosa di molto più semplice: i diritti umani, i diritti dei singoli, i diritti ad essere protetti, a crescere, a svilupparsi, ad un'istruzione, il diritto ad insegnare ad altri, il diritto alla riconoscenza.

Sono onorata di far parte di questo gruppo di donne che hanno potuto dare il proprio contributo, non solo alle loro società, ma al mondo intero. Io sono umile perché queste donne che mi siedono a fianco sono molto più grandi di me ed io lotto per essere come loro, per continuare a lavorare diligentemente, per dare, giorno dopo giorno, tutto ciò che posso dare per essere sicura che la vita sia migliore per altri, perché se miglioriamo la vita per altri in fondo miglioriamo la vita per tutte le società, e se migliorano le società migliora il mondo. Vi ringrazio ancora una volta per questa opportunità e sono ansiosa di fare un lavoro insieme, di collaborare per raggiungere qualcosa tutti insieme. Grazie.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Caro presidente Nencini, io esprimo innanzitutto il mio compiacimento più vivo per il bel risultato che anche quest'edizione 2002 della festa della Toscana ha realizzato, con un complesso di iniziative che ha dimostrato la grande partecipazione della nostra regione, ed anche un impegno culturale, intellettuale di grande rilievo. Saluto le donne che sono qui presenti, in particolare le rappresentanti di tanti paesi del mondo, di tante associazioni e di tante esperienze che sono state fatte. Esprimo soltanto il mio rammarico che la molteplicità di impegni che ho avuto in questi giorni mi abbia impedito di essere presente a tutte le iniziative che ci sono state e saluto tutte le autorità presenti, in particolare voglio esprimere il mio indirizzo di saluto al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, a Monsignor Antonelli, vescovo della diocesi fiorentina ed a tutte le altre autorità che hanno voluto essere con noi questa mattina.

Tante cose sono state dette fin qui ed io ho persino un po' di imbarazzo a trovare spunti ulteriori. Farò una riflessione che si colloca più profondamente nel mio specifico ruolo di governo della regione, e quindi dirò alcune cose che poi sfoceranno in proposte di lavoro, perché questo è il mio compito. Vorrei, comunque, iniziare dicendo che per descrivere l'importanza e la profondità del ruolo delle donne nelle società sono state scritte e dette tante frasi, da poeti, scrittori, intellettuali. Oggi mi fa piacere citare quella di Joseph Conrad, uno dei più importanti scrittori vissuti a cavallo fra 800 e 900 che dice: "Essere donna è un compito terribilmente difficile visto che consiste principalmente nell'aver a che fare con gli uomini". Si tratta di una singolare grande verità, benché sia stata coniata da un uomo e forse proprio lo è per questo, dal momento che Conrad conosceva bene il genere maschile descrivendone nelle sue opere forza e debolezza, vizi e virtù. È vero che, qualunque sia il ruolo che una donna ricopre, spesso più di uno, ha sempre a che fare con uno o più uomini: mariti, padri, figli, colleghi, datori di lavoro e questo spesso non è facile. Anche nella nostra società occidentale, le donne, quantunque la loro vita sia per moltissimi versi

migliorata, hanno ancora dinanzi a sé molta, troppa strada per potere vedere pienamente affermato quel diritto civile che le riguarda ma che è anche un indice del livello di civiltà di un paese, ma non solo di un paese. È indice di civiltà di un'epoca, indice di civiltà di una cultura.

Il diritto di voto è una conquista recente, lo diceva il presidente Nencini, l'accesso alla politica, alle cariche amministrative e alla carriera è ancora difficoltoso. Esiste ed è tangibile il tetto di cristallo che non si vede ma che c'è e che ferma le sempre più frequenti ascese delle donne ai vertici delle aziende, delle istituzioni e della società. Questo è ancora sotto moltissimi aspetti una società a misura d'uomo. Noi oggi celebriamo la festa della Toscana. Abbiamo esposto la bandiera della pace e ricordiamo il giorno in cui nel 1786 fu abolita qui la pena di morte e la tortura, ma le donne le guerre non le hanno mai fatte, né che mi risulti hanno mai mandato nessuno al patibolo. Certo è un fatto positivo che le donne possano accedere, per esempio, alla carriera militare così come è importantissimo che possa essere un magistrato donna ad esercitare la giustizia in tanti paesi, anche comminando pene severe. Si tratta comunque di fatti isolati. La donna manifesta più apertamente il desiderio di pace e l'amore per tutto ciò che è vita ed in questi giorni io credo che il richiamo alla pace sia di straordinaria, nuova attualità. Il segno che il nostro è un mondo a dimensione maschile, lo dimostra il fatto che il fatto che in Nigeria Saffia ed Amina siano state condannate alla lapidazione per aver concepito un figlio al di fuori del matrimonio. Per fortuna la mobilitazione del mondo ha ottenuto alcuni risultati da consolidare. Le storie delle donne nel mondo ci parlano di una condizione femminile assai lontana dall'idea di diritti umani che noi abbiamo, e della quale ci fregiamo per definire la nostra civiltà. A tutte queste donne è dedicata quest'edizione della festa della Toscana.

La misura dell'importanza di questa festa è proporzionale a quella della strada da percorrere, perché le pari opportunità tra i sessi diventano una conquista completamente realizzata. Nella nostra Toscana la condizione femminile è più avanzata, più profondamente ricca di quella di tante altre parti del mondo. Su fronte delle pari opportunità sono stati fatti degli importanti passi avanti. Basti pensare alla crescita

dell'occupazione femminile che colloca la nostra regione fra le aree più dinamiche non solo in Italia, ma in tutta Europa. Ciò che in realtà limita l'accesso delle donne ai ruoli pubblici non è la loro specificità che deve al contrario essere salvaguardata e che rappresenta in fondo la vera ricchezza del loro essere ed agire: quell'insieme di sensibilità, di istinto, di passionalità e di capacità comunicativa che tanta freschezza e novità stanno portando nella vita sociale. Ma è piuttosto l'insieme delle rinunce che le donne sono costrette a fare. Spesso le cose si pongono in termini molto secchi, o il lavoro o la famiglia, o in ufficio o a casa, o i figli o la politica e anche quando decidono di accettare la sfida le donne lo fanno pagando prezzi molto alti. Un tema di grandissimo rilievo è dunque quello di riorganizzare la nostra società al femminile, avendo come punto di riferimento i tempi, le aspettative, le sensibilità, i valori delle donne. È un progetto di grande respiro di cui le istituzioni devono farsi carico introducendo valori nuovi e concezioni nuove nel loro pensare e nel loro agire.

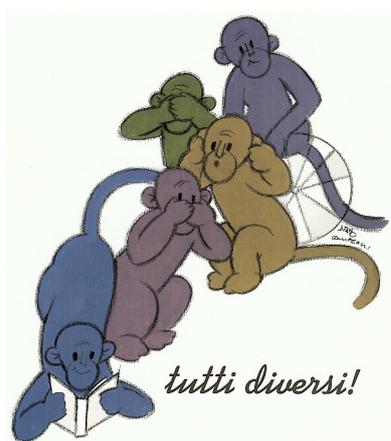
La Toscana, che proprio alle donne ha scelto di dedicare la festa di oggi, deve essere sempre più coerente con queste idee e muovere passi sempre più incisivi su questa strada. Si potrebbero al riguardo fare tantissimi esempi. Io mi limito, prima di concludere a citare solo due obiettivi, dai quali potremmo ripartire dopo la giornata di oggi, due tra tantissimi altri. Il primo è quello di garantire un complesso di servizi, utili a tutta la società, sottolineo, a tutta la società ma che sia in particolare capace di rendere migliore la vita delle donne e più facilmente coniugabile la sfera pubblica con quella privata. Penso ai servizi per l'infanzia e alle misure per genitori che lavorano, dalla maternità ai congedi parentali. Sono congedi che hanno una funzione fondamentale nell'alleggerire la scelta tutta femminile tra mercato del lavoro e cura dei figli. All'interno del contesto italiano la Toscana è certamente all'avanguardia, pur se ampi restano i margini di miglioramento. Parliamo ad esempio degli asili nido. Secondo una ricerca svolta nel 2000 la dotazione di posto negli asili nido in Toscana è dell'11,3% contro una media nazionale del 7,4%. La Toscana ha potenziato l'offerta per la prima infanzia dotandosi di più servizi ma soprattutto di modelli più elastici e differenziati. Oggi abbiamo poco meno di 500 nidi di tipo

tradizionale o innovativo che ospitano quasi 15 mila bambini; tuttavia, anche i bambini in lista di attesa aumentano ed aumentano nonostante la denatalità, il che significa che c'è un'aspettativa delle donne di ingresso nel mondo del lavoro che è un fatto nuovo e per certi versi rivoluzionario, e questo è uno dei campi dove dobbiamo assolutamente accelerare con la più grande determinazione e capacità creativa. Credo che se, per effetto del passare del tempo, c'è forse bisogno di un aggiornamento del programma di governo della Regione Toscana, lo sento su questo punto. Dobbiamo pensare a soluzioni sempre più in sintonia con i nuovi bisogni ed i nuovi orari delle famiglie, e con le caratteristiche del lavoro che è sempre più elastico. Per il 2002 le risorse che la regione ha destinato ad infanzia, adolescenza e gioventù, sono complessivamente di circa 24 milioni di euro, provenienti da fonti regionali, statali ed europei. Di questi, oltre 9 saranno destinati alla costruzione di nuovi nidi, con un'urgenza potenziale di oltre 1500 nuovi bambini ma da qui dobbiamo andare avanti. Il secondo obiettivo che voglio esemplificare è quello di favorire l'accesso delle donne alla sfera pubblica e politica. Ne abbiamo bisogno, perché se le donne stanno nelle istituzioni porteranno la loro specifica carica innovativa, facendo in modo che il cambiamento della società nella direzione di una società più femminile, vada avanti, prenda corpo, diventi realtà per tutti e non solo per le donne. La loro presenza è dunque assolutamente indispensabile. Ricordo che l'ultima volta che si è messo mano in Italia alla Costituzione, quella repubblicana, si è finalmente introdotto il suffragio universale, riconoscendo alle donne il diritto di eleggere, di essere elette e comunque decidere. In Toscana si è aperta una fase costituente, non paragonabile certo a quella ma pur sempre importante per noi, che porterà alla nascita del nuovo Statuto della regione. È l'occasione per fare un passo altrettanto significativo e tradurre in norme fondanti lo statuto regionale, la valorizzazione della diversità femminile e la scelta di aumentare la presenza femminile nelle istituzioni. L'Italia è nella parte bassa della classifica internazionale delle donne elette in parlamento. Siamo al 56esimo posto nel mondo per presenza femminile nelle istituzioni. Bassa è anche la nostra collocazione in Europa dove il nostro Paese è al 24esimo posto, con una media di donne elette in parlamento

del 9,6%. Assai migliore è la situazione in Svezia dove la media è al 42,7%, in Germania al 31%, in Spagna al 28,3%, nel Regno Unito al 18,4%. La Toscana si discosta in positivo dal trend nazionale. Le senatrici sono il 15,7% contro una media nazionale dell'8. Le deputate il 20,5 contro la media dell'11,1. Le colleghe del Consiglio regionale sono il 12% contro la media nazionale dell'8,3. Il governo regionale ha una percentuale femminile del 33% contro la media nazionale del 10,8%; ciò nonostante io reputo queste cifre ancora insufficienti. La discussione sulla nuova legge elettorale della Toscana, può essere l'occasione giusta per assicurare una migliore presenza delle donne all'interno delle nostre istituzioni. La Corte costituzionale ha sì stabilito, con una sentenza del '95, l'incostituzionalità di norme relative a quote riservate alle donne nelle liste elettorali, perché ritenute in contrasto con l'articolo 51 della Costituzione che impone il rispetto dell'uguaglianza formale tra uomini e donne in tema di elettorato passivo, però la recente modifica del titolo quinto della Costituzione ha aperto nuovi spiragli. La nuova versione dell'articolo 117 stabilisce, infatti, che le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne ed uomini alle cariche elettive. La nuova Costituzione, quindi, dice: le Regioni rimuovono gli ostacoli, promuovono la parità, non sperano che la parità venga da sé. Per questo mi sento di proporre che nel nostro lavoro di revisione della legge elettorale, si affronti seriamente come criterio essenziale al pari di altri, la questione della rappresentanza delle donne. Può apparire traguardo difficile ma basterebbe volerlo davvero per trovare spunti utili e nuovi nel panorama internazionale. Potremmo avere ad esempio, come punto di riferimento, l'esperienza francese, dove recentemente è stata introdotta una legge che prevede una serie di azioni positive che non sono le quote rigide per favorire le parità di accesso. Fra queste si possono citare gli incentivi di natura finanziaria, volti a favorire le candidature femminili, le deroghe alla parità di trattamento nell'accesso ai mezzi di informazione, le particolari regolamentazioni delle elezioni primarie. Significativo è ad esempio l'articolo 15 di questa legge, che riduce il sostegno finanziario pubblico alle formazioni politiche che

non presentino uno stesso numero di candidati e candidate alle elezioni legislative.

Sono spunti ovviamente sui quali riflettere e vedere come possono tradursi nella nostra esperienza. Bisogna però non essere rinunciatari, non dire come diciamo in Toscana che “non c’è verso”. Bisogna, a mio avviso riflettere e lavorare su tutto questo. Insomma, e concludo, dalla festa della Toscana non dobbiamo ricavare solo sollecitazione culturale o semplici auspici verbali ma anche indicazioni concrete per l’evoluzione del nostro quadro istituzionale e sociale. Questa è una festa dei diritti, intesi non solo nel senso della tutela ma anche in quello più vasto e dinamico dell’opportunità delle pari opportunità. Dedicarlo alle donne è la cosa più naturale, è il modo per cogliere il significato più attuale e meno retorico. In fondo anche la Toscana è un sostantivo femminile e dell’ideale femminile la Toscana rappresenta la bellezza, la dolcezza, la mitezza, anche il fascino misterioso dei suoi umori mutevoli e il suo carattere capriccioso. Quest’anno dunque, questa festa è doppiamente nostra e perciò la celebriamo più volentieri. Grazie.



30 novembre 2003

## **I diritti dei diversamente abili**

*Salone Brunelleschiano, Istituto degli Innocenti, Firenze*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio regionale*

**John Evans**

*Presidente della Rete europea per la vita indipendente*

**Grazia Sestini**

*Sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche sociali*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Festa della Toscana 2003**





## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale

Buongiorno a tutti. Mi associo al saluto di benvenuto fatto da Alessandra Maggi, che gentilmente ci ospita in quest' Istituto, scelto appositamente come luogo in cui celebrare il Consiglio solenne a conclusione della Festa della Toscana di quest'anno. Quest'Istituto fino dal 1421 è considerato nel mondo, come uno dei primi luoghi destinati ad ospitare coloro che fin da piccoli si trovavano in condizione di povertà e di grande difficoltà; e come tale fu uno dei primi in Italia. Al momento della sua nascita fu concepito per il ricovero dell'infanzia, tanto che molti cognomi come "Innocenti", "Trovatelli" o "Esposti" sono nati dal fatto che così venivano chiamati i bambini o bambine che qui venivano accolti. Ad ogni "gettatello" veniva assegnata una medaglietta recante su un lato la raffigurazione della Vergine, e sull'altro il numero che faceva riferimento al libro d'archivio nel quale si trovava il nome che le veniva o gli veniva assegnato.

Qui nel 1802 nacque la prima cattedra destinata ad occuparsi di malattie dell'infanzia; ciò testimonia il fatto che sono passati un po' più di due secoli da quando la medicina ha cominciato ad occuparsi di malattie infantili che per secoli hanno colpito bambini e bambine, e che purtroppo in alcune parti del mondo colpiscono tutt'oggi. Associa al saluto ad Alessandra Maggi quello mio, del Presidente Martini e dell'intero Consiglio regionale verso le associazioni dei disabili che hanno assieme a noi voluto e costruito la Festa della Toscana di quest'anno. Senza le associazioni di volontariato sarebbe stato difficile mettere in piedi queste giornate di incontro, di dibattito, da cui sono scaturiti gli impegni che come istituzione dobbiamo assumere.

Prima di entrare nel tema di quest'anno, vorrei spendere qualche parola sulle ragioni che ci hanno portato qui, perché oggi ad aderire all'iniziativa contro la pena di morte, e ad illuminare i palazzi dove essa veniva esercitata, non c'è solo Firenze e gli altri nove capoluoghi toscani, ma anche altre cento città nel mondo. Tra queste vi sono le città dell'Armenia, ultimo paese a rinunciare alla pena di morte, la città

di Hiroshima, dalla quale ci è pervenuta una lettera fantastica, la città di Algeri, che porta avanti la battaglia attraverso lo slogan, da noi condiviso, “Nessuna giustizia senza la vita”. Le associazioni e le organizzazioni come *Amnesty* o *Nessuno Tocchi Caino*, che con noi hanno rivolto quest’invito alle varie città, hanno espresso pareri discordi riguardo alla moratoria che il Governo italiano avrebbe dovuto chiedere presentandola formalmente alle Nazioni Unite. A tal proposito vi è stato chi appoggiava quest’idea e chi riteneva opportuno aspettare; la mia opinione è che sarebbe stato meglio cogliere l’occasione del semestre italiano, perché la questione pena di morte potesse arrivare nella sede opportuna, ovvero quella delle Nazioni Unite.

Il tema della Festa della Toscana di quest’anno non modifica la storia dei temi degli anni passati, poiché il significato più profondo rimane quello dei diritti delle donne e degli uomini, che questa volta sono stati declinati sotto forma di diritti delle persone diversamente abili. Le celebrazioni sono avvenute fondamentalmente in due sensi: da una parte attraverso una numerosa serie di eventi che si concluderanno oggi, e dall’altra attraverso le amministrazioni, in testa la Regione Toscana, le quali hanno aggiunto alle poste di bilancio ordinario tantissime forme di finanziamento straordinario per finanziare nuovi progetti. Il Comune di Capolona, per esempio, si è dotato per primo di un sito web interamente destinato ai diversamente abili; altri comuni della provincia di Arezzo e di Grosseto hanno ripreso in mano lavori rimasti in sospeso nel tempo, e a questo 30 novembre sono ormai in fase molto avanzata. Le associazioni che hanno collaborato con il Consiglio e con la Giunta hanno suggerito di iniziare ad affrontare il tema della diversa abilità sotto forma di diritto, anche se sappiamo che mettere in atto tale proposito non è assolutamente facile.

Già nel vocabolario degli Accademici della Crusca, nato quattro secoli fa, troviamo una definizione del termine diritto esplicito in maniera sorprendentemente moderna. Cito testualmente: “Diritto è ciò che non piega da niuna banda e non torce”, cioè ciò che rimane fisso. Odiernamente non abbisogna solo di essere fissato ma anche di forme concrete di solidarietà sociale e istituzionale abbinata, di forme di in-

tervento concreto; perché ciò che a noi sembra una libertà facilmente e quotidianamente conquistabile, non per tutti oggi lo è. Il titolo che abbiamo dato alla festa della Toscana di questo anno è “Tutti diversi”. Tutti diversi vuol significare che le singole identità hanno un valore in quanto identità di persona; hanno un valore in quanto persone e il diritto le deve distinguere in quanto tali senza porre alcuna differenza di sorta. Il riconoscimento di questo diritto esclude ogni forma di pietismo e di compassione, accettando il principio che la nostra Costituzione fissa nell’articolo 3 che tutte le persone sono esattamente uguali. Ma quello che a noi sembra un obiettivo raggiunto, in realtà non lo è pienamente. Dalla fine dell’800 fino alla metà del ‘900 tutte le leggi che riguardavano il mondo della disabilità erano esclusivamente improntate ai criteri della carità e della beneficenza e la disabilità veniva vista come segno di diversità da nascondere e da sopprimere. Fino alla fine degli anni Sessanta manca un quadro organico di riferimento, e non si parla ancora di uguaglianza di diritti in quanto persone diversamente abili. Il salto dunque che va fatto, sul piano dell’educazione culturale e attraverso un sostegno concreto, è un salto notevole, che non è ancora definitivamente compiuto. Ci sono persone che aiutano a farlo, sono persone che si attivano concretamente come John Evans, ufficiale dell’Impero britannico, che ha dedicato la sua vita a lottare proprio perché questi diritti vengano considerati diritti, diritti di persone e basta.

Sappiamo che contro queste discriminazioni la battaglia deve essere incessante e che non si è ancora conclusa. Un grande poeta toscano come Mario Luzi, ha scritto che “la libertà è una dinamica propria dello spirito umano e che quella libertà si manifesta in obiettivi specifici naturali o coltivati”; e aggiunge: “La libertà di uscire di casa è un bisogno organico di qualunque cittadino ed è la prima delle libertà; la libertà reclamata di indipendenza da un potere, sentito come un sopruso, è già invece un prodotto più raffinato della nostra evoluzione, ma il bisogno primario di uscire di casa è un bisogno primario e basta. E questa però per molti è una prima libertà”. Dalle parole di Mario Luzi evinciamo un impegno, rendere le persone diversamente abili più libere. Un impegno che assumiamo in questa sede di Consiglio solenne della Toscana, e che è inoltre una questione da noi sollevata da tempo

e a cui dedichiamo moltissime delle nostre risorse. L'aspetto sociale è un pezzo rilevante della storia di questa terra. Ci impegneremo perché il lavoro che viene fatto dai Comuni e dalle istituzioni regionali, oggi non si concluda, e prosegua con i lavori che Giunta e Consiglio stanno facendo attraverso le loro Commissioni; esso si concretizzerà nel 2004 mediante proposte di legge che potranno diventare leggi e quindi veri e propri finanziamenti.

Ringrazio tutti e auguro una buona giornata lasciando la parola a John Evans, Presidente di Vita Indipendente.

## John Evans

Presidente della Rete europea per la vita indipendente

Per me è un grande onore e sono molto soddisfatto di essere qua. Sono molto grato di aver ricevuto questo Gonfalone di argento dal momento che è un premio molto significativo, ne avrò cura e spero che mi ispirerà e mi aiuterà a realizzare questa “Vita indipendente”, cioè un conferimento di responsabilità e di capacità per le persone disabili e una conquista dei diritti umani.

E’ particolarmente illuminante il fatto di ricevere questo premio qua in Toscana, una terra di ospitalità, tolleranza e dialogo. Questa festa della Toscana è simbolica perché dimostra l’attenzione che voi date alla pace e alla giustizia; tutto ciò stabilisce uno standard che noi dobbiamo cercare di seguire. Questo riconoscimento dimostra chiaramente la vostra percezione, il riconoscimento, l’importanza che date al valore della vita indipendente e dei diritti umani per le persone disabili. So che il governo regionale ha fatto molto, approvando una legislazione importante che sostiene la vita indipendente; è un caso unico in Italia e vorrei veramente complimentarmi con voi per questo e incoraggiarvi a continuare in questo approccio *pro-attivo* nel sostegno delle necessità e dei desideri delle persone disabili. Come presidente della Rete europea per la Vita Indipendente sono felicissimo di ottenere questo riconoscimento a titolo personale, ma sono fermamente convinto di riceverlo anche a nome dei miei colleghi disabili qua in Toscana con i quali lavoro da molto tempo nel tentativo di sviluppare pienamente il concetto di vita indipendente. Insieme ai miei colleghi italiani ed europei siamo stati molto attivi nel creare la Rete europea per la Vita Indipendente a Strasburgo nel 1989, rete che continua ancora oggi ad esistere; cerchiamo di cambiare la vita delle persone disabili assistendoli, aiutandoli a vivere e a essere capaci di rendersi indipendenti. Il gruppo di lavoro di Firenze di Vita Indipendente ha lavorato e lavora in modo veramente assiduo per sostenere le necessità delle persone disabili. I miei colleghi fiorentini hanno contribuito in modo notevole al lavoro che è stato fatto a livello europeo; colgo l’occasione per ringraziare Raffaello Belli

che fa parte del Consiglio della Rete europea. Come presidente della Rete mi auguro che il fatto che mi sia stato conferito questo premio porti il Governo e la Giunta regionale ad ascoltare ancora di più le necessità delle persone disabili, cosa essenziale per poter ottenere una vita indipendente. Tutti i progetti potranno avere successo solo se gestiti da persone disabili. La filosofia di Vita Indipendente è conferire responsabilità e capacità alle persone disabili, affinché esse possano controllare di più la propria esistenza; secondo questo principio essi devono essere coinvolti nelle decisioni che possono avere un'influenza sulle loro vite. Tutto ciò risulta essenziale se vogliamo veramente conseguire i diritti umani. Oltre a questo, la società deve cambiare, nel senso che devono essere abbattute tutte le barriere ambientali e attitudinali che limitano la nostra vera inclusione nella società.

La discriminazione contro le persone disabili è una questione che deve essere affrontata, affinché si possa rimuovere la prevaricazione che porta le persone disabili a rimanere indietro. Le persone disabili, che credono nella vita indipendente, danno l'esempio e dimostrano quanto sia importante migliorare la qualità della vita dei disabili. So che in Toscana avete un atteggiamento molto progressista nel sostenere le persone disabili, e questo merita tutta la nostra ammirazione. La Toscana è veramente all'avanguardia nel cercare di sviluppare la vita indipendente in Italia, dimostrando di essere un esempio per le altre regioni italiane.

Come forse sapete, Vita Indipendente si è dimostrata un'alternativa che permette alle persone disabili di non essere messe in istituti. Questo è già abbastanza importante, ma dobbiamo impegnarci ancora di più per fare in modo che le abitazioni delle persone disabili non diventino istituti, essi non devono essere isolati, poiché tale atteggiamento impedirebbe loro di essere partecipativi e indipendenti. Per questo è basilare la gestione diretta dei fondi da parte degli utenti, e che il finanziamento venga dato direttamente agli assistenti personali dei disabili affinché essi ricevano il sostegno di cui hanno bisogno. L'assistenza personale è un elemento chiave per Vita Indipendente, e la gestione diretta deve essere quindi sancita dalla legge e riconosciuta come diritto giuridico. Ci sono pochi Paesi dove esiste una legislazione di questo tipo; nel mio

fortunatamente abbiamo una legge chiamata *Direct Payments Act*.

La gestione diretta dei fondi e l'assistenza personale non sono però sufficienti, è infatti essenziale che le persone disabili possano gestire la loro assistenza; e per ottenere ciò ci deve essere una struttura di supporto, cioè quello che può fornire un centro per la Vita Indipendente. Quindi, per operare nel modo adeguato queste strutture di supporto hanno bisogno di finanziamenti. Concludo ringraziandovi di cuore per questo Gonfalone d'argento, questo premio sarà un'ispirazione per noi, per il nostro lavoro, e per cercare di avvicinare Vita Indipendente al maggior numero di persone disabili. Vi ringrazio e porgo i miei migliori auguri per il vostro lavoro, finalizzato alla promozione del vero valore della pace e della giustizia nella vostra comunità e nel mondo intero. Ringrazio per l'attenzione.

## Grazia Sestini

Sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche sociali

Vorrei ringraziare anche io l'Istituto degli Innocenti, al quale siamo legati da una proficua collaborazione. Ringrazio Mr. Evans e proseguo il discorso sulla falsariga di ciò che ha detto, ricordando che l'Italia ha vinto il premio Roosevelt per la legislazione in materia di integrazione di persone con disabilità. E' un premio che va simbolicamente al Parlamento italiano, ma che in realtà è rivolto anche al presidente del nostro Consiglio regionale, e a tutti i Consigli regionali d' Italia, perché in Italia la legislazione in campo di disabilità non è solo di tipo nazionale, ma spesso, con funzione anticipatrice, di tipo regionale. Allo stesso tempo lo condividiamo con le Province e i Comuni che con qualche difficoltà applicano le leggi, con le associazioni dei disabili, con le famiglie dei disabili, perché se in Italia esiste una legislazione all'avanguardia non lo si deve solo alla disponibilità e all'intelligenza dei legislatori, ma anche alle associazioni, le quali hanno dimostrato e dimostrano capacità di collaborazione e intelligente interlocuzione. Per questo per questo devolveremo il premio alle associazioni, consistente di una parte in denaro e di una parte in mille carrozzine per disabili. A tal proposito le associazioni hanno annunciato all'assemblea dell'EDF (European Disability Forum) a Genova che: "Le mille carrozzine in Italia non servono perché grazie a Dio il nostro sistema di protezione sociale permette comunque di averle, vuol dire che le daremo alla cooperazione internazionale per il sostegno dei disabili assistiti o comunque integrati dai progetti della nostra cooperazione". Questo è significativo di quel percorso che in Italia ha portato dalla cultura dell'assistenza, alla cultura dell'integrazione che il Presidente Nencini ricordava prima.

Il Parlamento europeo e l'Unione Europea hanno dichiarato quest'anno anno delle persone con disabilità. Questa definizione è da mettere in risalto, perché al centro non c'è la disabilità ma c'è la persona con la sua umanità, la ricchezza, l'intelligenza, la dignità, che sono valori indipendenti dalle condizioni permanenti o temporanee in cui ciascuno di noi può trovarsi. L'Europa ha ritrovato in questa espressione la

profondità delle sue radici, religiose, classiche, e filosofiche del '900. Il personalismo è nato in Europa, nelle università europee si è imparato a guardare alla ricchezza della persona, e questo è ciò a cui noi tendiamo, e cominciando dalla legislazione cambieremo il nostro modo di pensare e cominceremo a chiamare queste persone con questo nuovo termine.

Anche il Consiglio chiamando la giornata di oggi “Tutti diversi” vuole trasmettere questo tipo di approccio, che penso sia l'unico modo per guardare alle persone con disabilità, trasmettendo l'idea che ognuno di noi è portatore di una propria ricchezza attraverso la propria diversità. Il presidente Nencini ha ricordato il salto qualitativo fatto negli ultimi venti-trenta anni e io brevemente mi soffermo su due o tre questioni. Per primo la scelta fatta in Italia dell'integrazione scolastica, che è stata una scelta culturale prima ancora che politica, il cui fine è quello di integrare i bambini portatori di qualunque disabilità, nelle scuole di “tutti i giorni”, scelta che non è stata condivisa dal resto d'Europa, che ha percorso strade diverse. Questo ha portato a sviluppare l'eccezionale potenzialità di questi ragazzi che nelle relazioni con i loro coetanei hanno potuto sviluppare la loro umanità, ma ha anche portato insegnanti, famiglie e ragazzi a percepire in modo diverso la disabilità. Credo che questo sia stato un passaggio faticoso anche perché il mondo dell'istruzione e dell'educazione in Italia forse non era preparato, ma è stata allo stesso tempo la più grande scommessa di questi anni, tanto è vero che adesso si parla di integrazione scolastica e di integrazione nell'apprendimento lungo tutto il corso della vita. A questo punto vorrei ringraziare le università toscane, che sono tra le prime in Italia a permettere l'accesso agli alunni disabili, avendo fatto investimenti monetari e umani consistenti e in questo la nostra Regione continua questa tradizione, che non è semplicemente di accoglienza.

Il secondo punto su cui quest'anno abbiamo lavorato molto assieme alle Regioni e soprattutto alle Province, è il tema dell'inserimento lavorativo. Sappiamo che non tutti i disabili possono lavorare, ma stime fatte da ISTAT e INPS, ci dicono che in Italia sono quasi 300.000 le persone affette da disabilità anche gravi, che possono lavorare. Questo è un compito rivolto a tutti e che grazie alla legge 68, riguardante

l'inserimento del lavoro mirato, ha dato dei buoni risultati attraverso l'integrazione di circa 40.000 lavoratori, in tre anni, nel settore privato. La Toscana è una delle regioni in cui ci sono stati più inserimenti lavorativi ed è anche per questo che voglio ringraziare il mondo imprenditoriale toscano che essendo costituito soprattutto da piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, ha dato prova di straordinarie iniziative per abbattere barriere fisiche e culturali. Ciò esplica la lunga tradizione che in Toscana ha unito capacità imprenditoriale e cultura dell'assistenza; in Toscana, infatti le associazioni di volontariato sono nate parallelamente alle aziende, alle banche e alle grandi agenzie commerciali. Ricordo sempre che la costituzione della prima Misericordia è del 1246, grande periodo artistico, culturale ed economico. Questo significa che la nostra cultura ha saputo coniugare l'imprenditoria con la cultura dell'assistenza.

Rivolgo quindi un vivo ringraziamento a queste persone perché pur nelle difficoltà, non tanto dal punto di vista legislativo ma da quello applicativo, hanno dato prova di questa capacità straordinaria di integrazione. Concludo ringraziando vivamente il Presidente Martini e rivolgendogli una richiesta di impegno nell'investire risorse in questa direzione, e parlo di investimento e non di spesa perché le risorse volte al sociale sono investimenti. L'attenzione in questi ultimi anni c'è stata e ringrazio in primis la Regione Toscana, perché ha concretizzato la collaborazione col Governo nazionale attraverso la corretta gestione dei finanziamenti per il progetto chiamato "Dopo di noi", riguardante la creazione di strutture per portatori di handicap molto gravi e privi di famiglia. Mi auguro che questa collaborazione, possa continuare anche nella ricerca di risposte sempre più innovative e intelligenti; chiedo rispetto per le difficoltà economiche che ci sono e una viva collaborazione per far capire che l'investimento in questi settori oltre ad essere un investimento verso la dignità della persona, è un investimento per la piena integrazione di tutta la nostra società, perché ognuno di noi è portatore, al di là delle condizioni fisiche e mentali, di un bisogno di corrette relazioni non solo tra persone, ma anche tra associazioni e istituzioni che da questa giornata non può ricevere che uno stimolo.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Signor Presidente, caro John Evans, cara sottosegretario Sestini, colleghe consigliere, colleghi consiglieri, graditissimi ospiti, nel pensare alle cose da dire in questa bella e importante circostanza, mi è tornato in mente un film uscito nell'86 che ha lasciato il segno in molti di noi, si intitola "Figli di un dio minore" e racconta la storia d'amore tra un insegnante per studenti problematici e la sua tenace allieva, una ragazza sordomuta capace di abbattere la barriera del silenzio che li separava. Ecco il tema di quest'anno: le barriere. Le barriere che la maggior parte degli individui pone, consapevolmente o meno, ad una minoranza composta in Italia da 3 milioni di persone, poco più del 5 % della popolazione, escludendola, emarginandola, rendendo più difficile la loro vita, ma anche ponendo barriere a se stessa, impedendosi cioè di vivere fino in fondo la propria dimensione umana, che è fatta di partecipazione, di solidarietà, del sapore dell'uguaglianza e del riconoscimento delle diversità.

Tutti gli interventi che mi hanno preceduto hanno fatto riferimento a questi concetti. I diversamente abili non sono purtroppo uguali a quelli che con qualche semplicismo si ritengono i normali, i non disabili. I disabili hanno bisogno di una carrozzina per potersi muovere, riescono a leggere i libri i cui caratteri sono stati stampati in rilievo, o in un magico alfabeto fatto di puntini, o con un computer che trasforma la parola scritta in parola parlata, oppure ascoltando un familiare o un amico che condivide con loro la passione per la letteratura. Spesso hanno bisogno di una persona che li aiuti a mangiare, a muoversi, a compiere qualcuna delle operazioni necessarie alla vita di tutti i giorni; un banale gradino, una transenna, un bancone di ricevimento, la gettoniera di qualsiasi biglietteria automatica, rappresentano spesso ostacoli insormontabili. Dobbiamo occuparci di queste cose, non soltanto oggi. Si calcola che nel mondo siano 610 milioni le persone che vivono facendo i conti con problemi di questa natura; in Europa sono 37 milioni, l'equivalente di sette volte la popolazione della Danimarca, due

terzi dell'Italia; e nella nostra regione sono oltre 70.000, quasi l'intera popolazione della città di Grosseto. Persone troppo spesso escluse dalla libertà di movimento, dall'accesso ad un edificio, a un lavoro, all'utilizzo di Internet; escluse da ciò che per la maggior parte dei cittadini europei sono diritti inalienabili; ma per loro sono tali solo sulla carta. Potremmo dire che l'handicap non è loro, ma di una società che non riesce a fornire un ambiente in cui tutti possano vivere e lavorare su basi paritarie. In Europa si riesce a garantire un reddito al 64 % delle persone non disabili in età compresa fra i 16 e i 34 anni ma per quelle diversamente abili si raggiunge solo il 38%.

L'anno europeo delle persone con disabilità, proclamato dall'Unione, è esso stesso un vero e proprio percorso ad ostacoli. Doveva rappresentare l'inizio di una nuova era nella quale guardare con occhi meno distratti, mi sembra invece che nonostante le cose pregevoli fatte in l'Europa, rischia di passare sostanzialmente quasi inosservato e di restare marginale. Abbiamo fatto passi avanti, anche significativi, per ridurre la sofferenza, la solitudine e l'emarginazione, ma la distanza tra realtà e diritti che devono essere garantiti a tutti, resta ancora troppo grande ed inaccettabile. Il 2003, anno dedicato all'handicap, non è servito pienamente al scopo, cioè quello di favorire una piena consapevolezza dei diritti di inclusione sociale che riguardano tutti i cittadini, con un qualche problema in più di natura fisica, sensoriale o mentale. Questa è una questione che riguarda le istituzioni in primo luogo, ma anche l'intera società, le imprese, la scuola, le professioni, il mondo scientifico e medico, l'informazione.

Abbiamo avuto un anno di tempo per raccontare e far conoscere, affermare una nuova cultura della disabilità, quella che si basa non sullo svantaggio, ma sulle abilità differenti, sulle capacità sviluppate nonostante le barriere e gli ostacoli. Possiamo dire di averlo utilizzato nel giusto modo? La prospettiva su cui dobbiamo continuare a lavorare, resta quella di instillare una sensibilità diversa in chi fa della differenza una discriminazione, o in chi, pur di evitare una discriminazione, continua a negare la differenza. Ci vorrà ancora del tempo, ma non bisogna smettere di crederci; sono convinto che se ci lavoreremo tutti insieme,

al di là delle differenze di schieramento, riusciremo a fare significativi passi avanti, fino all'affermazione di una solidarietà convinta, operativa e concreta. Anche per questo credo che la scelta di dedicare la Festa della Toscana ai diversamente abili sia stata una scelta difficile, ma giusta; difficile perché si tratta di affrontare un argomento su cui nessuno ha tutte le carte in regola, poiché tutto il nostro Paese, tutta l'Europa e ognuno di noi dovrebbe fare di più, in modo da poter rompere il coprifuoco dell'indifferenza e della disinformazione, che rende ancora più difficile il lavoro necessario per dare dignità e sostegno a tutte le persone disabili, che lottano per poter essere serenamente se stessi. Ma la solenne cerimonia di oggi non è l'unica cosa che la Regione ha fatto in questi anni per restituire dignità ai disabili, ed abbattere qualche muro attorno a loro. Abbiamo fatto molte altre cose. Ne abbiamo parlato nella nostra conferenza regionale, un confronto di due giorni con i disabili e molte loro associazioni che ha registrato una partecipazione di oltre un migliaio di persone; un confronto che continuerà nelle prossime settimane, per definire insieme le scelte che dovranno essere inserite nel piano regionale del 2004 per la disabilità.

Voglio solo ricordare che in Toscana il 2003 è stato un anno positivo, abbiamo stanziato risorse per 15 milioni di Euro, più del doppio rispetto al 2002; si tratta di un forte incremento dovuto agli interventi previsti nel piano di investimenti. Anch'io condivido la parola che il sottosegretario Sestini ha usato: investimenti, è giusto, usiamo questa parola. Uno sforzo straordinario senza precedenti dal 1970 ad oggi, da quando cioè è nata la Regione. Non solo, abbiamo anche restituito i soldi alle 911 famiglie che hanno già realizzato nelle proprie abitazioni interventi per ridurre le barriere architettoniche, anticipando 4 milioni di Euro previsti da una legge nazionale, che da alcuni anni però non è stata più finanziata e di cui è stata rinviata l'erogazione. Abbiamo stanziato risorse per rendere gli autobus accessibili ai disabili: entro il 2004 gran parte dei nostri autobus urbani, a Firenze il 75 %, sarà dotato della strumentazione necessaria per permettere anche a coloro che hanno problemi motori, di potervi salire senza difficoltà. Lo stesso abbiamo cominciato a fare con i treni: 4 nuovi TAF, Treni ad alta frequenza, attrezzati per raccogliere i disabili, sono già in circolazione e saranno

affiancati da qui al 2006 da altri 16 nuovi treni regionali. Devono però essere accessibili anche le stazioni e per questo abbiamo concordato con la divisione di Ferrovie dello Stato una serie di interventi in tutte le stazioni dei capoluoghi, che saranno completati entro l'anno. Resta il problema, non secondario, dell'adeguamento dei marciapiedi. I lavori a Santa Maria Novella sono già in corso e altrettanto sta avvenendo in quelle stazioni dove sono in corso le risistemazioni dei binari. Il programma delle Ferrovie prevede di concludere questi lavori entro il 2012; la nostra richiesta è che questi tempi possano essere dimezzati.

Anche il sottosegretario Sestini ha affermato che non sarà semplice portare avanti tutti questi progetti: la Finanziaria 2004, ad oggi, riduce il fondo nazionale per le politiche sociali, il che significherà per la nostra Regione, che otterrà probabilmente 15 milioni di euro, che i 2 milioni per gli interventi di abbattimento delle barriere potrebbero non esserci finanziati. Così come le minori risorse del fondo per il sostegno agli alloggi si tradurrà in altri 5 milioni di euro in meno. Comprendiamo la situazione nazionale, comprendiamo il quadro di difficoltà generale nel quale l'Europa si muove, ma queste, come diceva il sottosegretario Sestini, sono scelte di investimento prioritarie e noi continueremo ad insistere nelle nostre richieste, nella speranza che il Parlamento, anche per spinta del Governo stesso, possa modificare in meglio queste scelte e naturalmente continuerà, posso assicurare al sottosegretario, la piena collaborazione tra la Regione e il Governo su progetti che sono in divenire.

Vogliamo evitare che inizino difficoltà serie per finanziare alcuni progetti speciali, tra cui "Informa Famiglie", per facilitare l'accesso ai servizi sociali e il "Telesoccorso Anziano", dedicato agli interventi di emergenza. Un altro progetto a cui teniamo molto è "Dopo di noi", un progetto che risponde alle preoccupazioni di quei genitori che avendo figli disabili, si preoccupano del loro futuro una volta che non ci saranno più. A seguito delle molte richieste pervenuteci dopo la nascita di questo progetto, molto più numerose rispetto a quelle che possiamo finanziare; la Regione Toscana ha stanziato fondi propri per circa 2 milioni di euro nel 2003, con il piano straordinario degli investimenti,

ed altri 2 milioni nel 2004. Vogliamo tenere in vita questo progetto, per non fare un passo indietro. Una società che riesce a gestire un fattore positivo come l'allungamento della vita, sta a raffigurare la strada per divenire pienamente responsabile e civile.

Io penso che possiamo essere soddisfatti, dei sistemi di protezione sociale che caratterizzano il sistema socio-sanitario nella nostra regione. Abbiamo sviluppato azioni di aiuto alla persona per circa 5 milioni e mezzo di euro, con un incremento del 10% rispetto al triennio precedente. Abbiamo creato una rete di servizi per dare risposta alla volontà dei disabili di vivere una vita indipendente, ne ha parlato John Evans e io voglio sottolinearlo. Abbiamo, ad esempio, avviato una sperimentazione che coinvolge trenta persone, alle quali viene concesso un assegno mensile di circa 1.500 euro per definire le azioni necessarie a realizzare il progetto di vita autonoma, i criteri di accesso, il monitoraggio degli interventi. E' stato anche sviluppato il tema dell'accessibilità allo sport, con il sostegno al progetto "Sport per tutti e diversa abilità", sul quale abbiamo investito 100.000 euro. Abbiamo in definitiva iniziato a ridurre gli ostacoli che ancora limitano una piena partecipazione dei disabili alla vita pubblica, e lo facciamo partendo proprio dal garantire l'accesso di tutti, ai principali diritti costituzionali che sono appunto il lavoro e l'istruzione.

In tre anni, dal 2000 al 2002, sono stati avviati al lavoro circa 4.000 disabili, la stragrande maggioranza nelle imprese private, l'86%, l'11% nella pubblica amministrazione, il 3% in aziende non soggette all'obbligo. Nell'anno scolastico 2002-2003 gli alunni disabili inseriti nella scuola, dalla materna alla secondaria, sono stati oltre 6.500. Si tratta di un risultato molto positivo, visto anche le difficoltà nel mantenere l'insegnante di sostegno indispensabile per svolgere la necessaria attività didattica. Ma è indubbio che dobbiamo fare molto, molto di più; in alcuni casi, ne sono certo, si tratta semplicemente di ricorrere alla sensibilità e al buon senso: applicare una lastra a scivolo quando si costruisce un marciapiede non comporta costi maggiori, non richiede finanziamenti speciali.

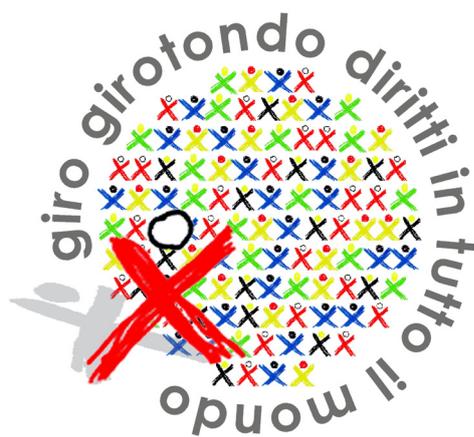
Sono convinto che dovrebbe muoverci in questo senso una spinta

etica, tipo quella che indusse i nostri antenati nel 1786 ad abrogare per primi nel mondo, proprio nella giornata di oggi, il 30 novembre, la pena di morte, in quanto macchia sulla propria coscienza, disumana pratica con cui gli uomini che si chiamavano giusti commettevano la più efferata ingiustizia, quella di privare un essere umano della vita. Non erano figli di un dio minore quelli che pur avendo commesso un reato o magari ingiustamente accusati di esso, venivano mandati al patibolo, e tanto meno lo sono gli uomini e le donne, i ragazzi e i bambini che con coraggio, tenacia e ostinazione, combattono contro malattie e postumi di incidenti. Sono tutte persone che, come ha scritto Giuseppe Pontiggia nel suo ultimo libro: “Nascono due volte, devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile; la seconda dipende da voi da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato, ma alla fine anche per voi sarà una rinascita”. Io condivido queste parole, voglio dire che non dobbiamo negare né minimizzare la sofferenza dei disabili, ma nemmeno esaltarla e metterla in un luogo astratto. La perdita dell'integrità fisica, psichica o mentale è certo dolorosa, ma il rispetto della dignità dei disabili esige che non si riduca la loro condizione di vita a semplice sofferenza. Nella vita di ogni essere umano esistono luci ed ombre, felicità e sofferenza; che ne siamo consapevoli o meno, ognuno di noi ha il suo handicap più o meno evidente che sia. Per questo occorre sbarazzarsi di una certa forma di compassione, per affermare una nuova cultura dell'attenzione aperta alla sofferenza degli altri e di noi stessi, ma attenta anche alle potenzialità e capacità di tutti, abili e diversamente abili, di realizzare la propria vita. Ed è, credo, proprio questo il nostro compito.

L'ultimo pensiero voglio rivolgerlo ad una categoria speciale di disabili, coloro che portano sul loro corpo e nella loro mente le ferite drammatiche, spesso indelebili, della guerra, i segni della violenza fisica e psicologica dell'orrore bellico. Penso alle mutilazioni provocate dalla mine antiuomo, dalle bombe, dai missili cosiddetti intelligenti; penso alla barbarie dei bambini soldato, ai tanti ragazzi e anziani rimasti feriti nei conflitti ancora accesi; penso alle sofferenze delle donne, ai traumi psicologici provocati dagli stupri etnici; penso alla morte dei nostri 19 soldati a Nassiriya e al dolore ancora vivo in tutti noi. Ricordiamoli

ancora oggi dedicando loro, ancora una volta, un nostro forte impegno per la pace perché non si ripeta più, in nessuna parte del mondo, la tragedia della guerra e la sequenza inumana delle sue sofferenze, dei suoi drammi, delle sue disabilità.





30 novembre 2004

## La guerra e la pace vista dagli occhi dei bambini

*Cenacolo della Basilica di Santa Croce, Firenze*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio regionale*

**Monsignor Giorgio Biguzzi**

*Vescovo della diocesi di Makeni in Sierra Leone*

**Marc Kielburger**

*Fondatore dell'associazione canadese Free the children*

**Tarcisio Pazzaglia**

*Prete comboniano in Uganda*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Festa della Toscana 2004**





## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale

Buongiorno. Benvenuti a tutti i nostri ospiti, ai consiglieri regionali della Toscana, ai parlamentari, alle tante autorità che hanno scelto di celebrare con noi questa giornata. La Festa della Toscana di quest'anno si conclude questa sera ed ha come tema "la guerra e la pace vista dagli occhi dei bambini". Oggi è il giorno conclusivo di oltre mille diverse occasioni di incontro in tutta la Toscana, Ogni comune della Toscana, le scuole, le associazioni, le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato hanno partecipato a questa occasione, trattando la questione della guerra in maniera del tutto innovativa, e consapevoli che la guerra va affrontata nella sua rappresentazione più orrenda, così come nella realtà è.

Ricordo soltanto alcune cifre: tra il 1990 e il 2000 i bambini morti in guerra sono stati due milioni; sei milioni gli invalidi ed i feriti, trentasette milioni i profughi censiti dalle organizzazioni non governative, e dalle varie associazioni che lavorano con le Nazioni Unite. Dal 1945 ad oggi, si contano ventiquattro milioni di morti a causa dei vari conflitti, la peculiarità rispetto alle guerre precedenti, è che il novanta per cento di questi rappresenta la popolazione civile e non quella militare. Queste cifre aride parlano di un dramma che prosegue tutt'oggi. Oggi ci sono circa cinquanta guerre nel mondo ma alcune sono a noi del tutto sconosciute e sono guerre atroci che producono un numero spaventoso di morti. Parlare di queste guerre, e parlarne dall'ottica dei bambini non è assolutamente facile, ma è una questione che dobbiamo decisamente affrontare. Sappiamo inoltre che ogni guerra non si conclude semplicemente con la sua fine, si porta dietro carestie, malattie conosciute e sconosciute, lotte tribali che proseguono nel tempo e che sono a loro volta guerre, eventi bellici drammatici. Spesso le vittime di tutto questo sono bambini, per ovvi motivi, inconsapevoli e non colpevoli.

Sono trascorsi secoli da quando Rubens dipinse il famoso quadro in cui è rappresentata "Venere che cerca di trattenere Marte"; la prima immagine in cui si vede un bambino morente nel corso di una guerra.

Allora quel quadro fu letto come una provocazione; oggi invece, i bambini muoiono regolarmente in guerra, soprattutto dal 1940 ad oggi. Nelle guerre si muore per un interesse, per ideali da difendere, oppure per raggiungimento o mantenimento del potere; i bambini muoiono senza avere colpe, sono creature indifese e impaurite. Ha scritto in un libro recente Baricco che dire e insegnare che la guerra è un inferno e basta, è una dannosa menzogna; per quanto sia sconcertante bisogna ricordare che la guerra a sempre attratto l'uomo e la natura umana, da sempre gli uomini ci si buttano come falene attratte dalla luce. Per secoli guerra ha fatto rima con onore, bellezza, potenza, gloria, divinità ed è stata il mezzo per cambiare il proprio destino, è stata amata, cercata e spesso voluta; il guerriero e il cavaliere, il condottiero e il soldato, hanno riempito pagine bellissime di letteratura e di storia. Alle guerre sono state dedicate opere d'arte straordinarie, in testa il "Davide di Michelangelo", di cui quest'anno ricorrono i 500 anni, ma anche magnifici brani di musica sinfonica, nomi di piazze e di strade. Il voler decantare ed elogiare la guerra, non appartiene solo all'età classica, all'Iliade di un memorabile Achille; si parla di guerra giusta in Sant'Agostino ed in San Tommaso e in autori laici come Grozio e Campanella, fino a Kant, e per larga parte del '900 intellettuali come Gadda, Salvemini, Lichtenstein, hanno decantato la bellezza della guerra, con magnifica ed eccelsa passione. Nel tempo si è inoltre affermato il concetto di guerra santa, risollevato dalla polvere, anche in tempi recenti.

La fuga dalla guerra, non è mai stata facile, e tanto meno è stata ritenuta concordemente giusta. Con l'arrivo del '900, i suoi conflitti mondiali, le decine di milioni di morti; i suoi totalitarismi, il suo riscatto, l'estensione dei diritti civili ed umani a nuovi stati e ad un numero più elevato di popoli; è stata combattuta l'idea della bellezza della guerra, della sua permanente necessità, ma non è stata definitivamente sconfitta. Tolstoj in "Guerra e Pace" è stato il primo a descrivere la guerra attraverso gli occhi di una bambina che assiste al consiglio di guerra del comando russo, mentre si prepara all'attacco contro Napoleone prossimo a Mosca. Tolstoj definisce i suoi occhi, curiosi e attenti, e lo sono perché non c'è e non può esserci ancora traccia della paura; essa non immagina ciò che sta per accadere, la tragedia che si sta per consumare

e che esploderà in tutta la sua drammaticità. Quella bambina non ha ancora conosciuto la paura che la guerra scatena. Il '900 quindi è un secolo che ci ha segnato attraverso le sue guerre, e le testimonianze sono molte, anche artistiche, come nel film di Sergio Leone "Giù la testa", in cui si vedono tristi immagini di bambini messicani, che per necessità, affrontano e muoiono in guerra. Vorrei ricordare inoltre le nostre trincee nella guerra del 1915/18, simbolo di ciò che è stata la guerra, e di tutti coloro che si ritrovarono a vivere drammaticamente quella situazione.

Sono esistite tante guerre e si sono distinte in varie tipologie: di successione, di secessione, civili, di liberazione, oppure guerre e basta, senza bisogno di nessun altro aggettivo. Tutte queste guerre viste attraverso gli occhi innocenti di un bambino non hanno un significato, non si diversificano, sono solo orrore. Le guerre, soprattutto, dopo il secondo conflitto mondiale, da quando mietono vittime in larga parte tra la popolazione civile; sono entrate stabilmente negli occhi dei bambini, dei nostri, che pensano che la guerra sia antropologicamente impossibile e la vivono, però, quotidianamente in televisione. Tanti altri bambini invece vivono la guerra sulla loro pelle, sanno cos'è, conoscono la morte, l'orrore.

Il tema di quest'anno, che il Consiglio Regionale ha scelto coralmemente in accordo con il presidente Martini, si lega fondamentalmente a due questioni: far conoscere e fare. Far conoscere innanzitutto la gravità della guerra in tutta la sua tragicità. Ci sono nel mondo una quarantina di guerre non conosciute dalla gente comune, ma solo da chi opera sul campo, come le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato, laiche e religiose. Per questo abbiamo deciso ieri di conferire a molti dei loro rappresentanti il Gonfalone d'argento. Continuo a pensare che far conoscere la guerra sia indispensabile per combatterla. Sottovalutarne la tremenda forza attrattiva, credendo che per affrontarla bastino i buoni sentimenti, significa di fatto spianarle la strada. Perfino un imperatore che con la guerra ci ha convissuto a lungo, Francesco Giuseppe, nella Marcia di Radetzky se ne allontanava esclamando "Sono contrario alla guerra perché le guerre si possono

perdere”. Se condividiamo l’opinione che soltanto facendo conoscere la guerra, nella sua estrema e assoluta gravità, sia più facile combatterla, dobbiamo dare un sostegno ulteriore per far conoscere tutte le guerre che si combattono nel mondo, ed essere consapevoli della situazione per poterla affrontare ed opporsi.

La seconda questione riguarda il fare e si lega ad un’iniziativa che verrà sancita durante la conferenza per la cooperazione internazionale, costruita dal Presidente della Giunta Regionale, e legata a interventi concreti a favore delle organizzazioni non governative, e in particolare, legata ad un intervento della Regione Toscana per gli ospedali dell’Ossezia.

Auguro una buona giornata, saluto i nostri ospiti, e passo la parola a Monsignor Giorgio Biguzzi padre missionario saveriano, nato in Italia, e che vive da anni in Sierra Leone, aiutando migliaia di rifugiati e sviluppando programmi per il recupero dagli ex bambini soldato. Un suo saluto ed una sua testimonianza direi che possono essere un ottimo suggello a questo tema.

## Monsignor Giorgio Biguzzi

Vescovo della diocesi di Makeni in Sierra Leone

Signor Presidente, signore e signori del tavolo della presidenza, a tutti gli altri amministratori ospiti un caloroso saluto. E' un onore essere qui presente in mezzo a voi in questo magnifico cenacolo per la conclusione della Festa della Toscana. Mi pare di aver capito che questa Festa non raggruppa solo persone diverse, ma è un momento di celebrazione importante, ed aver focalizzato l'attenzione sui bambini significa voler celebrare la vita. Ci si è chiesti e ci si chiede come può essere vista la guerra, attraverso gli occhi di un bambino. Io ricordo che avevo otto anni nel 1944, durante la guerra in Romagna, dove era posta la linea gotica; il mio ricordo è legato alla confusione, alla paura dei soldati, il timore di mia mamma, dei miei genitori, perché a volte i soldati scherzavano con i bambini, ma erano scherzi duri. La guerra l'ho rivissuta più tardi da ultrasessantenne, in Sierra Leone, una guerra crudele che è durata dieci anni, in cui ho visto gli occhi di altri bambini, ed ho visto di nuovo la confusione, la paura, il timore, perché i bambini durante la guerra sono vittime della violenza degli adulti, e subiscono e imparano la violenza. Abbiamo assistito in Sierra Leone, come in tante altre parti del mondo, al fenomeno dei bambini soldato, portati via a forza dalle famiglie, trasformati in macchine da guerra, travolti in una tragedia superiore alla loro capacità di comprendere. Non mi dilungo nei dettagli di quello che è successo, sono stati momenti molto tragici, ho visto la morte di tanti adulti e bambini. Però voglio sottolineare che questa grande terribile tragedia della violenza, si è risolta attraverso la volontà del popolo della Sierra Leone e l'aiuto di tutte le organizzazioni internazionali. Questo significa che si può uscire dalla guerra.

Ieri ho partecipato al Parlamento degli studenti della Toscana; questi ragazzi hanno insistito sul fatto che la guerra la si può vincere nel senso di sconfiggere, abolire se lo si vuole, parole che mi hanno fatto immenso piacere. Tanto è vero che mi hanno detto: "Bisognerebbe cambiare il detto di Roma antica, *si vis pacem, para bellum* e bisognerebbe dire *si vis pacem, para pacem*, e allora si otterrà la pace". In Sierra Leone abbiamo

dimostrato che con la volontà si può ottenere molto, accettando anche i rischi che ne conseguono. Uno dei rischi riguarda l'ambito personale, è capitato anche a me di incontrare i combattenti nei momenti difficili, col pericolo di essere coinvolto: "Le pallottole non hanno nomi, colpiscono dove colpiscono". Bisogna accettare questo rischio e contattare i combattenti, nella ricerca di un dialogo; per me, l'aver incontrato i gruppi dei combattenti ha rappresentato un forte rischio politico, per la possibilità che i miei intenti e le finalità venissero fraintesi. Questo è successo anche al governo, in quanto il Presidente ha voluto concedere il più possibile ai ribelli, ed in seguito è stato accusato di aver concesso troppo; facendo così ha accettato il rischio politico ed ha anche dato vita ad un dialogo ed una pace ancora godibili. E' stato accettato anche il fatto di coinvolgere quanto più possibile le forze vive della nazione, noi, come capi religiosi, musulmani e cristiani, abbiamo fatto vari raduni e siamo andati dai vari combattenti per facilitare il dialogo, partendo dalla nostra esperienza, dal nostra qualità di capi religiosi, uniti nelle varie religioni.

Questi sono, direi, i rischi in cui si deve incorrere per volere la pace, perché se la vogliamo, la si può ottenere. Questo è un messaggio che ci trasmette la Sierra Leone, un paese che ha sofferto tanto, i cui bambini hanno sofferto tanto, ma dove oggi possono guardare ancora alla vita con occhi da bambino, possono vedere il futuro, la gioia, possono crescere. Vorrei che fosse un messaggio di speranza quello che porto, di questi bambini, venuti fuori da un tunnel tragico. Grazie a tutti quanti. E' un grande onore essere con voi qui.

## Marc Kielburger

Fondatore dell'associazione canadese Free the children

Buongiorno signore e signori e buongiorno anche al Consiglio; vorrei ringraziarvi per essere qui in questa occasione magnifica. Vorrei innanzitutto citare i presenti, i collaboratori presenti, tra cui Eva Haller, presidente del Consiglio di amministrazione di *Free the Children* e gli altri colleghi venuti dal Nord America, senza i quali il nostro lavoro sarebbe stato impossibile. Attraverso *Free the Children* ho avuto l'opportunità di visitare quaranta paesi nel mondo e incontrare migliaia di bambini in queste occasioni. Abbiamo visitato molte regioni dove ci sono dei conflitti in corso, dove i bambini sono stati utilizzati come pedine in queste lotte.

Molte volte il modo migliore per capire la realtà di questi bambini è attraverso un racconto. In seguito a quanto ha detto Monsignor Giorgio Biguzzi parlando di ciò che gli è accaduto in Sierra Leone, vorrei raccontare una cosa a proposito di un bambino di nome Santos nativo di questa terra. Ho incontrato Santos quando aveva 18 anni, ma il racconto che lui mi fece parte dai suoi 12 anni. Un giorno mentre era a scuola i ribelli sono entrati, raggrupparono tutti i ragazzi e li portarono in una sala; subito dopo il comandante raggruppò tutti gli insegnanti, li portò fuori e li fucilò, per eliminare i detentori della consapevolezza e della saggezza in quella società. Ai ragazzi furono date due scelte. La prima scelta era di unirsi alle forze dei guerriglieri: a quel punto veniva aperta loro la testa sul cuoio capelluto che veniva imbottito di polvere da sparo mescolata a cocaina, in modo da farli impazzire e non far rendere loro conto delle atrocità che dovevano commettere. La seconda scelta era di farsi mozzare la mano destra, così non avrebbero potuto combattere a favore delle forze del governo.

Santos, il presidente del consiglio di classe, si alzò, andò al tavolo e mostrò la sua mano destra di fronte a tutta la classe, dichiarò al comandante dei guerriglieri che lui credeva nella pace e disse: "Tagliami la mano adesso". Fortunatamente è sopravvissuto, andò a piedi fino in Guinea camminando tre giorni prima di poter entrare come profugo.

Io l'ho incontrato molti anni dopo e lui mi ha spiegato che era veramente felice e io gli ho detto: "Santos, come fai a essere così felice?". Lui ha risposto: "Ma io adesso torno a scuola. Sono riuscito a insegnare alla mano sinistra a lavorare il legno e ora faccio dei bellissimi intagli che poi vendo agli eserciti delle Nazioni Unite". Questo ragazzo veramente eccezionale aveva tanto dolore, ma anche tanta speranza.

Signore e signori, ci sono migliaia di bambini esattamente come Santos e tocca a noi dare a loro motivo per sperare. E possiamo solo farlo insieme. Grazie.

## Tarcisio Pazzaglia

Prete comboniano in Uganda

Mi sono domandato come mai il mio nome è arrivato a Firenze. Io sono un curato di savana, testimone di una guerriglia che va avanti da 17 anni. Non è questa la sede per dare una risposta al perché esiste questa guerra, a chi la sostiene e la motiva, anche se bisognerebbe dare una risposta a questi quesiti. Il risultato è che tra i guerriglieri l'80 per cento sono bambini. Bambini presi mentre vanno a scuola, presi dalle loro capanne durante la notte, portati dall'Uganda nel vicino Sudan dove vengono addestrati; tra questi ci sono anche tante bambine che diventeranno le mogli, a turno, degli ufficiali e dei ribelli. Io ho ricevuto diversi biglietti dai ribelli, molti mi conoscono, con molti ci siamo incontrati, mi hanno chiamato, alcuni per poter ottenere la pace. Alcuni di loro mi scrissero un biglietto: "Padre, venga nel tal posto, ci sono tante mamme e bambini... Abbi cura di loro", mi consegnarono più di 170 bambine rapite e diventate donne con i loro bambini e che riportai alle loro famiglie.

A questa tragedia si aggiunge quella dei bambini che fuggono e in seguito convivono con tre paure: la prima è che se vengono presi saranno uccisi; la seconda è che se non troveranno loro stessi troveranno i loro familiari e con loro si vendicheranno, la terza è che se tornano a casa non troveranno più nessuno. Sono ipotesi tragicamente vere. Tutte le capanne della savana attualmente sono deserte perché tutta la gente è concentrata in campi profughi. Queste storie non sono storie del passato, sono storie del presente. Fra qualche giorno tornerò là, senza paura e senza timore perché considero questa missione, un grande dono di Dio. La fiducia che loro hanno sta nella speranza di risolvere la guerra attraverso un dialogo di pace, che purtroppo i signori della guerra non vogliono; ma la soluzione non è pacifica, e solo quando saranno morti tutti i ribelli questa guerra finirà. Purtroppo sono dure queste affermazioni, ma sono confermate dai fatti. Io guardo al futuro con speranza, ma a volte con la sofferenza nel cuore penso: "Ma Signore, non vedi? Con pazienza, innocentemente, senza nessuna colpa, questi bambini

soffrono, sono rifugiati senza speranza e con un fucile in mano, tu Signore lasci che tutto questo vada avanti?”. E come prete dico: preghiamo perché la situazione si risolva.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Signor Presidente, colleghi consiglieri, autorità presenti, graditi ospiti, signore e signori, la Festa della Toscana è la festa di una regione che ha costruito nella sua storia un patrimonio condiviso di civiltà, da valorizzare e trasmettere alle future generazioni, e da rinnovare in sintonia con l'evoluzione dei tempi, senza snaturarne i valori. E' un'occasione propizia, dunque, per unire alla memoria del passato lo sguardo sul futuro, per allargare la riflessione con nuovi stimoli, per assumere impegni in nuove battaglie di civiltà che devono essere vinte.

Il tema di quest'anno è drammaticamente attuale, "La pace e la guerra viste con gli occhi dei bambini". Sappiamo che ogni anno undici milioni di bambini muoiono prima di arrivare a cinque anni, ma visto che almeno il 41 per cento delle nascite non viene registrato, questo numero è largamente approssimativo. Nelle guerre dell'ultimo decennio su 100 morti 90 sono stati civili e 34 fra questi bambini. Oggi, ad esempio, non possiamo dimenticarci di Falluja, dove è accaduto qualcosa di indicibile: su 600 vittime 150 erano bambini. Beslan ci ha dimostrato che terrorismo e terrore si uniscono nella strage degli innocenti, e l'Unicef ci ricorda che ogni giorno oltre 550 bambini vengono uccisi a causa delle guerre e del terrorismo.

A fronte di questo assistiamo, purtroppo, ad un drammatico ritmo di crescita della spesa mondiale per gli armamenti. Gli istituti specializzati prevedono che entro il 2005 le spese militari mondiali raggiungeranno i 958 miliardi di dollari; tra il 1999 e il 2003 si è registrato un trend di crescita del 25,8 per cento, invertendo la tendenza affermatasi tra il 1994 e il 1998, che dava una riduzione della spesa del 6,6 per cento. L'aumento delle spese militari produrrà una crescita dei conflitti ed una riduzione delle risorse da destinare agli aiuti umanitari. In questo modo rischieremo di perdere l'opportunità di essere la prima generazione che pur detenendo le possibilità sia finanziarie sia tecnologiche sufficienti a sconfiggere la povertà, non riuscirà a realizzare questo obiettivo storico.

Nel 2000 i capi di Stato e di governo dei paesi più ricchi sottoscrissero l'impegno di dimezzare la povertà entro il 2015, facendo propri gli otto obiettivi indicati dall'ONU per la salvezza del pianeta. L'impegno prevedeva di destinare a quest'obiettivo lo 0,7 per cento del PIL entro il 2010. Ad oggi il livello degli aiuti è inferiore allo 0,25 per cento. Alla conferenza di Monterey, nel 2002, anche l'Italia si era impegnata a portare entro il 2006 gli aiuti allo 0,3 per cento del PIL; mentre molti paesi dell'UE hanno aumentato i finanziamenti per la cooperazione, Portogallo, Austria e Italia non lo hanno ancora fatto. Il nostro paese addirittura ha ridotto al minimo storico i finanziamenti e oggi siamo allo 0,13 per cento, con una spesa intorno ai 900 milioni di euro. Questo è un impegno che deve vedere coese nello stesso obiettivo tutte le forze politiche del Parlamento.

Per mantenere l'impegno assunto entro i prossimi due anni, dovremo triplicare i finanziamenti. Dopo quattro anni dalla firma di questo impegno i risultati sono deludenti. In Africa 314 milioni di persone, il 46 per cento, vive con un reddito inferiore a un dollaro. Nel 2015, con l'attuale trend, saranno 366 milioni, 52 milioni in più.

Ogni volta che muore un bambino scompare un pezzo di futuro del mondo. Questa credo sia la sconfitta più drammatica della politica.

Vorrei richiamare la vostra attenzione intorno a due riflessioni: la prima riguarda il fatto che i conflitti contemporanei – l'ha già detto il Presidente Nencini e voglio sottolinearlo – colpiscono la popolazione civile molto più che i soldati e che tra i civili in gran parte le vittime sono i bambini. Nel diciannovesimo secolo l'immane carneficina di francesi, austriaci, tedeschi, slavi, italiani che trovarono la morte, ad esempio, nelle battaglie di Solferino e di San Martino, fece scattare nell'animo del ginevrino Henry Dunant la volontà che, attraverso la convenzione di Ginevra, portò a far nascere l'organizzazione della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Dunant capì immediatamente che in quel luogo erano cambiate le condizioni della guerra, che l'intensità dei combattimenti e la qualità offensiva delle armi richiedevano cure rapide e capillari per i feriti, non più legate alla bandiera. Egli, che alcuni definirono un visionario, fece la cosa giusta e si spese per organizzare un

movimento che arginasse le condizioni nuove e micidiali dei conflitti. La seconda riflessione è legata al significato della pace. Non possiamo che rifarci ad un'idea che la stessa nostra Costituzione sancisce: la pace non è una semplice assenza di conflitto, ma la ricerca continua di tutela dei diritti umani fondamentali, dei rapporti giusti e paritari fra le molte parti del pianeta, di dialogo e convivenza tra diversi, di utilizzo equilibrato e responsabile delle risorse naturali, per arrivare, come dice l'Art. 11 della nostra Costituzione, a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni. Dobbiamo intervenire dunque a monte dei conflitti e dobbiamo lavorare affinché gli organismi internazionali che hanno questo compito siano efficaci, perché gli Stati cedano quote di sovranità in loro favore e forniscano le risorse necessarie al loro funzionamento.

In Toscana una gran parte della popolazione ha scelto la pace e ha scelto di contrastare la cultura della guerra negando le legittimazioni in ogni caso e a qualunque titolo. In questa scelta siamo consapevoli di combattere una battaglia che è prima di tutto in difesa dei bambini, perché l'ingiustizia del mondo è ancora più ingiusta verso di loro e non c'è scandalo maggiore della loro morte. L'infanzia negata è una promessa di vita tradita. La violenza sui minori, lo sfruttamento, i bambini soldati e le bambine prostitute compongono il puzzle tragico di un mondo non riconciliato con se stesso. Il nostro impegno è stato costante ed in questi ultimi 50 anni abbiamo rappresentato un importante laboratorio di pace, di dialogo e di cooperazione internazionale.

La Toscana, da Giorgio La Pira, di cui quest'anno celebriamo il centenario della nascita, fino a Tiziano Terzani, deceduto alla fine di luglio, ha visto numerosi costruttori di pace. Progetti di cooperazione allo sviluppo e sanità, la scuola della pace, gemellaggi con città e aree del mondo provate dalla guerra e dalla povertà, sono tra le iniziative più importanti promosse dalla Regione, dai Comuni e dalle associazioni toscane. Nelle forme di partenariato la Toscana presenta il suo modello di sviluppo locale, dove istituzioni e cittadini sono protagonisti di un tessuto di relazioni basato sulla libertà, la tolleranza, il dialogo e l'apertura al mondo e sul rispetto e la cura dei bambini. Sta qui il contributo

originale della nostra regione in Europa e nel Mediterraneo. Se oggi, come tragicamente noto, tutti possono fare la guerra, è vero anche il contrario: tutti possono fare la pace. La politica della pace si fa dando futuro ai bambini con azioni concrete, come abbiamo fatto ad esempio in Medio Oriente. La Regione Toscana, insieme al Centro Peres, con il sostegno della Conferenza episcopale toscana e dell'Unicoop ha fatto partire un progetto: "Salvare i bambini, la medicina al servizio della pace". Il progetto prevedeva la cura di 300 bambini palestinesi negli ospedali israeliani, insieme a seminari con operatori sanitari israeliani, palestinesi e toscani. Ebbene, alla fine del primo anno sono già stati curati 750 bambini e organizzati molti incontri e seminari. Un risultato straordinario, reso possibile dal fatto che altri soggetti si sono aggiunti.

Sono convinto che quando un conflitto arriva vicino all'abisso, quando tutte le strade sembrano impercorribili, quando la violenza sembra l'unica parola vincente, è giunto il tempo per un impegno incessante per la pace e per il dialogo. Nell'anno di Beslan la Toscana realizzerà un gemellaggio tra il nostro ospedale Meyer e l'ospedale pediatrico della città dell'Ossezia del nord, la cui tragedia è ancora dentro i nostri occhi e i nostri cuori. Voglio anche ricordare che la Toscana nel mese di maggio ha ospitato il primo congresso mondiale dei bambini contro il lavoro minorile, in cui le bambine e i bambini sfruttati del mondo intero hanno preso la parola direttamente, davanti ai rappresentanti della politica e delle istituzioni. Sono venuti in Toscana per ricordarci che un bambino su sei nel mondo è un bambino lavoratore. Abbiamo imparato a conoscerli attraverso le storie di volti come quello di Iqbal Masih, nato in Pakistan nell'83 e venduto dal padre ad appena quattro anni per lavorare in una fabbrica di tappeti in cambio della somma di 12 dollari, una somma che in certi paesi può costituire un debito difficilmente solvibile. Iqbal Masih diverrà nella sua breve vita un testimone internazionale e un protagonista della denuncia del lavoro minorile fino ad essere eliminato il 16 aprile 1995 da sicari della mafia dei tappeti.

Questa mattina, infine, Monsignor Giorgio Biguzzi, vescovo di

Makeni in Sierra Leone, ci ha proposto un progetto per la protezione e il reinserimento dei ragazzi ex soldati e ragazzi che hanno subito violenze durante gli anni della guerra tra il 1999 e il 2002. La sofferenza che i ragazzi di questo paese hanno vissuto e il valore tragicamente simbolico di un paese in cui la guerra è stata combattuta da un esercito di 40 mila soldati, di cui 10 mila bambini, ci hanno convinto a accogliere questa richiesta. La Toscana contribuirà alla realizzazione di questo progetto. Vorrei concludere richiamando alla vostra attenzione il fatto che oggi, in tante parti del mondo, i bambini sono i veri maestri della pace, gli unici che nella loro debolezza rendono visibile il fallimento della guerra, della violenza e della cultura che li accompagna; quindi è significativo che la Toscana abbia deciso di stare dalla loro parte, dando loro voce, attenzione e sostegno. Tutto ciò è coerente con la nostra storia, una terra in prima fila nella difesa dei diritti umani. Qui, lo sappiamo bene, il 30 novembre 1786 furono abolite per la prima volta nel mondo la pena di morte e l'uso della tortura. A distanza di oltre due secoli oltre la metà dei paesi nel mondo ha cancellato il ricorso alla pena capitale; 117 l'hanno abolita nella legge o nella pratica. L'impegno però non è concluso, ancora oggi 78 paesi la mantengono in vigore. Durante il 2003 ci sono state almeno 1146 esecuzioni e 2756 sentenze di pena capitale. Dobbiamo continuare a tenere viva l'attenzione. E' compito degli stati democratici, delle istituzioni internazionali, di tutte le istituzioni pubbliche promuovere iniziative per rafforzare la sensibilità intorno al fondamentale diritto alla vita. La Toscana, anche con questa festa, vuole essere discepola di questo singolare e unico magistero. Grazie.

**In seduta solenne per la Festa della Toscana**

---

126



30 novembre 2005

## **Europa Europae**

*Museo dell'Accademia, Firenze*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

**Julia Kristeva**

*Scrittrice e psicanalista*

**Péter Esterházy**

*Scrittore*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Festa della Toscana 2005**



127



## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Vi sono oggi delegazioni in rappresentanza di molte regioni europee. Ne ricorderò alcune: i presidenti dei Parlamenti regionali delle Azzorre, Castiglia Leòn, Marrakech, La Basse Normandie, Grecia Occidentale, il vicesindaco di Mosca, la delegazione della città di Vladimir e moltissime altre.

Saluto particolarmente i due ospiti che interverranno subito dopo aver aperto di lavori di questo Consiglio solenne.

Julia Kristeva: una delle intellettuali che hanno più inciso nei cambiamenti della cultura del Novecento; ieri ha ricevuto il Gonfalone d'argento, oggi la ascolteremo.

Dopo di lei, interverrà Péter Esterházy, uno dei figli prediletti della letteratura mitteleuropea.

Grazie Julia, grazie Péter, per aver accettato il nostro invito e un grazie anche alla direttrice del Museo, Franca Falletti, per averci consentito di poter tenere il Consiglio solenne in un luogo magnifico ed ineguagliabile.

La commissione del David per i contrafforti del Duomo Fiorentino avvenne nell'agosto del 1501. Il grande blocco di marmo era già stato malamente sbizzato prima da Agostino Di Duccio e poi da Antonio Rossellino e, dopo questo primo lavoro, appariva di fatto irrecuperabile.

Michelangelo Buonarroti accettò un incarico che si riteneva impossibile da portare a conclusione e lo accettò come fosse una grande sfida. Vi lavorò per tre anni: nel 1504 l'opera fu conclusa e appena apparve alla vista suscitò immediatamente una straordinaria ammirazione ed una magnifica emozione, al punto che, per stabilire quale dovesse essere la sua collocazione, venne convocata un'apposita commissione formata dai più famosi artisti presenti nella Firenze del tempo, che decisero alla fine di collocare il Gigante, così lo chiamarono immediatamente, da-

vanti a Palazzo Vecchio, dove si trovava la Giuditta di Donatello.

Il David, con il suo gesto trattenuto, la fierezza dello sguardo e la bellezza atletica del corpo, diventò immediatamente l'emblema delle virtù eroiche della Firenze repubblicana.

Scrisse Vasari, pochi anni dopo: "Come egli aveva difeso il suo popolo e governatolo con giustizia, così chi governava questa città dovesse animosamente difenderla, giustamente governarla sempre nella libertà".

È il simbolo che abbiamo scelto anche per ricordare l'Europa che noi vogliamo. Domani saremo dal Capo dello Stato, sarà l'ultima iniziativa della Festa della Toscana di quest'anno, un omaggio che dobbiamo ad un toscano che, come noi, da sempre si è battuto, in ultimo due giorni fa, perché la pena di morte e la tortura venissero tolte anche da quegli ordinamenti penali o militari dove ancora nel mondo permangono.

La declinazione sul tema della Festa di quest'anno riguarda l'Europa. La Toscana ha dato moltissimo all'Europa e l'ha sempre vissuta, anche in tempi recenti, come fosse una sfida. Tanto più oggi, incontrandosi culture diverse e civiltà che hanno avuto storia e radici diverse, la sfida appare più emozionante.

L'Europa è sempre stata alla ricerca di una sua unità e di un suo equilibrio, equilibrio che ha sempre raggiunto quando ha saputo difendere e proteggere le sue tante molteplicità.

Ha scritto Edgar Morin: "Una nazione si cimenta con una memoria collettiva, la comunità di una nazione nasce da un comune passato ricco di gioie, di dolori, di sconfitte e di vittorie, che vengono profondamente interiorizzate da un popolo".

Molti dei valori ai quali oggi si richiama quest'Europa hanno avuto un rapporto diretto con la storia di questa terra: con Machiavelli (la secolarizzazione della politica), con l'Umanesimo (l'apoteosi della vita terrena, vita che vale la pena di essere vissuta per se stessa, con i suoi dolori e con le infelicità che procura). Aggiungerei lo spirito di impresa, fatto non solo di competizione, ma anche di ricerca della qualità, in Toscana da sempre associate anche a ciò che va sotto il nome, nelle varie

declinazioni, di solidarietà; e poi la ricerca del gusto e i nuovi modelli estetici; ed infine, alla fine del Settecento, un atto che venne giudicato tra i più devianti del tempo, un atto personale, perché i consiglieri del Granduca non erano unanimi su quella decisione: l'abrogazione della tortura e della pena di morte.

La storia dell'umanità ha incrociato spesso queste rotte e ha fatto di queste rotte valori condivisi, principi ed indirizzi universali.

Possiamo concludere la Festa della Toscana di quest'anno in molti modi ma, guardando anche al passato, abbiamo sempre preferito concluderla assumendo degli impegni. Impegni che lascino una traccia che si leghi nel tempo con iniziative che possano essere condivise e quindi riprese, riprese soprattutto in un triennio, quello che il Presidente della Commissione Europea Barroso ha definito "di stasi nel processo di integrazione dell'Unione Europea".

La sfida può essere giocata in molti campi e gli impegni che assumiamo possono essere assunti in molti modi.

Intanto, le regioni possono fare moltissimo perché l'integrazione proceda indipendentemente dal lavoro delle istituzioni comunitarie ed indipendentemente dal lavoro delle nazioni e degli Stati.

Vi sono già dei progetti che abbiamo messo sulla strada giusta, che riguardano soprattutto nuove generazioni di ragazze e di ragazzi che incrociano le loro vite nelle scuole della Toscana e che da ieri hanno incominciato a incrociarle anche con i destini di molte/i altre/i ragazze e ragazzi europei. E' un nuovo progetto del Parlamento degli Studenti, eletto liberamente dagli studenti, ormai collegato stabilmente al Forum degli studenti d'Europa.

Ieri è stato aperto a Firenze, grazie ad un rapporto che si è felicemente concluso con le Nazioni Unite, il primo ufficio decentrato dell'ONU. Si occuperà di decentramento amministrativo e di cooperazione mediterranea e africana e avrà la sua sede all'interno della Regione Toscana.

Da ieri pomeriggio (lo saluto a nome dell'intero Consiglio regiona-

le) è qui con noi il Presidente de La Basse Normandie. Voglio ringraziarlo perché ci ha chiesto di essere parte e quindi soggetto fondatore dell'Istituto per i Diritti dell'Uomo che sorgerà in Francia, a Caen. Sarà il giusto momento di equilibrio e di collegamento fra la regione dove la guerra si è fermata più a lungo, a causa della Linea Gotica, e la terra, invece, che vide il più grande evento della Seconda Guerra Mondiale ed al quale, dopo quel giugno del '44, molti di noi devono la libertà.

La festa di quest'anno ha assunto anche una dimensione molto più attuale. Quando si è parlato di libertà, dalla Toscana è partita l'iniziativa che ha riguardato una figura straordinaria di giornalista: l'iraniano Gangi. Il Consiglio regionale aveva già approvato, all'unanimità, grazie ad un'iniziativa assunta dal consigliere Alessandro Antichi, una mozione per assumere un'iniziativa che riguardasse questo grande giornalista incarcerato nelle prigioni iraniane per aver difeso il diritto alla parola.

L'aver dedicato a Gangi una parte di questa storia, mi rende non soltanto orgoglioso, ma rende e deve rendere orgogliosi quanti, nel nome della libertà delle idee, nel nome della tolleranza volterriana, ancora oggi consentono a ciascuno, tanto più sotto il David di Michelangelo, di esprimersi liberamente.

Anche la Toscana, terra di riconciliazione e di straordinarie passioni, deve continuare a guardare ai tanti aspetti della libertà configurandoli in persone, siano esse donne o uomini, che hanno sofferto per aver difeso con coraggio idee ed emozioni.

Buona giornata.

## Julia Kristeva

Scrittrice e psicanalista

Vi ringrazio. Signor Presidente, signore e signori ringrazio di questo invito. E' stato un grande onore per me aver ricevuto, ieri, il Gonfalone d'argento.

Il vostro Paese, infatti, è molto solidale nei miei confronti.

Non era previsto che io parlassi questa mattina, l'ho saputo solo ieri sera, quindi parlerò molto brevemente, anche perché ho un aereo che mi aspetta .

Avete davanti a voi una cittadina europea di origine bulgara, di cittadinanza francese e di adozione americana. Farò qualche commento, quindi, sull'Europa in questa veste e poi qualche proposta, parlando anche da donna, da psicanalista, da scrittrice; quindi il mio non è un discorso politico, ma molto personale.

Io credo che si faccia fatica in una riunione come questa, molto festosa, a dire che la bottiglia è mezza vuota. Si preferisce dire che è mezza piena, però l'Europa sta attraversando un periodo difficile, un periodo appunto in cui è immersa in questa globalizzazione. Il referendum in Francia che ha detto no alla Costituzione ne è una prova; quindi l'Occidente ha paura, i Paesi dell'Est hanno molti dubbi ed amarezza in questo periodo.

Quello che ci manca, forse, è di credere veramente all'Europa. Noi abbiamo un'Europa che è fatta di tradizione, di presente, ma anche di passato. Però, gli intellettuali hanno senz'altro qualcosa da dire al riguardo, se diciamo che ci mancano delle credenze, bisogna anche rivalutare, riconsiderare, ridefinire le credenze sulle quali poggia la nostra tradizione.

Qui per esempio siamo in un luogo magnifico, che ha praticamente estratto il meglio del Cattolicesimo e non il meglio nel senso estetico, ma proprio per dire grazie a questo Cattolicesimo, abbiamo qui evidenziato il culto dell'uomo, l'Umanesimo.

Io appartengo a questa generazione per la quale l'Umanesimo era forse una parola un po' vuota, pensavamo che fosse molto più efficace invece il pragmatismo, ma questi tempi sono terminati. Grazie a molte scienze umanistiche, come l'antropologia, la psicanalisi, la semiotica, abbiamo capito che il divino abita l'uomo e, se c'è questa comprensione del divino, forse possiamo giungere a diffondere un nuovo Umanesimo. E voglio spiegarvi perché, secondo me, l'Europa può essere questo luogo di rifondazione.

Umanesimo significa desiderio di senso, desiderio di condivisione. Bisogna quindi, secondo me, rivalutare tutta la nostra eredità religiosa, il Cattolicesimo, il Protestantismo, la religione ortodossa. Io vengo da quella parte del mondo dell'Est in cui uomini e donne si sentono ignorati; pensiamo al dramma del Kosovo, dell'Ucraina, della Russia in parte, in cui le tradizioni, l'Ortodossia in questo caso, non sono state abbastanza valutate; ci sono poi altre componenti della nostra tradizione, la religione ebraica, l'Islam. Dobbiamo quindi ripensare a tutte queste tradizioni religiose e voglio dirvi che, secondo me, l'Europa può essere il punto di incontro, il crogiuolo nel quale avviene questo pensiero.

Ho avuto l'occasione di dire al Presidente Chirac che, durante il Rinascimento, Francesco I ha creato il Collège de France, che è servito a ripensare alla tradizione, a creare il Rinascimento e ad aprire ai tempi moderni.

Ora, secondo me, bisogna fare qualcosa di analogo. La Toscana sarebbe forse il luogo ideale. E, perché no, per un Collegio internazionale della cultura europea, perché non pensare alla Toscana? Parigi forse è troppo segnata da altre cose. L'Università europea che ha sede a Firenze, potrebbe essere un luogo di cultura europea, per sapere che cosa mettiamo dentro questa parola quando parliamo di cultura europea.

Io voglio immaginare questo Collegio internazionale della cultura europea come un luogo in cui le umanità sarebbero naturalmente rinforzate da diversi temi, e ne ho tre da presentarvi: il primo è la verità che c'è nell'uomo, la singolarità dell'umano. C'era un monaco nel Medioevo, Duns Scoto, che ha detto: "L'uomo è la singolarità", ecce homo, non è l'umanità intera in modo indistinto e da tutto questo è derivato

il nostro amore per i diritti dell'uomo, per l'arte, per l'abolizione della pena di morte. Il secondo tema potrebbe essere "la libertà", la libertà di cui si parla molto, ma che però per la donna è assolutamente incompleta. Il terzo tema potrebbe essere la diversità delle lingue. L'Europa è un luogo unico in cui ognuno parla la propria lingua, non c'è questo *basic English* e questo ci ha dato una ricchezza unica. Ecco, tutto questo potrebbe essere una base per una riflessione vera sulla cultura europea. Poi potremmo immaginare a livello concreto che le cattedre potrebbero essere date a rotazione a diversi paesi o regioni; questo permetterebbe a tutti di essere coinvolti nella cultura europea.

Vorrei chiudere adesso il mio discorso, ma non posso non far riferimento agli avvenimenti di Parigi, di cui avete senz'altro sentito parlare, dei giovani che hanno bruciato i simboli della Repubblica. E, concludo con questo, penso che il modello repubblicano francese, il modello sociale, sia un modello che praticamente è stato quanto di meglio è stato fatto dagli uomini. La cosa difficile è forse farlo applicare, ma il modello funziona, tanto è vero che questi giovani di cui parlavo non hanno attaccato il modello che c'è in Francia. E' molto diverso dal maggio del '68, in cui noi contestavamo un sistema e volevamo realizzare un nuovo sistema. C'è stata una crisi perché questi giovani si volevano, appunto, integrare in questo sistema, da cui erano discriminati. Ora, da psicanalista, vorrei dire che l'adolescente, secondo me, ha bisogno di credere e siamo noi che dobbiamo creare queste nuove credenze, proprio per sostenere i giovani.

Qualche anno fa in Francia, nel sistema dell'istruzione nazionale, erano stati creati i "cantieri per agire", per i giovani che avevano, appunto, difficoltà. Una proposta che vorrei portare avanti al mio ministero in Francia, prossimamente, è quella di creare delle classi intitolate "voglia di agire per l'Europa", proprio per mobilitare questi giovani a tanti livelli, culturale, medico, di assistenza, di insegnamento, per far sì che i giovani si sentano coinvolti nell'azione. Credo che tutto questo sia possibile in Europa, manca forse l'entusiasmo necessario, spero che i politici potranno portare avanti tutto questo.

Vi ringrazio.

## Péter Esterházy

Scrittore

Signori e Signore, una giornata interessante quella di oggi, perché oggi è il 30 novembre e festeggiamo non solo la cancellazione della pena di morte in Toscana, a Firenze, ma anche il fatto che un giovane americano ha avuto la grazia prima di essere condannato a morte.

Al contrario di molti europei, io non sono antiamericano, trovo molto primitivo, molto banale e molto facile essere antiamericano, ma preferisco partecipare ad una seduta molto interessante del Consiglio regionale della Toscana, che stare lì davanti alla prigione in Virginia tutta la notte ed aspettare la sentenza del giudice. Questa differenza è quello che ci fa essere europei.

Non mi piace neanche parlare dell'Europa, non mi piacciono le conferenze, i simposi, le tavole rotonde tenute sul tema "l'Europa". Non mi piace parlare dell'Europa, perché non mi piace parlare. Uno scrittore oggi però è costretto a parlare spesso e questa non è una cosa naturale, perché chi sa scrivere non è detto che sappia anche parlare; del resto penso che sia un'attitudine, una capacità tipicamente italiana saper parlare in ogni occasione e di ogni tema davanti a qualsiasi platea e, quando mi chiedono di parlare ed io prudente dico prima lo devo scrivere e poi posso fare un discorso, mi guardano come se fossi un alieno, un tedesco.

Gli scrittori oggi devono parlare tanto perché devono dire delle cose facili, hanno il linguaggio comprensibile delle loro opere d'arte, però questa facilità, questo parlare facile è un inganno, perché oggi dire una cosa complicata sembra una volgarità, però l'arte è complicata. È complicata perché complessa. L'arte del linguaggio è complicata anche quando è facile, quando è semplice, quando è piena di humour, quando, orribile dictu, è facilmente leggibile. Questa complessità è la tradizione più nobile che abbiamo oggi in Europa. I politici, sempre di più, parlano il linguaggio popolare, certamente anche il populismo, la popolarità, la sua tradizione. In Europa abbiamo una tradizione per

tutto e questo essere tutto, il fatto che tutto è presente in Europa, è un'altra caratteristica importante dell'essere europei, però il linguaggio del populismo è solo una facile parodia, una parodia a basso costo della tradizione europea.

I politici non parlano così, non vogliono essere popolari perché sono dei mascalzoni, questo no. Pensano semplicemente di acquistare più voti così ed hanno ragione, ma il linguaggio del populismo non è adatto a parlare del futuro dell'Europa, è un linguaggio che non è adatto al pensiero.

Gli organizzatori mi hanno chiesto di parlare per dieci minuti dell'Europa e mi è venuto in mente uno scritto che ho composto quindici anni fa, che aveva come titolo tre frasi sull'Europa e adesso vi leggo questo scritto: "Europa oggi è quando a uno chiedono di scrivere tre frasi sull'Europa, cioè l'Europa è la memoria, è ricordare l'Europa. La frase di prima era la prima frase, questa è la seconda frase, e la prossima frase sarà la terza. Se tutto va bene".

Questo non è uno scherzo, rivela molte cose della situazione. La prima frase è la prova del vuoto, dell'indecisione intellettuale in cui ci troviamo. La seconda frase dimostra la riflessione del pensiero su se stessa e questa è una delle cose più importanti del patrimonio europeo, cioè il continuare a pensare su noi stessi e di noi stessi, un sogno che abbiamo di noi stessi, una visione di noi stessi. La terza frase dimostra le nostre paure, perché nel mondo c'è un caos più grande di quello che vorremmo avere. Non ci piace l'ordine assoluto, l'ordine spinto, ma non piace neanche il caos esagerato; il secolo scorso non ha fatto altro che degradare questa visione, il Faust eterno, il secolo scorso aveva due visioni grandi e quindi oggi, quando parliamo di visioni, siamo molto più prudenti, non guardiamo nel futuro, ci guardiamo davanti ai piedi, perché abbiamo paura di inciampare, però sappiamo, nello stesso tempo, che essere europei significa camminare a testa alta.

Com'è quel Faust che ha paura perché deve avere paura di qualcosa più grande di lui? Dove ci troviamo noi europei in questo pragmatismo nuovo?

Però, ho un'altra storia molto più bella e preferisco raccontare quella. La scorsa settimana ho finito il mio libro, quello nuovo, quello più recente, un piccolo libro sul calcio, devo solo sistemare il capitolo su Maldini, su Mazzola e su Del Piero, per rendere felice l'editore Feltrinelli, perché quando parliamo di caratteristiche comuni dell'umanità, non si può dimenticare il calcio, che forse è la caratteristica che ci unisce di più. Non è una provocazione, è una constatazione narrativa, perché penso che ci siano molte meno persone nel mondo che conoscono il Padre Nostro che non Ronaldinho, però non voglio parlare di Ronaldinho. Preferisco parlare di Nandor Hidegkuti, che voi in teoria dovrete conoscere. Nandor Hidegkuti è stato l'allenatore ed il CT per molti anni della Fiorentina ed era anche un calciatore della squadra d'oro ungherese. È un compagno di squadra di Puskas, ma non solo di Puskas, anche con me ha giocato. Perché dovete sapere che io in realtà sono un calciatore, cioè ero prima un calciatore e poi sono diventato scrittore, ero calciatore in una squadra di quarto ordine o meglio di quinto ordine.

Non ridete, per favore, perché parlare di calcio di quinto ordine non significa parlare di calcio inferiore: ogni classe ha la sua gerarchia, io ero un buon calciatore di quarta classe, di quinto ordine, ma la cosa più importante è che questo calciatore, Nandor Hidegkuti, abitava nella stessa zona di Budapest dove abitavamo noi e i miei figli ed i suoi nipoti frequentavano la stessa scuola di Budapest. Alla fine dell'anno scolastico, c'era sempre una partita di calcio, la squadra dei genitori contro la squadra degli studenti e noi giocavamo insieme, Hidegkuti ed io. Questo per me è stato un onore tanto grande, quanto oggi stare seduto sotto la statua del Davide.

Stavamo lì davanti alla porta, immaginatelo, è stato lì davanti alla porta che ho cercato di misurare le mie possibilità come calciatore esperto; è una situazione complessa, io ho visto subito che c'erano quattro soluzioni e, quindi, come giocatore di un ex girone di quinto ordine, ho capito quale sarebbe stata la soluzione migliore per tirare in porta. Ho però supposto che anche Hidegkuti avesse visto questa possibilità di tirare verso la porta e che anche lui si sarebbe mosso. Hidegkuti però

ha fatto una cosa che una persona normale non avrebbe mai fatto. Una persona normale no, ma un genio sì. All'improvviso ha fatto un passo indietro e quindi tutta la disposizione sul campo è cambiata, è cambiato il mondo e questo nuovo mondo non era più così complicato, dovevo solo passargli la palla... e lui l'ha tirata in porta.

Adesso voi mi chiederete: perché ci racconta tutto questo? Perché il lavoro dello scrittore è così come vi ho raccontato in questa storia. Come scrittore non devo trovare una soluzione ottimale, non devo scegliere la soluzione migliore di quattro che ho a disposizione, ma devo creare una quinta strada, una quinta soluzione che non esiste ancora. E che cosa ha a che fare tutto questo con l'Europa, vi chiederete ancora?

Perché credo che quando si pensa all'Europa dobbiamo seguire l'esempio di Hidegkuti, di questo grande calciatore. Non dobbiamo scegliere la strada ottimale tra le strade che abbiamo già percorso e che conosciamo. Certo questo è sempre meglio che scegliere una strada brutta e cattiva. Dobbiamo ricreare questo spazio che noi chiamiamo Europa. Servono nuovi concetti, serve una nuova geometria; quel piccolo passo indietro di Hidegkuti è stato una mossa geniale e dimostra che dobbiamo utilizzare la fantasia, l'immaginazione, il linguaggio del sogno, cioè dobbiamo essere realisti.

Grazie per la vostra attenzione.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Signor Presidente, colleghi consiglieri, ospiti graditissimi, autorità presenti, tutti sentiamo che l'Europa è ad un bivio; da un lato cresce la domanda di una forte politica comunitaria in campi decisivi come l'economia, le politiche sociali e l'immigrazione, ma, al tempo stesso, i cittadini dubitano del disegno unitario e lanciano da Francia e Olanda segnali di inquietudine, con il doppio no al referendum sulla Costituzione europea.

Si avverte un clima di incertezza dopo le speranze che hanno segnato i giorni dell'allargamento e si fa sentire, ce lo ricordava Julia Kristeva, la paura del futuro e l'alone di indeterminazione dei contorni di quello che definiamo il modello europeo. Il progetto europeo è cresciuto negli anni passati su due grandi certezze: la pacificazione tra i popoli del nostro continente, dopo i trascorsi terribili dei conflitti del ventesimo secolo, e la crescita delle opportunità e del benessere per i cittadini e i territori dell'Europa, entrambe favorite e spinte dalla progressiva integrazione politica ed economica dei Paesi membri.

Oggi questi due fondamenti vacillano ad opera di quell'insieme di fenomeni di portata storica che siamo soliti racchiudere nella parola 'globalizzazione'. La mondializzazione dei mercati ha portato alla ribalta nuovi protagonisti in grado di competere con le nostre produzioni, in un contesto spesso conflittuale per quanto riguarda le regole di tale competizione.

L'emergere della minaccia terroristica ha posto su un piano diverso ed inedito il problema della costruzione delle condizioni della pace a livello globale. Abbiamo acquisito appieno la consapevolezza dei limiti dello sviluppo e dell'obbligo di uno sviluppo sostenibile che faccia i conti con la difesa della natura e la conservazione della vita. Viviamo, insomma, in un mondo dove il benessere di ogni società è interdipendente e dove l'accelerazione degli scambi ha accresciuto la ricchezza ma ha anche aggravato le disuguaglianze, amplificando il fenomeno delle

migrazioni. Davanti a noi sono le sfide poste dalla crisi dello Stato-nazione e dalla necessità di definire nuovi ordinamenti internazionali.

Specie in Europa, gli Stati sono sotto la duplice spinta degli assetti sovranazionali e delle autonomie territoriali, con il carico di spinta propositiva e rappresentativa, ma anche di rischi localistici. Ci viene chiesto, in Europa più che altrove, di sperimentare il nuovo, di dispiettare un impegno di elaborazione e proposta per certi versi simile a quella che accompagnò la nascita degli Stati moderni. Se vogliamo che si apra una nuova stagione di democrazia, di libertà e di prosperità, occorre affermare un sistema dei diritti umani che diventi parte fondante del nuovo ordine mondiale.

E' questo riferimento esplicito ai diritti umani che dà piena giustificazione del fatto che la Festa della Toscana abbia scelto il tema dell'Europa per la sua sesta edizione. Questo significa molte cose; va rafforzato in rappresentatività ed attribuzioni il ruolo degli organismi internazionali, per cui possiamo considerare un passo in avanti importante l'alto numero di Paesi che hanno già ratificato lo Statuto della Corte Penale Internazionale. Occorre muovere azioni decise per la riduzione delle disuguaglianze, che è la questione fondamentale dell'inizio secolo, insieme a quella della pace e della lotta al terrorismo. La lotta sistematica alla povertà è un valore in sé e assume anche i caratteri di uno strumento attivo ed efficace di costruzione della pace. Dobbiamo prendere atto che in un mondo con sei miliardi di persone, ce ne sono quasi tre che vivono con meno di due dollari al giorno; i paesi sviluppati spendono solo sessanta miliardi di dollari l'anno in aiuti, a fronte di oltre mille destinati agli investimenti militari. Agli interventi per lo sviluppo vanno solo le briciole, con l'Italia che, purtroppo, arranca dietro, con lo 0,12 per cento del Pil.

Gli "Obiettivi del Millennio" individuati dall'ONU: sradicare la povertà e la fame, sostenere l'educazione primaria universale, promuovere la parità dei sessi, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'Hiv, la malaria ed altre malattie, garantire la sostenibilità ambientale, potranno essere raggiunti solo a fronte di scelte precise e tra queste vedo senz'altro quella di ridurre le spese militari ed

avviare una seria politica di disarmo, aumentando gli investimenti per lo sviluppo dei Paesi poveri.

La nostra è un'epoca che vede la presenza di un vasto fenomeno per cui, accanto ai diritti dei singoli, sono emersi con forza grandi diritti collettivi: quello dei popoli alla autodeterminazione ed alla gestione delle proprie risorse, il diritto ad uno sviluppo che tuteli l'ambiente, il diritto al cibo, che diventa diritto alla vita e alla salute, il diritto alla conoscenza e la messa in discussione di copyright e brevetti, magari per fornire medicine ai malati di Aids dell'Africa. Sono diritti proiettati verso il futuro ed in essi si intravede una grande e per alcuni smisurata ambizione di ridisegnare le coordinate del mondo. Un pensatore come Norberto Bobbio ci ha ricordato che non possiamo porci il problema dei diritti vecchi e nuovi, perché sono tali che procedono per somma e non per sostituzione, astraendo dalle grandi questioni della guerra e della miseria, dal contrasto fra eccesso di potenza ed eccesso di impotenza.

E torniamo perciò all'Europa. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nel suo preambolo, ci conferma che l'Unione è consapevole di fondare se stessa sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà e che i popoli vogliono condividere un futuro di pace. La Toscana orienta il proprio operato tenendo chiari e fermi questi obiettivi. Quest'anno la Festa della Toscana valorizza il ruolo delle Regioni nel dare spinta propulsiva al processo di costruzione di un'Europa della pace e dei diritti, capace di assolvere un ruolo internazionale inedito e necessario. Dobbiamo tenere ben stretto, dentro questo ragionamento, il filo che abbiamo costruito tra storia e memoria, ce lo ricordava proprio Péter Esterházy. L'Europa è anche la memoria di tutti i valori culturali ed il lascito delle esperienze del passato, indispensabili per guidare i nostri passi.

Noi siamo anche quell'Europa che, a tutti gli effetti, ha una delle sue capitali ad Auschwitz, ricordiamolo in questa Festa che chiude il 2005, anno in cui abbiamo commemorato la fine della guerra, la sconfitta del nazismo e del fascismo, la liberazione dei campi di sterminio.

Dobbiamo far tesoro dell'insegnamento che Primo Levi ci consegna alla conclusione de "I sommersi e i salvati", quando afferma: "È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa. E' avvenuto, quindi può accadere di nuovo". Nell'Europa che, sono le sue parole, ha prodotto, al culmine della modernità, "un uomo scarno, dalla fronte china e dalla spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si legge traccia di pensiero". Concludendo questo riferimento ad Auschwitz, mi vengono in mente anche queste parole: "noi siamo la generazione che si è promessa - Mai più Auschwitz - e - Mai più guerra -. Così dovrebbe essere, ma è un po' più complicato". Sono parole di Adriano Sofri, ed a lui rivolgo auguri di pronta e piena guarigione. Credo di interpretare un sentimento largamente diffuso tra noi nell'esprimere sincero apprezzamento per la decisione del Governo di sospendere la pena e nell'auspicare che possa riprendere in modo sereno e condiviso il dibattito sulla concessione della grazia, nel rispetto per le vittime del terrorismo, per le loro famiglie, per i magistrati e per le forze di polizia. Al punto di incontro tra storia e memoria si colloca la politica, che partecipa anch'essa alla costruzione di un sistema di valori, entro il quale la memoria, come afferma lo storico Pierre Nora, "è la vita sempre prodotta da gruppi umani e perciò permanentemente in evoluzione".

Anche alle istituzioni spetta il compito di conservare ed innovare il senso profondo del vivere comune, a difesa del valore e delle potenzialità della civilizzazione, a presidio della pace. La pace, dunque, come uno dei pilastri fondanti dell'Europa che oggi è al centro del nostro impegno. La pace, secondo la nostra Costituzione, non è una semplice assenza di conflitto, ma la ricerca continua di tutela dei diritti umani fondamentali, di rapporti giusti e paritari tra le molte parti del pianeta, di dialogo e convivenza tra diversi, di utilizzo equilibrato e responsabile delle risorse naturali, per arrivare ad "un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni", come stabilisce l'art. 11.

Credo che ognuno rammenti il messaggio che Giovanni Paolo II ha lanciato nel corso della sua vita e rinnovato in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 2002, in cui più volte si cita il versetto di Isaia: "Opera della giustizia sarà la pace". E' il richiamo per tutti a costrui-

re un ordine mondiale fondato sulla giustizia e sul rispetto dei diritti umani. Ecco perché è importante lavorare con tenacia e pazienza alla costruzione di un'Europa "potenza civile", che ottenga legittimazione ed autorevolezza per i meccanismi della propria cittadinanza politica e sociale e per la proiezione internazionale che il successo della formazione politica originale a cui sta dando vita può offrire.

L'Europa deve farsi portatrice di un'alternativa possibile ed incisiva ad ogni unilateralismo; quello che serve oggi è un multilateralismo efficace, che sia determinato nel sostenere le forze che si oppongono alle dittature, che difenda i diritti umani, che sostenga i diritti del lavoro, che affermi i criteri di uno sviluppo compatibile con l'ecosistema. Di questa politica i popoli, le istituzioni e le culture dell'Europa devono essere i protagonisti, per ridare spinta al motore della costruzione europea, per rispondere alla domanda dei cittadini che guardano all'Unione come ad un governo da cui attendersi risposte e soluzioni, per ridisegnare con contorni più netti il profilo del modello europeo. Devono entrare in gioco le Regioni, lo ha già detto il Presidente Nencini, il tema del ruolo delle Regioni nell'Europa è oggi centrale.

Le Regioni sono consapevoli che, in quanto territori dotati di responsabilità proprie e di istituzioni decisionali democraticamente elette, sono le più adatte ad avvicinare ai cittadini i governi nazionali e le istituzioni europee. L'azione delle Regioni e delle istituzioni locali favorisce il contrasto ai fenomeni di estraniamento e di allontanamento dalla politica europea. Le Regioni sono chiamate ad una duplice iniziativa; verso i cittadini, a cui garantire una partecipazione consapevole e diffusa agli affari europei, e verso le istituzioni comunitarie, affinché sia riconosciuto e rafforzato il proprio ruolo. Contribuiscono ad elevare il tasso di democrazia e di trasparenza nei processi decisionali dell'Unione e a dare forza all'obiettivo della coesione territoriale, che si affianca a quella economica e sociale. Le Regioni si confrontano in diretta con il processo di mondializzazione ed avvertono nei territori i contraccolpi dei processi di delocalizzazione, le ricadute sull'occupazione e sul reddito. Sono perciò consapevoli che il futuro economico dell'Europa dipende, oltre che dall'azione di contrasto ai meccanismi della concor-

renza sleale, dalla qualità dei sistemi di istruzione, di formazione e di ricerca.

Dobbiamo dunque lavorare perché una nuova politica produca anche una nuova immagine dell'Europa. Non il luogo della trattativa infinita e defatigante tra i Governi o il parafulmine per le debolezze degli Stati nazionali, ma un grande spazio pubblico della democrazia e della partecipazione, dove i territori, le donne e gli uomini abbiano voce in capitolo, un organismo nuovo, con obiettivi ambiziosi e speranze non ordinarie. In prima fila il fondamentale diritto alla pace, per il quale dobbiamo coltivare ed estendere il terreno che ne sostiene le radici. Teniamo a mente, e vorrei chiudere con questo, le parole dello storico Jacques Le Goff, secondo cui, per assolvere al suo compito, il ventunesimo secolo dovrà tenere conto della lunga durata, che ha posto i problemi dell'oggi ma ha indicato anche la direzione in cui cercare le soluzioni. Per questo “quella del ventunesimo secolo sarà la storia di un progresso non separato dall'etica, conseguito con una politica che sarà al tempo stesso morale”.





*Volontariato, percorsi di libertà*

30 novembre 2006

## **Volontariato, percorsi di libertà**

*Biblioteca nazionale centrale, Firenze*

*Interventi di*

**Riccardo Nencini**

*Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

**Don Renzo Rossi**

*Missionario a Salvador de Bahia*

**Alberto Cairo**

*Responsabile del progetto ortopedico della CRI in Afghanistan*

**Ad De Raad**

*Coordinatore per il programma del volontariato delle Nazioni Unite*

**Claudio Martini**

*Presidente della Regione Toscana*

**Festa della Toscana 2006**



147



## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Buongiorno. Dichiaro aperta la seduta del Consiglio solenne. Ringrazio naturalmente la nostra ospite, la direttrice Ida Fontana, per averci accolto all'interno di uno dei luoghi che è sempre stato oggetto di tutela e di godimento della cultura e dell'arte, e che fu anche uno dei luoghi più devastati dall'alluvione del 4 novembre 1966. D'altra parte, entrando ed uscendo, è facile comprendere quanto l'Arno sia vicino a questa splendida struttura. Devo anche ringraziare molti ospiti che ci onorano della loro presenza, dal presidente della Comunità Valenziana, Julio de España, alla presidente dell'Andalusia, ad una delegazione folta dell'Assemblea regionale della Sicilia e tutti i gonfalonati che hanno rappresentato e rappresentano una parte rilevante di attività del volontariato nel Mondo, dalle Nazioni Unite, all'UNICEF, ad Amnesty, alla "Fondazione Del Bianco", alla fondazione "Un ponte per"; ringrazio inoltre, Cesare De Florio La Rocca e l'arbitro Pier Luigi Collina, che attualmente non veste più i panni dell'arbitro ma quelli del volontario.

Un saluto particolare al presidente del Senato che sarebbe stato nostro ospite se la Finanziaria non fosse stata in discussione e in votazione. Il messaggio di Franco Marini c'è ed è esplicito: "Desidero con l'occasione esprimere il mio plauso per questa iniziativa che, ricordando il primato di civiltà di cui può fregiarsi la Toscana, primo Stato ad abolire più di due secoli fa la pena di morte e la tortura, questo anno premia coloro che con instancabile impegno si sono distinti nella meritoria attività di volontariato. Nell'augurare quindi il pieno successo della manifestazione, le invio e invio al presidente Martini e all'intero Parlamento regionale i miei più cordiali saluti". Un caro grazie anche a Lei, Eminenza, per avere accolto il nostro invito ed un saluto, l'ultimo, a due Paesi che finalmente hanno deciso o stanno decidendo proprio nel corso di quest'anno di togliere la pena di morte dal loro ordinamento, le Filippine e il Ruanda.

Il tema di questo anno, come noto, è dedicato al volontariato, un termine che nemmeno la parola "assistenza" può spiegare, e che fino al

Novecento non ha fatto parte di nessun dizionario. Nel dizionario degli Accademici della Crusca del 1612 non esiste; non esiste nemmeno il termine “assistenza”, o qualcosa che si avvicina al significato che oggi diamo a questa parola. Il termine “Volontario” è esistito, ma con un’accezione completamente diversa rispetto a quella odierna.

Ricordava prima Ida Fontana che anche se la parola non esisteva, ciò non precludeva l’esistenza dell’attività. A Firenze la prima organizzazione di questo genere risale al 1244, più di settecentocinquanta anni fa. A Siena come a Lucca nascono più o meno nello stesso periodo le Misericordie, come forme di pubblica assistenza, religiose e laico religiose, in un tempo in cui la religiosità era fortemente sentita ma accanto a questa permaneva un forte spirito civico. In questa combinazione la Toscana sul piano del volontariato ha sempre avuto e dato moltissimo. Oggi definiamo il volontariato in varie forme, ambientale, civile, sociale, culturale, volontariato nella cooperazione internazionale. Se andiamo a censire le associazioni che sotto vario titolo, per varia natura e fattispecie operano in Toscana, ne contiamo più o meno 2.300-2.400. Il presidente Martini ricorda che i toscani sono circa tre milioni e mezzo, e una percentuale importante fra questi è impegnata nel volontariato. Va ricordato inoltre che quando parliamo di cooperazione internazionale, gli Stati che hanno relazioni con istituzioni e associazioni toscane attraverso accordi di vario genere, sono ormai numerosissimi, mi pare che il numero oscilli attorno agli ottanta.

Uno degli aspetti della festa della Toscana è quello che si declina sulle cose che si devono ricordare, come gli Angeli del Fango, persone che hanno dato frutto a lavori concreti, come il restauro di opere d’arte importanti. Voglio inoltre ricordare che ancora ci sono importanti restauri in corso, come quello de “L’ultima cena” del Vasari, o il Davide di Michelangelo sul quale eravamo già intervenuti alcuni anni fa. Un altro gesto che vorrei ricordare, rappresentato qui soltanto simbolicamente da Alberto Cairo, riguarda l’impegno dell’intera Regione nei confronti dell’Afghanistan, cioè la distribuzione di provviste e coperte per le donne in carcere. Le donne carcerate in Afghanistan godono di un pasto al giorno, siano esse sole o con figli, hanno bisogno

di molto, e noi abbiamo pensato di concretizzare la nostra azione nel donare loro cibo e coperte, beni che a noi sembrano ovvi ma altrove non lo sono.

Che questo fronte sia di grande importanza lo testimonia il fatto che nell'articolo 4 del nuovo Statuto della Regione Toscana, c'è un comma specifico che parla di volontariato. Questo fa in modo che il principio citato nella nostra carta costituzionale, lo Statuto della Regione, debba essere seguito, declinandolo anche con appoggi regolamentari e legislativi. Concludo ricordando che dei tanti fronti possibili, esiste anche una connessione tra volontariato e libertà. La nostra civiltà ci abitua ad essere in qualche modo diversi, ad esaltare la diversità. Abbiamo un grado di libertà e tendiamo a raggiungerne uno superiore, a conquistare diritti civili, umani, politici, sindacali e quant' altro, ma ciò non è possibile in altre parti del mondo, dove ci sono popoli ancora non in grado di discutere di questi diritti fondamentali, popoli che combattono ancora sul fronte della libertà dalla privazione. Chi è nella condizione del bisogno o vive permanentemente in uno stato di guerra, non solo non gode dei diritti politici, civili e umani fondamentali ma non può godere nemmeno del primo dei diritti che è la libertà di vivere, quindi il diritto alla vita. Al volontariato e a chi lo rappresenta dobbiamo moltissimo su questo fronte. Se ci sono centimetri, metri di libertà conquistati nel mondo sul fronte dell'essere più liberi dalla privazione, noi lo dobbiamo a queste donne, uomini, organizzazioni, e lo dobbiamo perché "la libertà è un bene", come ha scritto il nostro grande poeta toscano Mario Luzi: "In realtà posto il principio della libertà e accettandolo come irrefutabile dalla nostra etica, la libertà rimane incomprendibile se non viene rapportata sempre ad una costrizione da abolire oppure ad un bisogno da affrontare per combatterla e far sì che divenga il suo contrario"; continua chiedendosi: "libertà da chi, oppure libertà da che cosa?". Conclude affermando che esiste l'idea di libertà assoluta non contrattabile e non negoziabile, ma quando questa diventa libertà che si deve trasformare in diritto, e quindi uguaglianza, fraternità, solidarietà, eccetera, non vale più l'assoluto, ma vale la negoziabilità; valgono le donne e gli uomini che quotidianamente fanno qualcosa perché questa negoziazione sia resa possibile, siano esse associazioni laiche o presenze

religiose, non ha importanza. Rivolgo i miei complimenti e un grazie di cuore a coloro che erano qui ieri e oggi e ad Alberto Cairo, ad Ad De Raad e a Don Renzo Rossi .

## Don Renzo Rossi

Missionario a Salvador de Bahia

Ringrazio il presidente del Consiglio regionale Riccardo Nencini, il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, scusate sono un prete, e quindi porgo un saluto particolare al Cardinale Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze e a tutti voi autorità civili, militari, religiose e ai rappresentanti dei vari movimenti di volontariato. Mi mette un po' in imbarazzo la cosa dato che non so perché avete scelto me; Alberto e Ad De Raad non c'è dubbio che se lo meritano più di me, io sono solo un povero prete. Ieri mattina quando ci trovammo nella sede della Regione rimasi commosso da questo movimento, e da questa generosità per tante persone che lavorano nelle più diverse associazioni del volontariato, a cui è stato conferito ieri il Gonfalone d'argento, come segno di gratitudine del loro lavoro, a servizio degli ultimi, dei più poveri, degli sconfitti, di coloro che pur vivendo nella speranza sono immersi nel dolore, nella fame, sono oppressi e patiscono violenza per la guerra e per l'odio. Mi onora il fatto di essere l'unico fiorentino a cui è stato conferito il Gonfalone d'argento, per il lavoro che svolgo come sacerdote e missionario in Brasile; e a tal proposito sono felice di ricordare tutti i missionari che sono nati in Toscana e che sono sparsi in tutto il mondo. Il tema della Festa della Toscana di quest'anno, è "Volontariato, percorsi di libertà", un titolo veramente molto bello.

La mia esperienza si è svolta soprattutto nelle carceri politiche brasiliane; porto sempre nel cuore il ricordo di questa che è stata l'esperienza più bella, più drammatica e più commovente del mio sacerdozio.

Il titolo di questa mia testimonianza, "Don Renzo Rossi, missionario impegnato a favore dei prigionieri politici brasiliani" è poco di fronte al movimento che c'è nel mondo intero; lo capirete dalla testimonianza di Alberto su quello che fa in Afghanistan o del rappresentante delle Nazioni Unite; ieri mi commosse particolarmente la testimonianza di quella donna del Bangladesh che ha inventato un'associazione in difesa delle donne che per vari motivi sono deturpate nel volto con gli acidi. In questi dodici anni ho visitato quattordici carceri politiche brasiliane

ed ho conosciuto tante persone che mi hanno fatto capire l'importanza di fare e parlare di volontariato, come facciamo noi oggi.

Ringrazio la Regione e colgo l'occasione per mettere in evidenza il servizio fatto in favore degli ultimi, di quelli che soffrono e che richiedono un atto di grande generosità; dobbiamo essere grati a chi compie questi atti di amore verso il prossimo. Penso che il volontariato nelle sue forme più diverse dovrebbe essere il compito di ogni uomo e di ogni donna. L'impegno di mettersi dalla parte dei poveri e dei perseguitati è un impegno che viene dal cuore. Rinchiudersi in se stessi senza uno sguardo alla tragedia del mondo e senza lottare per cambiare le strutture ingiuste, chiamate "strutture di peccato", non interessarsi di questo, è egoismo. Dico questo non solo per ogni singolo ma per chi ha, e qui ce ne sono molti presenti, una responsabilità politica e sociale o per chi ha soltanto una possibilità di servizio come professione. Appunto per questo, il titolo che la Regione ha dato alla sua festa annuale è "volontariato, percorsi di libertà". I prigionieri politici brasiliani sono un percorso di libertà, anche se in maggioranza non sono credenti, la loro capacità di donarsi mette in evidenza quelli che chiamo "i cristiani anonimi". È chiaro che chi compie un servizio verso i malati, gli affamati, i senza tetto, i carcerati, i bambini che muoiono di fame - si calcola che muore un bambino ogni cinque secondi nel mondo per la fame o per malattie legate alla fame - compie una giusta azione; forse chi ha fede ha una carica in più, una forza in più, ma Dio è presente in ogni uomo che si dona al prossimo.

Gesù, ha detto Giovanni nella sua lettera, dice "chi dice di amare Dio e non ama il prossimo è un bugiardo". Quindi ci può essere un cristiano bugiardo e un non cristiano che invece mette in pratica il Vangelo. Ripeto che questo impegno di servizio deve essere fatto come un dovere che nasce nella coscienza, per creare un mondo più giusto, più bello, attraverso il dialogo e la comprensione tra i popoli. Scusate se cito il Vangelo ma penso che sia un testo, non solo per cristiani, ma per tutti gli uomini. Gesù non voleva salvare solo i cristiani, ma tutta l'umanità. Il testo che La Pira citava spesso è il giudizio finale; ve ne leggo solo una parte, Vangelo di Matteo, capitolo 25: "Cristo dirà a

quelli che stanno alla sua destra venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi fin dall'origine del Mondo perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, ero pellegrino e mi avete ospitato, nudo e mi copriste, infermo e mi visitaste, ero in carcere e veniste a trovarmi". Spero di non scandalizzare il mio Arcivescovo quando dico che alla fine del mondo Cristo non vi domanderà se avete creduto in Lui, non vi domanderà se avete pregato molto o se siete andati a messa la domenica, ma vi domanderà soltanto se avete dato da mangiare a chi ha fame, bere a chi ha sete, se avete visitato i carcerati e i malati, se non lo avete fatto lo avete negato a lui. Mi piace pensare che Dio ci dirà "insomma, te tanto cristiano non sei stato però hai avuto la fede e vieni tra le mie braccia perché hai dato cibo a chi aveva fame, hai visitato i malati e hai visitato i carcerati". Questo vale per i cristiani ma anche per i musulmani, gli indù, i buddisti, gli atei, gli ebrei, gli agnostici, vale per tutti. La salvezza universale è legata esclusivamente al mettersi al servizio dei più poveri, degli ultimi, degli affamati, dei traditi, dei prigionieri, delle vittime dell'odio e della fame, al lottare e creare strutture nuove, politiche ed economiche, perché si realizzi la giustizia nel mondo intero.

L'appello finale in poche parole è che non dobbiamo più costruire muri ma ponti, dobbiamo cercare il dialogo e non lo scontro, mettersi nei panni dell'altro e mettersi in ascolto di tutte le persone, come sta facendo il Papa in Turchia in questo momento, mettersi in ascolto di coloro che hanno buona volontà, predicare solo la pace, mettersi al servizio di chi muore di fame perché non ci siano più bambini che muoiono di fame. Finisco con un fatto che ho visto coi miei occhi, che mi è rimasto nel cuore, e che mi ha sconvolto. Quaranta anni fa in Brasile, quando andai nella discarica, vidi un maiale fra la spazzatura che azzannava una banana marcia, e una bambina di cinque anni andargli addosso tentando di strappargli la banana per mangiarsela. Questo è il simbolo della fame, dei bambini che muoiono nel mondo. Allora lottiamo, preghiamo, facciamo qualcosa, per donare la speranza a tutti i popoli, perché ci sia comprensione tra tutti i popoli del mondo per formare un'unica grande famiglia. Utopia? No, può divenire realtà; dipende da noi.

## Alberto Cairo

Responsabile del progetto ortopedico della CRI in Afghanistan

Devo subito confessare una cosa, io non sono avvocato. Sono laureato in Legge ma quando stavo per diventare avvocato, ho deciso di non diventarlo, perché volevo fare altre cose. Quindi è improprio questo titolo; sono scappato dall'avvocatura all'ultimo momento, proprio per poter fare le cose che mi piacevano di più. Questa è una piccola precisazione. Il mio lavoro più o meno lo sapete, faccio braccia e gambe per chi le ha perse. All'inizio trattavamo soltanto la riabilitazione fisica dei feriti di guerra, poi ci siamo resi conto che non era sufficiente, ci sono persone in Afghanistan con tante altre patologie ed hanno bisogno allo stesso modo di essere riabilitate fisicamente. Quindi ci siamo chiesti: "perché limitarci?". Credetemi, certe volte la mattina era imbarazzante; avevi davanti alla porta cinquanta persone, quindici erano vittime di mina e a loro si diceva "venite", e ad altri con altre patologie, si diceva "no, non c'è posto per voi perché non ci occupiamo di persone che non siano feriti di guerra". Abbiamo quindi aperto le porte a tutti e abbiamo cercato di aiutarli. Poi ci siamo resi conto che anche questo non bastava, la riabilitazione fisica è importante, ma è solo il primo passo. Lo scopo finale è il reinserimento della persona nella società.

Riguardo alle mine esse sono terribili, non è che ti portano via soltanto un braccio o una gamba, ti portano via un pezzo di cuore. Queste persone si chiedono perché: "perché è successo a me? Perché mi hanno fatto questo? Cosa ho fatto io per meritarmelo?". Queste persone non devono solo recuperare l'integrità fisica, ma devono ricostruire e riacquistare quella dignità che purtroppo hanno perso. Quindi abbiamo cominciato non soltanto ad occuparci del fisico, ma anche della mente, aiutandoli se ragazzini, ad andare a scuola, se adulti, ad imparare un mestiere, a dare loro un lavoro o un prestito per incoraggiarli a cominciare un'attività commerciale, e ci siamo resi conto che funzionava molto bene, abbiamo avuto una risposta immediata. Per esempio, adesso abbiamo seicento ortopedici in Afghanistan e i lavoratori sono circa cinquecento, tutti quanti ex pazienti, portatori di handicap, persone

che hanno superato l'handicap e la loro condizione, grazie al lavoro. È una cosa che funziona, che va avanti e che spero, visto che i bisogni esistono, andrà avanti molto.

Sono molto contento di essere stato invitato qua anche perché ritengo sia molto importante parlare di volontariato, è una cosa a cui tengo molto. Molta gente mi chiede “ma perché volontariato? Cosa ne pensi? Qual è la molla che deve scattare?”. Per me è molto chiaro, non siamo isole, viviamo in una società, viviamo insieme agli altri, la felicità o l'infelicità altrui, la condizione altrui in qualche modo ci tocca, ci tocca parecchio. Diventiamo in base alla felicità o alla infelicità altrui, felici o infelici anche noi. Credo che l'uomo sia fatto per costruire, ovviamente è capace anche di distruggere, ma la sua natura è quella di andare avanti, di creare. Dunque perché non costruire con gli altri e assieme agli altri? Vi assicuro, che costruire con gli altri dà felicità, dà una felicità che ti ripaga di tantissime cose, ti carica, ti dà voglia di fare di più. Quindi perché non farlo?

Oggi si parla molto di Afghanistan rispetto ad anni fa in cui non si sapeva neppure dove fosse; a fine anni Novanta quando parlavo di Afghanistan, le persone mi guardavano stranite. Ricordo un episodio in proposito: ero in una libreria di Milano ordinai dei libri e lasciai il mio indirizzo ad una commessa, una signora bionda che si dava un certo tono; vide l'indirizzo su cui era scritto “Ginevra”, sede del nostro quartiere generale, e poi “Kabul, far proseguire per Kabul”; mi guardò e mi disse: “Kabul? Come mai Kabul?” ed io “ci lavoro” e lei mi rispose: “È così fortunato... l'Africa è così bella”. Questo per dire che proprio nessuno sapeva dove fosse l'Afghanistan e adesso invece lo si sa, anche a causa di ragioni molto tristi, dato che è un paese afflitto da problemi enormi. Proprio in questo periodo, per l'Afghanistan è un momento critico, un momento in cui può avanzare o arretrare. La cosa più brutta che potrebbe accadere adesso è che questo paese venga di nuovo dimenticato, ciò getterebbe tutti nella disperazione.

Quando il Presidente Nencini ha detto che un milione di persone fanno volontariato in Toscana, mi è sembrata una cosa bellissima, spero che questo non si arresti mai. Si parla di crisi del volontariato ma io

non ci credo; no, non mi pare. Molta gente mi dice: “bravo, in Afghanistan fai tante cose” ma la gente non ha capito che chi ci guadagna in tutto questo, sono io. La felicità che dona fare qualcosa per gli altri è impagabile.

## Ad De Raad

Coordinatore per il programma del volontariato delle Nazioni Unite

Esprimo la mia gratitudine per essere stato insignito del Gonfalone d'argento qui a Firenze, che accolgo non solo come riconoscimento personale ma anche per l'organizzazione che dirigo, ovvero l'organizzazione del volontariato delle Nazioni Unite. Questa organizzazione conta più di ottomila volontari, rappresentanti di centosessanta nazionalità diverse, e ben il 75% di provenienti da Paesi in via di sviluppo, nei quali lavorano e sono impegnati nelle operazioni più svariate. Io credo che il volontariato abbia una grandissima importanza, esso è un'espressione di capitale sociale e svolge un ruolo molto importante anche per la coesione delle società. Penso sia inoltre un modo per migliorare il rispetto di sé stesso, una grande possibilità di lavoro e di carriera per i giovani e i non giovani, che è dimostrato dalle statistiche, se impegnati nel volontariato, hanno una vita più longeva e tutto sommato anche più sana.

Nel '96 le Nazioni Unite hanno dichiarato l'anno internazionale del volontariato, come riconoscimento di questa tematica importante, la risoluzione spronava ad una maggiore promozione del volontariato in tutte le sue forme. Il volontariato è una ricchezza molto importante che ci porta a superare momenti di estrema difficoltà, qui a Firenze, per esempio, lo è stato al tempo dell'alluvione, due anni fa per la grande catastrofe causata dallo tsunami nell'est asiatico e recentemente durante il terremoto in Pakistan. È importante che anche la popolazione locale sia coinvolta in questo lavoro, e che questo lavoro sia reso più visibile; è stato inoltre dimostrato che è anche un fattore economico molto importante, bisognerebbe quindi che anche le leggi agevolassero questo tipo di attività, attraverso facilitazioni di tipo fiscale. In Italia ciò che è stato fatto a favore delle Onlus è positivo ed importante. L'internazionale del volontariato attivamente appoggiata dall'Italia, ci ha dimostrato attraverso le varie forme di partenariato nel Mondo che questo è un settore sempre più in crescita.

Mi piace molto il titolo che è stato dato alla festa della Toscana di

quest'anno "percorso di libertà", lo trovo molto adeguato, i volontari infatti non intraprendono questo percorso perché devono, ma perché vogliono, per un vero senso di solidarietà e un senso di cittadinanza attiva globale, per migliorare il futuro del Mondo. Preparare il percorso alla libertà per i poveri, i sottoprivilegiati e gli emarginati è un lavoro molto importante. Noi vogliamo che si continui su questa strada e desideriamo tramandare il valore del volontariato nel mondo. Grazie.

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Signor presidente, colleghi consiglieri, sua Eminenza Cardinale Antonelli, autorità convenute, dottoressa Ida Fontana, cari ospiti graditissimi, Don Renzo Rossi, Alberto Cairo, Ad De Raad, signore e signori, vorrei esordire in questo mio breve intervento citando una frase di Madre Teresa di Calcutta: “Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno”. Essa, a mio avviso, da sola dà il senso di quella che è l’essenza del volontariato, un dono gratuito per il bene dell’altro, che preso singolarmente non cambia il mondo ma messo insieme a tanti altri piccoli gesti di solidarietà, pone le basi per la costruzione di una società migliore. Trovo molto appropriato che questo anno per la festa della Toscana si parli di volontariato. C’è un nesso forte tra battaglia per la vita e solidarietà. In Toscana siamo stati i primi, ricordiamolo, 220 anni fa ad abolire la pena di morte e la tortura; fu una decisione di grande civiltà, dalla Toscana si aprì una fase nuova nella storia della giustizia, ma anche nella concezione del rapporto tra potere e individuo, un percorso che potremmo considerare concluso solo quando la pena di morte sarà rifiutata in tutto il Mondo, anche in quei 71 paesi che ancora la mantengono in vigore.

Proprio in queste ore sta arrivando in Toscana la salma di Gregory Summers, messo a morte in Texas alla fine di ottobre. Summers teneva da anni una corrispondenza con la professoressa Maria Carretta, presidente della scuola media Falcone e Borsellino di Navacchio, e con il tempo era nato un amichevole rapporto epistolare anche con alcuni ragazzi dell’istituto. I ragazzi avevano raccolto settecento firme per fermare la sua esecuzione e grazie ai buoni uffici del Console americano a Firenze, avevano potuto consegnarle nelle mani di una senatrice del Texas, che aveva presentato una legge per la moratoria della pena capitale nello Stato americano. Pochi giorni dopo la sua morte si è saputo che la sua ultima volontà è stata quella di essere seppellito in Toscana, vicino alla scuola dei suoi giovani amici con le loro firme sulla sua bara. Il

desiderio di Gregory Summers verrà esaudito sabato prossimo quando avverrà la sepoltura al cimitero nuovo di Cascina.

Questa vicenda testimonia quanto sia ancora viva nel sentimento dei toscani e anche dei giovanissimi toscani l'attenzione al tema del superamento della pena di morte, quanto sia radicato nel nostro DNA il rifiuto di questo atto riprovevole.

Con la festa della Toscana celebriamo dunque questa storica svolta del 1786, elemento profondo d'identità per tutte le toscane e i toscani, e rinnoviamo il nostro comune impegno per una società più aperta, solidale, giusta e rispettosa dei diritti umani. Oggi rendiamo omaggio a tutti quelli, tantissimi in Toscana, che si impegnano nel volontariato per garantire ai più bisognosi, il diritto ad una vita dignitosa. Anche nella nostra Regione il disagio sociale esiste ed ha le sembianze dei disabili, dei giovani emarginati, dei disoccupati di ogni età, di chi ha un lavoro precario, della povertà vecchia e nuova, dei minori abbandonati, degli anziani soli. Per tutti questi, il volontariato rappresenta un punto fermo, una mano amica. In Toscana fortunatamente c'è una presenza molto estesa e capillare delle organizzazioni di solidarietà, sono oltre 3.500 le associazioni operanti sul territorio; volontariato di tipo religioso, laico, sociale, sanitario, culturale, ricreativo, pacifista e ambientalista. La prima confraternita di Misericordia fu fondata a Firenze nel 1244. La Protezione civile italiana è nata, si può dire, grazie all'esperienza eccezionale degli Angeli del Fango, accorsi in Toscana da tutto il Mondo per ridare speranza alla città di Firenze, colpita dalla furia dell'Arno. Oggi siamo al secondo posto in Italia per numero di associazioni, e oltre un milione di persone su tre milioni e mezzo di abitanti sono iscritte ad organizzazioni culturali ricreative del volontariato, della cooperazione e dell'attività sindacale. È una ricchezza straordinaria, un alleato indispensabile per la costruzione e il funzionamento di un efficiente stato di benessere. Uno studio realizzato recentemente in Europa dice che, ogni euro investito nel volontariato ne produce altri otto. Come diceva Ad De Raad, il volontariato alimenta il capitale sociale di una comunità, e una società dotata di un ricco capitale sociale, di relazioni feconde e di legami di fiducia, avrà più forte coesione e una

maggior capacità di affrontare i passaggi difficili.

Il volontariato dunque costituisce un ingrediente vitale per la costituzione di una società democratica, sana e prospera. Crediamo che la coesione sociale sia uno dei motori forti dello sviluppo di qualità, e posso dire, senza temere di essere smentito, che una buona parte dei servizi sociali, assistenziali e culturali, che oggi sono forniti sul nostro territorio ai cittadini, non sarebbero presenti senza il contributo fondamentale del volontariato. Quindi ringrazio il volontariato toscano, le donne e gli uomini che sono in esso impegnati, che consideriamo parte costituente del nostro sistema sociale e sanitario e al tempo stesso vogliamo andare oltre al momento celebrativo, perché questo è ciò che ci chiedono anche loro, i volontari.

Vogliamo concentrare la nostra attenzione non soltanto sui volontari, ma soprattutto sull'oggetto del loro impegno. La forza di chi opera volontariamente nasce dall'essere operatori di giustizia, persone che incontrano il disagio, e ne condividono la fatica dei percorsi di uscita. Occorre dunque evidenziare, in modo chiaro e convincente, le cause e gli effetti delle ingiustizie con cui la collettività convive tutti i giorni, quelle stesse ingiustizie contro cui i volontari si battono. Sarebbe infatti ben singolare se nell'esaltare giustamente l'azione del volontariato, finissimo per sottovalutare l'iniquità da cui spesso questa azione muove. Per questo vorrei stimolare in primo luogo noi rappresentanti dell'istituzione ad agire più efficacemente, per rimuovere le cause che generano quei disordini, a cui spesso affidiamo la risposta proprio alle associazioni di volontariato. Sono convinto che in questo modo sia reso maggiore onore all'impegno e alle motivazioni di tanti volontari toscani, al loro profondo spirito di giustizia. Il compito di chi vuole vivere la solidarietà è quello di fare in modo che le risposte al disagio siano le premesse per migliorare il sistema, siano elementi capaci di modificare le cause da cui nasce il bisogno stesso.

Spesso ci troviamo ad agire come se fossimo costantemente in emergenza, rispondiamo alle situazioni critiche nel momento in cui si presentano, senza pensare che questo modo di intervenire lascia intatto il quadro di condizioni che determina quelle crisi. Dobbiamo andare ol-

tre, intervenire altrettanto efficacemente sulle cause che producono tali emergenze. Prendiamo, ad esempio, le reazioni dell'opinione pubblica di fronte alle grandi catastrofi, alle tragedie che colpiscono l'immaginario collettivo; i messaggi dei media spesso hanno l'effetto di fermare l'emotività delle persone ad uno stadio di immediata solidarietà, ed è giusto, naturalmente. Si vuole ripristinare immediatamente la normalità e per questo si manda un SMS, si fa un'offerta o si delega qualcuno a intervenire al posto nostro, si crea in sostanza un cerchio - fatto tragico, fibrillazione emotiva, intervento delegato, ritorno alla normalità - che non sempre produce poi le necessarie riflessioni sulla necessità di intervenire sulle cause, sulle radici che generano tali scompensi nella vita dei singoli o della collettività. Credo che dovremmo andare oltre tutto questo, senza naturalmente togliere niente del valore della risposta immediata ed emergenziale, interrogarci su quali siano le ragioni che hanno portato la persona che stiamo aiutando nella situazione in cui si trova, pensare se quell'individuo ha avuto o no l'opportunità per diventare autonomo, responsabile e quindi libero, chiederci se la nostra società sia o no improntata al rispetto della dignità di ogni persona, una dignità non solo formale, ma sostanziale.

Credo che se tutti quanti dall'istituzione ai corpi sociali fino anche ai singoli volontari, ci allenassimo in questo esercizio di pensiero, gli effetti sarebbero evidenti, la società inizierebbe davvero a cambiare dall'alto e dal basso contemporaneamente. Voglio concludere dedicando un pensiero a ciò che il volontariato sarà per noi nel futuro. Oggi il volontario toscano sta cambiando, stiamo assistendo ad una crescita della qualità, c'è una maggiore consapevolezza del potenziale di cambiamento della società insito nel servizio al prossimo, una crescente solidità delle associazioni ed una positiva integrazione e coordinazione fra di loro, una migliore formazione dei volontari, mentre si estende la partecipazione anche nel terzo settore, nella programmazione dei servizi pubblici territoriali e in particolare di quelli sociali. Naturalmente non mancano le difficoltà, dovute soprattutto alla riduzione delle risorse, a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Ecco perché dobbiamo trovare idee sempre nuove, se vogliamo preservare il modello toscano, e mantenere la sintonia etica culturale ed operativa, che ci lega al mondo

del volontariato.

Da anni abbiamo attivato un fondo di garanzia, per favorire gli investimenti delle associazioni del terzo settore, azzerato il bollo auto per i mezzi usati a scopi sociali, firmato accordi per rafforzare la collaborazione in ambito sanitario, costituito il centro operativo regionale del volontariato e insediata la consulta che riunisce tutte le associazioni maggiormente presenti sul territorio. Sono tutti strumenti pensati per facilitare il lavoro dei volontari toscani, ma la cosa più importante resta lo spirito con cui essi si dedicano al servizio degli altri. Di questo davvero la Toscana non può e non dovrà fare a meno; anzi, credo che nel futuro la cooperazione tra istituzioni e volontariato dovrà crescere anche in campi nuovi, in forme più efficaci e innovative. Gandhi diceva “sii tu stesso il cambiamento che vorresti vedere nel mondo”. Credo che dovremmo riappropriarci della consapevolezza che davvero possiamo essere quel cambiamento. Proprio in Toscana e a Firenze ne abbiamo un esempio lampante, le Misericordie, le società di mutuo soccorso nate qui nel Quattrocento e nei secoli successivi, hanno costruito le condizioni perché si arrivasse centinaia di anni dopo, ad uno Stato attento alle condizioni dei più deboli. Ciò significa che chi fa volontariato oggi, mentre costruisce una risposta ai bisogni immediati degli emarginati, sta costruendo anche uno Stato più civile. Quando abbiamo pensato ad un titolo per la festa della Toscana 2006 che fosse dedicato al volontariato, abbiamo scelto “percorsi di libertà”, perché questa espressione racchiude una visione del mondo che vogliamo trasmettere alla parola “libertà”. Come diceva già il presidente Nencini siamo convinti che l'uomo è tanto più libero, tanto più si interessa a ciò che lo circonda, quanto più prova a comprendere e, se necessario, a cambiare una società ingiusta. L'attività di volontariato è uno dei modi migliori per rendere il mondo più solidale, per fare la propria parte ed essere più liberi. Grazie.

**In seduta solenne per la Festa della Toscana**



"Amor che nella mente mi ragiona" Dante, Convivio III 2.

30 novembre 2007

## Giovani talenti, magnifiche eccellenze

Istituto Universitario Europeo, Badia Fiesolana - Fiesole

Interventi di

**Riccardo Nencini**

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

**Otto Schily**

Membro della Commissione Esteri e Affari Europei del Parlamento tedesco

**Oliviero Toscani**

Creativo

**Ivan Theimer**

Scultore

**Claudio Martini**

Presidente della Regione Toscana

Festa della Toscana 2007





## Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

L'apertura della seduta con musiche di Mozart riconcilia la nostra coscienza e il nostro cuore; dovendo parlare di eccellenze, quale migliore inizio?

Saluto volentieri, innanzitutto, i nostri ospiti, le consigliere e i consiglieri della Regione Toscana, le autorità. Saluto il professor Meny che ci ospita e il Segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo, le personalità che intervengono: Otto Schily, già Ministro degli Interni tedesco per sette anni, oggi parlamentare, Oliviero Toscani, fotografo creativo toscano, il maestro Ivan Theimer, scultore in viaggio costantemente tra Parigi e la Versilia dove crea, con i cantieri e le fabbriche della nostra Toscana, splendide opere d'arte.

Ricordiamo questo anno, come ogni anno, il 30 novembre, quel 30 novembre 1786, giorno nel quale, in modo controverso, venne presa una decisione straordinariamente nuova, così nuova che nessun altro seguì il Granduca Pietro Leopoldo nell'applicarla. Si compiva quel giorno un atto rivoluzionario, l'abolizione della tortura e della pena di morte. Ormai dal 2000, a noi piace ricordare, assieme ad istituzioni, associazioni, mondo universitario e scolastico, con circa settecento eventi che si concluderanno domattina, quell'evento rivoluzionario. Ogni anno decliniamo la festa su una disciplina, in un campo particolare e questo anno - e questa è la ragione per la quale abbiamo chiesto di intervenire a Otto Schily, Oliviero Toscani e Ivan Theimer - il tema prescelto è stato quello delle eccellenze, del merito, del talento, declinato sul fronte delle donne e degli uomini più giovani che, nonostante la loro età, sono diventati ottimi ambasciatori della Toscana nel mondo e ai quali dovremo dedicare un'attenzione decisamente diversa.

Scriveva qualche secolo fa Vasari, e immagino che questi tre punti siano ancora oggi da considerare validissimi, le ragioni per le quali si può parlare di eccellenze e di merito e attraverso le quali la Toscana del tempo ottenne una sorta di supremazia nel campo della cultura, delle

arti, della mercanzia e quindi nel campo della civiltà per tre secoli. Vasari attribuiva questo primato a tre ingredienti particolari. Il primo: non bisogna mai accontentarsi delle opere che abbiamo realizzato. Il secondo: per vivere bene occorre guadagnare, e per guadagnare bisogna usare l'ingegno. "Io devo sapere - aggiungeva - la mattina quando giungo in mercato vecchio che cosa il mio concorrente, che vende le mie stesse cose, ha creato la notte precedente, perché se ha creato qualcosa di meglio e a minore prezzo, chi viene in mercato comprerà le sue cose perché sono migliori e costano di meno". Terzo: il desiderio di gloria ed onore che l'aria di questa città e di questa terra genera costantemente, ed è quello che possiamo declinare sotto forma di spirito civico o, in termini più moderni, come etica istituzionale, cioè riconoscimento del singolo nella virtù che allora era della città e oggi possiamo dire "nella virtù delle nostre istituzioni". Non abbiamo dimenticato nel tempo questi tre ingredienti, possiamo dire, però, che sono stati declinati diversamente e non sempre con il merito e la tenacia con cui vennero declinati allora, pur avendo avuto, dopo quei secoli straordinari, momenti di eccellenze, sia individuali che di gruppo, sia di grandi masse.

Siamo oggi quelli che siamo perché ragazze e ragazzi fra il '43, il '45, il '48 si impegnarono per liberare questa terra, contribuirono a scrivere una Costituzione repubblicana ancora assolutamente moderna e crearono le ragioni e le radici del boom economico, che si è allungato fino agli anni sessanta e oltre. Noi quindi siamo figli non soltanto di un *genius loci* della Toscana, ma anche di un imponente lavoro di donne e uomini che, di fronte a grandi e importanti scadenze, non hanno dimenticato di ritrovarsi per riguadagnarsi la libertà. Oggi prevale invece una maggiore conservazione anche in Toscana, un eccessivo appiattimento, poca competizione e innovazione e spesso valutiamo alcune virtù come la fedeltà e la lealtà essenziali per fare carriera, per l'ascesa sociale, dimenticando il valore della creatività. Citerò poche cifre sulle quali questa opinione si fonda, cifre nazionali che non si allontanano molto da quelle regionali. Pochi mesi fa una rivista internazionale "Chi conta in Italia", ha raccolto circa 5.000 curricula di persone quotate nella fascia alta italiana, e soltanto il 2,5% è sotto i 35 anni di età. Di questi nei giorni scorsi ne abbiamo ospitati alcuni: donne e uomini

che, grazie alla loro attività universitaria, scientifica, nel mondo dello sport, nel mondo del volontariato, hanno dato pieno diritto di cittadinanza all'innovazione.

Durante il recente conferimento del Gonfalone d'argento, una delle nove docenti ordinarie dell'università italiana, di età inferiore ai 35 anni, ci ricordava le sue difficoltà. Una ragazza di Pontedera, che insegna alla Normale di Pisa, ci informa su quanto il suo viaggio nel mondo universitario sia stato impegnativo, più che come donna, soprattutto per il dato anagrafico, considerato quasi inaccettabile, ed è questa una delle ragioni per le quali dell'intero corpo dei docenti dell'università italiana, nove soltanto sono in questa fascia di età. Tutto questo produce una mobilità sociale bassissima e non è vero che la valutazione del merito e del talento siano "oppositori" rispetto ai criteri dell'inclusione e dell'uguaglianza. I dati della nostra Toscana - forniti da IRPET e CENSIS - sono all'incirca i seguenti: soltanto il 10% di ragazze e di ragazzi toscani, provenienti da una famiglia "debole", riescono in un'ascesa sociale forte. Il 40% dei figli fanno lo stesso lavoro dei genitori, il 50% residuo, più o meno ricalca le condizioni di vita del padre e quindi, nella generazione successiva, porta scarse possibilità di miglioramento sostanziale delle condizioni di vita. Noi siamo questo, ma siamo anche la regione che continua a mantenere fortissime potenzialità che ci derivano dalle radici, ma anche dagli investimenti, dalla tradizione, da ciò che è stato messo in campo nel tempo. Immagino che il Presidente Martini ricorderà le cose che sono state nel tempo realizzate, attraverso le quali il tentativo di raggiungere questi obiettivi può essere perseguito.

Aggiungo alcune questioni sulle quali potrebbe essere utile una riflessione corale e sulle quale ciascuno di noi, Consiglio, Giunta, università e istituzioni pubbliche del territorio, potrebbe essere chiamato a discutere e a decidere. Il trasferimento dell'Erasmus nelle scuole medie superiori oggi si può fare. Si possono prevedere borse di studio e prestiti di onore per ragazze e ragazzi bisognosi, ma dotati di talento. Sono tante le ragazze e molti i ragazzi che hanno genio e talento, ma che si trovano nell'impossibilità di esprimerlo perché non hanno una spinta economica dalla famiglia. Questa è una regione molto legata alla

terra; per noi l'acquisto della casa è un bene assoluto, forse occorre dare un segno che un primo investimento nello studio è più importante di quanto non lo sia la possibilità di dare ai giovani immediata stabilità. Aggiungerei le misure di assistenza finalizzate alla formazione per i più giovani ed in ultimo una questione che giace senza risposta da nessuna amministrazione pubblica italiana. Resta infatti inapplicata una "antica" legge, la n.717 risalente al 1949, che obbliga le amministrazioni pubbliche che eseguono opere pubbliche a destinare il 2% (della somma stanziata) per interventi di abbellimento di quell'opera o per forme di arricchimento di quell'area, di quella città, rilanciando quella che un tempo è stata fondamentale, cioè la committenza pubblica. Questa misura è stata peraltro ripresa in un Decreto ministeriale del marzo 2006. Potrebbe essere un modo questo per utilizzare le tante esperienze giovani che anche in Toscana ci sono, favorire una forma di committenza, far sì che il pubblico diventi protagonista, allargando quella platea di possibilità ed opportunità che ha fatto in modo che la Toscana nel tempo sia diventata una regione fra le più apprezzate nel mondo.

## Otto Schily

Membro della Commissione Esteri e Affari europei del Parlamento tedesco

Presidente Nencini, presidente Martini, eccellenze, distinti signori e signore, mi sento molto onorato di partecipare a questo evento solenne. È fatto conosciuto che sono un po' innamorato di questa regione, mi chiamo "un piccolo contadino toscano" spesso e ho molta ammirazione per questa regione che ha un passato eccezionale, che è un patrimonio mondiale in tanti sensi, nella cultura, nell'arte, nell'economia. Mi fa una grande impressione che questa festa della Toscana non si concentri solo nel vedere il passato, godere l'orgoglio del passato che tante cose ha fatto e grandi personaggi come Michelangelo, come Leonardo da Vinci, Galileo Galilei e tante cose, ma anche veda nel futuro che è la gioventù. Mi fa particolare piacere poter essere all'Istituto Europeo, nel quale, mi ricordo molto bene, abbiamo collaborato nel gruppo di Giuliano Amato per dare un contributo, per fare il trattato europeo costitutivo. Se guardiamo nel futuro, non possiamo riposare, non è possibile. Le grandi sfide del futuro quali sono? Sono l'energia, l'acqua e il cibo. Il cambiamento dei pesi politici nel mondo, che si modificano molto velocemente, si vede: oggi, ci sono investimenti per tre miliardi di dollari nel territorio della Cina e nei paesi arabi del Golfo. Questi miliardi possono comprare quasi tutto. Se guardiamo la popolazione della Cina vediamo che c'è uno sviluppo velocissimo in questo paese, così come in India e in Russia. Noi siamo obbligati ad affrontare queste sfide, insieme, in Europa. La Regione Toscana ha la possibilità di avere un grande ruolo, ma dipende dalla gioventù, e dipende dal fatto se è possibile avere un'educazione, un'istruzione per la gioventù, senza escludere nessuno. Se l'istruzione è limitata ai figli dei ricchi non va bene, così come non va bene se è limitata ai soli bambini maschi, dobbiamo allargare anche alle femmine. Sono molto contento di poter dire che l'Italia non è indietro in molti parametri. Ho qui con me una ricerca realizzata da "Save the Children", che dice che l'Italia, nell'anno 2006, aveva un primato tra i Paesi industrializzati, cioè era in testa alla classifica dei paesi dove i bambini stanno meglio, considerando tre dei parametri che

misurano il benessere infantile, e cioè il tasso di mortalità sotto i cinque anni, il tasso di iscrizione alla scuola materna e alla scuola superiore. L'Italia è prima, seguita da Islanda, Germania e Svezia. Inoltre secondo uno studio dell'European Innovation sull'innovazione di prodotto le piccole e medie aziende italiane detengono il primato delle invenzioni, non è male, di prodotti nuovi al 100 per cento, non solo per le aziende che li producono, ma anche per il mercato a cui sono destinati. Prendendo cento punti come base per l'innovazione, nell'Unione Europea, l'Italia è in testa con 160 punti contro i 120 punti della Germania, peccato per la Germania. Non voglio citare tutto, ma altre due o tre questioni. Per esempio il boom del bio nel cibo. Le superfici coltivate a bio hanno raggiunto un milione di ettari, aggiudicando all'Italia il primato europeo, questo forse è utile alla salute e, infatti, gli italiani sono i più longevi di Europa. Complimenti, nel Bel paese la vita media è di 77,2 anni per gli uomini e per le donne di 82,8 anni, nettamente superiore alla media europea. L'Italia, quindi, è in testa per la longevità e la difesa dell'ambiente. Devo dire che il futuro della Toscana è, credo, lo stesso meraviglioso futuro del meraviglioso passato e questo include anche l'ironia dei toscani. A questo proposito cito quel bel testo di Curzio Malaparte che comincia così: "Se è cosa difficile essere italiano, difficilissima cosa è l'essere toscano". Forse è vero. Ho l'opportunità di avere tanti amici in questa regione, anche i miei amici Claudio e Riccardo, ed ho davvero un sentimento di gratitudine per ciò che posso prendere da questa grande regione Toscana. Vi rivolgo un grande grazie di cuore perché ho trovato davvero una nuova dimensione della mia vita in questa regione. Così concludo. Grazie.

## Oliviero Toscani

Creativo

Siamo tutti migrati qui. Voi siete toscani, ma anch'io sono "Toscani" e quindi da solo faccio come tutti voi. La mia è una scelta e credo che le scelte siano una cosa importante; avrei potuto scegliere di andare a vivere da qualche altra parte. Come mai ho scelto di venire a vivere qui? Per un'attrazione forse per qualche residuo atavico di qualche nonno ghibellino fuggiasco, forse. Il titolo della giornata di oggi dice "Giovani talenti, magnifiche eccellenze". Bene, il talento è astratto, il talento funziona solamente se, poi, c'è, se è applicato e se ha un risultato concreto. Il talento in modo astratto non esiste e se esiste, senza una sua applicazione, produce solo frustrazione. Infatti credo che il grande problema dei giovani sia che esiste un talento, ma non può essere applicato perché chi non è giovane come noi, come me, tende a non dare fiducia a quello che il talento dei giovani potrebbe produrre. Perché il talento può produrre magnifiche eccellenze e le magnifiche eccellenze sono indubbiamente un risultato del talento, ma queste magnifiche eccellenze appartengono a un percorso guidato da una creatività che è molto difficile da controllare, e noi vecchi vogliamo controllare, vogliamo dire cosa è giusto e cosa è sbagliato, prima ancora che questo talento si possa mettere in moto. Ho sofferto e soffro tuttora di questa condizione e, quindi, forse il fatto di essere giovane non è solo un fatto anagrafico, e credo che come me lo soffriate un po' tutti. La creatività ha bisogno di una situazione, forse, di non controllo; il momento maggiore di creatività, forse, è il momento di maggiore insicurezza e di maggiore fragilità. Quindi le istituzioni vogliono sicurezza, i papà e le mamme vogliono sicurezza, vogliono il pezzo di carta della scuola. Non si va a scuola per imparare, si va a scuola per prendere un pezzo di carta, e sono pochi i maestri che vogliono insegnare in confronto a quelli che vogliono solamente giudicare. Questa è la condizione. Trovandoci qui per noi è normale che ci sia un affresco, che ci sia un cortile così, che ci siano delle strade così, che si suoni in questo modo, che siamo attornati da certe cose, è normale. A Houston, Texas, fanno queste cose, ma non è nor-

male, è una messa in scena, cioè si va a prendere la cultura da qualche altra parte per far vedere che cosa è, e tutto questo è normale, sì, ma tutto questo è il passato. Tutto questo è il passato. Ricordo, Martini non so se ti ricordi, durante l'incontro dei giovani toscani del mondo, al Parco di San Rossore, un ragazzo americano si alzò e disse "sì, fantastici". Noi abbiamo fatto tanto nel passato, ma adesso che cosa stiamo facendo? Qual è la toscanità, se si può ancora chiamare così, da portare? Questa è una domanda. Allora la creatività produce il futuro. Il futuro non è, non si può vedere, ci viene addosso e dobbiamo essere pronti a capire che cosa sono le cose che noi dovremmo fare. Sono in Toscana perché ho deciso di vivere qui, perché la Toscana non è un paese della natura. Tutti dicono "che bella la Toscana." La Toscana è tutta disegnata, è tutta artificiale, è tutta fatta dall'uomo. La bellezza è tutto qui; il vero ambientalismo è fatto dalla mano dell'uomo. Ho un problema, scusate, lo dico, è anche bello dirlo qui, forse, come qualcuno ha avuto il coraggio ai tempi di dire cose coraggiosissime, "come si elimina la pena di morte". Bene. Va rivisto il problema dell'ambientalismo, credo, e, per esempio, la Toscana potrebbe essere benissimo la regione e il punto su cui si ridiscute seriamente il problema dell'ambientalismo, visto che la Toscana di natura non ha proprio niente. La natura è solamente un contorno alle bellezze che l'ingegno, la creatività, l'intelligenza e la ricerca della bellezza è riuscita a creare in questa regione. Questo già sarebbe un tema molto interessante di discussione e, soprattutto, di polemica, dicendo: chi sono gli ambientalisti veri, i toscani o quelli che conservano la Patagonia? Qualche anno fa, ormai sono passati cinque anni, andai dal presidente Martini e gli dissi: "Guardi, io ho fatto questo centro di ricerca, un centro di ricerca della creatività, una bottega dell'arte, ma dove l'ho fatta non credo ci sia un futuro e penso, forse, vada bene per la Toscana". Fu fatto in questa sterpaia all'interno del parco di San Rossore e, quindi, già questa è una follia, perché San Rossore va conservato come natura, come posto naturale, però si pensò che, forse, la creatività appartenesse alla natura, visto che la Toscana ha questa prerogativa del talento e come risultati di eccellenze. Fu fondata questa bottega dell'arte della comunicazione moderna. Perché la comunicazione moderna cosa è? In fondo l'arte che cosa è? È l'espressione

più alta della comunicazione. L'arte è semplicemente comunicazione. L'artista vuole semplicemente comunicare e se non ci fosse qualcuno a cui comunicare l'artista non avrebbe bisogno di esprimere con le opere quello che fa. Fu fatta questa bottega dell'arte, a cui possono accedere solo i giovani al di sotto dei ventiquattro anni solamente se hanno talento. Non devono pagare, ma devono lavorare così come si faceva nella cultura toscana; non so se era speculazione allora, se era precariato, comunque, ha creato un'eccellenza incredibile nelle opere fatte dalle botteghe dell'arte toscane. Stiamo facendo questo progetto con l'aiuto della Toscana con tutte le istituzioni toscane. Chiaramente ci sono sempre duemila problemi da risolvere. Voi sapete, perché lavorate in istituzione, quante sono sempre le dighe da aprire o da chiudere costantemente per potere fare affluire le acque. È un privilegio, la Toscana è l'unica regione conosciuta al mondo; conoscono la Sicilia, ma purtroppo per altre ragioni. Uno dice Toscana, caro Schily, in Germania e ti dicono "che bello!" È incredibile, la bellezza è una cosa contagiosa. Bisognerebbe cominciare a capire di sviluppare queste cose. Noi non siamo e non possiamo più essere un paese di fabbricatori solamente di scarpe e di borse, ormai ci sono i cinesi per questo, è il loro momento, ma queste borse e scarpe e tutto quello che può essere costruito e fabbricato può essere pensato qui, può essere creato qui e, quindi, dobbiamo cominciare veramente a pensare che il futuro delle eccellenze, del talento debba basarsi sulla creatività, sull'intangibilità della produzione. Le fabbriche inquinano. Una volta a Milano, io vengo da Milano e ve lo dico da milanese, si fabbricava nel centro, poi un poco sempre più in periferia, poi si andava a fabbricare da altre parti, poi nel sud Italia, e adesso si fabbrica fuori dall'Italia e, quindi, il risultato delle eccellenze, l'eccellenza anche del prodotto. Quello che va al mercato trova il nuovo prodotto è sempre fatto da un talento creativo e, quindi, bisogna veramente cominciare a pensare seriamente come produrre la creatività, che si può insegnare, si può imparare. Vi ricordate quando eravate a scuola chi vi insegnava la creatività? In un paese così non si insegna, è normale, è acquisita... Non è vero; la creatività è come andare in palestra, bisogna affrontare basandosi sull'insicurezza, che bisogna avere quando si crea, perché non si può essere sicuri, credere, non bisogna

avere paura di aver paura, per esempio, per essere creativi. Bisogna tentare, bisogna affrontare la sfida, affrontare anche gli sbagli. Sono passati, a me piace questa storia, poco più di quattrocento anni. Quattrocento anni a questo tavolo, anche se voi due siete giovani, bene o male con i vecchi ci arriviamo; sono passati 400 anni da quando il Brunelleschi costruì la cupola di Santa Maria in Fiore a Firenze. Proporzionalmente, al suo tempo, non c'è nessuna costruzione architettonica così avanzata in rapporto alla forma, alla tecnologia, ai materiali usati per costruire questa grande opera d'arte. Quali sono gli imprenditori moderni che vorrebbero investire in un rischio simile? Perché dicevano a Brunelleschi "la tua cupola non starà mai su, è impossibile, così fine, così leggera". Invece fu fatta. Per questo, per poter finalmente sviluppare i talenti, applicarli ed avere come risultato delle eccellenze, ci vuole il coraggio di una imprenditoria che non è solamente quella industriale, è l'imprenditoria politica, l'imprenditoria giornaliera dell'educazione familiare. Bisogna avere questo coraggio. Potrei andare avanti, perché discutiamo di questo tutti i giorni, è il processo costante. Devo dire che in Toscana è molto privilegiata questa discussione e posso dire che altre regioni non ragionano in tal modo. I tuoi colleghi, non tutti, hanno questo problema della creatività, ci sono dei problemi ben diversi. Quindi, però, penso che, essendo la regione Toscana una regione così privilegiata, abbia la responsabilità e il dovere di portare avanti questa immagine in modo da essere da esempio per tutte le altre che verranno, così come è stato per l'eliminazione della pena di morte. Grazie.

## Ivan Theimer

Scultore

Buongiorno. Sono Ivan Theimer. In Toscana lavoro da trentacinque anni. Sono stato molto fortunato a lavorare a Pietrasanta, per delle ragioni molto strane. Come diceva Oliviero prima, la creazione è una cosa molto difficile da concepire, da educare e da coltivare. Sono stato fortunato perché sono fuggito nel '68 dai paesi dell'Est, dalla Repubblica ceca, e sono arrivato a Parigi. Quando sono fuggito era un momento molto difficile perché tutto sommato tutto quello che era la cultura che si poteva sentire nei paesi dell'Est era la cultura della propaganda di un certo ideale, che è crollato dopo, all'epoca dell'89. Quando ero giovane nella mia città natale c'era Domenico Martinelli, un architetto toscano, un prete che ha costruito venticinque chiese, e ha fatto la villa dove Napoleone ha dormito prima della battaglia di Austerlitz, e mi sono portato a Parigi questo ricordo della Toscana. Non sapevo cosa era la Toscana, perché non ero mai stato in Toscana. Probabilmente mi è rimasto questa specie di messaggio educativo che non potevo prendere dall'arte che si faceva all'epoca, e quando sono arrivato a Parigi, la prima volta quando mi hanno dato il passaporto da emigrati, sono andato in autostop subito a Verona e a Venezia, per vedere cosa è l'Italia, che cosa significa l'Italia, perché avevo questi ricordi, questa specie di piccolo mosaico del Settecento e del Seicento, fatto dagli italiani nella Repubblica ceca. Questa per me è stata una fortuna straordinaria, perché ho vinto un concorso per il Palazzo dell'Eliseo all'epoca, dove Pei ha fatto la piramide di Louvres, Mitterand mi ha chiesto di fare tre obelischi e ho fatto fare alle fonderie di Parigi e alle fonderie della Toscana, e in Toscana erano più veloci. François Mitterand mi diceva "ti do la carta verde, il semaforo verde, vai in Toscana e fai le cose". Ho fatto i tre primi obelischi per François Mitterand; dopo François Mitterand c'era una nuova specie di competizione internazionale per il bicentenario della rivoluzione francese e i diritti dell'uomo soprattutto, e ho vinto questo concorso non si sa come, probabilmente per il fatto che sono venuto dai paesi dell'Est, che c'era questa specie di volontà di aprirsi alla

gente che porta pensieri e messaggi diversi, e anche in quel momento sono riuscito a convincere Chirac per fare metà monumento dei diritti dell'uomo in Toscana. La terza volta, dopo, quando cadde il muro dei paesi dell'Est, Havel, che è stato eletto Presidente della Repubblica ceca, voleva fare un monumento a Comenius, un gran pedagogo che ha fondato praticamente la scuola materna in Europa. Ha fondato questa scuola materna su questa cosa straordinaria, *Orbis Pictus*, l'immagine e la parola. E allora sono andato a vedere Havel e diceva "cosa si fa? Vado a usare le fonderie dove hanno fuso tantissimi monumenti di Lenin, di Stalin, del bolscevismo?" Mi diceva "ho questo rapporto straordinario con l'Italia, non si può provare a fare le cose in Italia?". Per la terza volta sono cascato sulla Toscana. Per me questa cosa strana, questo primo insegnamento di capire e non capire cosa è la Toscana. Tre volte nella mia vita sono sempre tornato in Toscana, lavorando per tre presidenti. Domenico Martinelli la gente non lo conosce e quando ho fatto nel castello di Praga una grande mostra, ho chiesto alla città di Lucca di fare una piccola presentazione di Domenico Martinelli e hanno trovato nella Repubblica ceca archivi, disegni e progetti che ha fatto lui all'epoca. Mi ricordavo sempre questa storia straordinaria, oltre a Martinelli, e cioè che era il Re Carlo IV che proteggeva Lucca contro i pisani e contro i fiorentini. Praticamente Lucca fu il suo territorio boemo ceco per diciassette anni, poi dopo ha svenduto suo padre per finanziare le guerre. Tutta questa storia è cosa incredibile, perché probabilmente questo sogno iniziale dove vedevo fisicamente queste tracce della Toscana nel mio paese mi ha portato sempre al racconto di mio nonno. Mio nonno, quando ero piccolo, era un colonnello che combatteva contro i bolscevichi, era abilitato, ma nel '68 gli hanno tolto tutti i poteri, poi quando è venuto Vaclav Havel gli hanno ridato le medaglie e anche la pensione, il che allora era una cosa straordinaria. Da piccolo andavo a cercare i funghi con lui in Moravia e un giorno, di sera, verso le cinque, cominciava ad essere buio: una foresta oscura incredibile... Ho trovato un albero con, non so, cinquanta funghi intorno, e ho cominciato ad urlare: "Nonno! Nonno! Una cosa straordinaria! Ho trovato un tesoro!" Silenzio...Il nonno era sparito. Dopo un'ora cominciai a piangere, perché ero piccolo, dicevo "adesso mi sono perso, non c'è più mio nonno,

non c'è più riferimento, non c'è più niente". Dopo un'ora e mezzo compare mio nonno, si avvicina e mi dice: "Guarda, quando tu trovi un tesoro non devi mai urlare, devi stare zitto".

## Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Grazie. Voglio salutare tutti voi, colleghi Consiglieri, i nostri amici Schily, Toscani e Theimer, che sono qui, e aggiungere non molte cose ad una seduta solenne che già è stata ricca di spunti e di elementi di riflessione. Consentitemi, però, di iniziare con un riferimento che si collega direttamente al significato di questa giornata: esprimere innanzitutto qui la soddisfazione profonda che è mia, ma credo che sia di tutti voi, per l'approvazione della moratoria sulla pena di morte da parte della terza commissione dell'ONU. L'Italia è stata protagonista di un'iniziativa che ha portato a un grande passo in avanti dei diritti umani contro quello che io considero un diritto improponibile di alcuni Stati a essere padroni della vita delle persone. Si tratta di un grosso successo per il nostro paese, per il Governo, per il Parlamento, per tutti gli schieramenti politici, che su questo tema hanno trovato anche forme di convergenza significative, e anche per la nostra regione, che è stata fin dall'inizio in prima fila in questa lunga e ancora non conclusa battaglia. Abbiamo raggiunto un primo fondamentale risultato al quale ci auguriamo segua quello dell'approvazione all'assemblea generale dell'ONU, nel mese di dicembre, di questa indicazione. Abbiamo istituito la nostra festa della Toscana proprio su questo punto nel giorno 30 novembre 1786 in cui, come diceva Nencini, veniva decretata l'abolizione della pena di morte e della tortura. Da qui vorrei partire, perché quando si parla di talenti e di eccellenze ci sono anche quelle moderne che siamo in grado di esprimere, e tra queste c'è questa nostra caparbia, questa nostra determinazione nel portare avanti la battaglia contro la pena di morte, che è una battaglia di civiltà. Oliviero Toscani sa, anche per avere collaborato personalmente, quante iniziative disseminate nel territorio abbiamo fatto in tutti questi anni. Voglio concludere questa breve premessa nel dire ai colleghi del Consiglio che quest'anno la festa della Toscana è stata celebrata anche all'estero, dalle nostre comunità nel mondo. Io ho avuto l'opportunità, ieri l'altro, di fare una piccola anteprima a Bruxelles con i nostri toscani all'estero, con un'ini-

ziativa tenuta nella sede del Monte dei Paschi alla quale abbiamo invitato tutti i nostri amici di Bruxelles, e sono tanti, nelle direzioni generali dell'Europa, nei Parlamenti, credo che, se calcoliamo la percentuale di quanti sono i parlamentari europei che hanno una casa in Toscana o che vengono spesso in Toscana, sono non dico la maggioranza assoluta, ma una bella fetta del mondo politico internazionale. È stato molto caloroso, e tra l'altro abbiamo proiettato questo film dei film, che è stato realizzato da Film Commission e da Mediateca, che ha creato anche un clima di grande commozione, tant'è che tutti dicevano "ora andiamo subito in vacanza e troviamo un po' di tempo per venire in Toscana". Lo dico perché questa nostra festa trova eco e consenso anche fuori di noi. Vengo adesso brevemente ai temi più specifici che sono oggetto della nostra edizione 2007 della festa. L'ingegno, la creatività, l'innovazione in tutti i campi, dalla produzione, alla ricerca, alla cultura, alla politica; sono state dette tante cose stamattina e ci sono stati spunti di riflessioni da riprendere, da portare avanti, le indagini, la visione dell'Italia, vista da fuori, che Otto Schily ci ha proposto, che qualche volta è anche più clemente e più indulgente di quella che abbiamo di noi stessi, e qualche volta un po' di distacco non fa male; o gli spunti che Oliviero Toscani ci propone su una riflessione sul coraggio sull'investimento, anche su visioni nuove del rapporto fra attività umana, natura, cultura e anche la storia della Toscana vista dentro l'Europa e nei suoi rivolgimenti come ci ha detto Ivan Theimer. Io vi dico che, nel pensare a questa giornata, mi sono tornate in mente le immagini di un film dei fratelli Taviani "Good morning Babilonia", che avrete visto, in cui i due protagonisti, artigiani restauratori toscani, emigrati a Hollywood, per lavorare nei grandi studios dei film, esaltano il mestiere delle mani e della fantasia, tramandato dai loro padri, proclamandosi in un certo modo, e più o meno dicevano così: "Noi siamo i figli dei figli dei figli di Michelangelo e Leonardo", il che, insomma, come *pedigree* non è poi male. Questo richiama un fatto che abbiamo detto: la Toscana è sempre stata culla dei talenti, più volte nella storia è stata anche alla testa di rivolgimenti epocali, come ai tempi non soltanto dell'Umanesimo e del Rinascimento, ma anche nella ripresa della scienza della politica descritta da Machiavelli e Guicciardini, nell'opera di Galileo per

l'affermazione del metodo scientifico ma, fatemelo dire, anche l'invenzione dell'opera lirica e del quartetto d'archi è cosa toscana e persino l'invenzione del rigo musicale che dobbiamo a un aretino, il che è tutto dire. Come è stato detto qui questo ruolo di stimolo di avanguardia non può essersi esaurito lì, in quel periodo. Oggi il nostro problema è cosa fare, come farlo, per metterci nelle condizioni di potere essere ancora un'eccellenza, partecipare ad uno sforzo di innovazione in una avanguardia nel mondo globale. Mi sembra che tutti abbiamo compreso che il futuro delle nostre conquiste civili del nostro territorio, del nostro modello sociale dipende prima di tutto dalla nostra capacità di accrescere la produzione di cose ricche, di sapere e di talento, di immaginazione e di accrescere la ricchezza umana, il capitale sociale. Proprio per questo è necessario investire nella conoscenza e valorizzare i talenti dei nostri giovani, farne un fattore strategico dello sviluppo. Lo abbiamo detto tante volte, il problema è come riusciamo in Toscana e nel nostro paese, e mi sentirei di dire anche in Europa, perché il tema non è solo del nostro paese, lo sviluppo a cui pensiamo non è fondato solo sull'andamento del prodotto interno lordo, anche se questo è un parametro che guardiamo sempre con attenzione, ma anche su fattori qualitativi della crescita: livelli di istruzione, occupabilità dei laureati, investimenti in ricerca, attrattività verso gli investimenti internazionali. Otto Schily ci ha detto che, a seconda di come si prendono i dati, di quali sono i parametri, un paese può essere in cima alla classifica o in fondo alla classifica, e dirò tra pochissimo anche dei parametri che non sono tanto positivi per noi, ma noi siamo questo, un paese che al tempo stesso su certe cose è alla avanguardia e su altre cose in retroguardia, il che succede a tanti paesi europei. È il problema di una dinamizzazione generale, di una evoluzione di tutto il sistema. A me tornano alla mente le parole di Irene Tinagli, una personalità ormai che si è fatta conoscere che è stata anche ospite del meeting di San Rossore, questo anno, giovane donna affermatasi negli Stati Uniti come assistente al professor Richard Florida, divenuto punto di riferimento mondiale nel settore delle strategie competitive. Il cuore di questa riflessione, come sapete, avrete letto, è fondato sulla teoria delle tre T: talento, tecnologia e tolleranza, visti come i tre aspetti, potremmo dire come gli assi cartesiani,

visti in una dimensione spaziale, il talento come fatto personale, la tecnologia come fatto strumentale, la tolleranza come fatto sociale e culturale, come X, Y e Z per riprendere il tema dei grandi assi. I paesi dove questi elementi sono valorizzati sono quelli in cui è più dinamica la spinta per uno sviluppo qualitativo, e dove le donne possono esprimersi ai massimi livelli. Quindi creatività e talento, come ci ha detto Oliviero, sono le vere risorse per il mondo produttivo. Penso che per farlo c'è bisogno di una giusta combinazione. Queste sono le parole chiave che mi sentirei modestamente di sottolineare a chiusura di questa riflessione, una combinazione tra apertura, dinamismo e libertà, che sono un diverso modo per parlare di questi tre assi. L'apertura iscritta dentro la nostra storia, nella nostra natura, la dobbiamo oggi ribadire, anche perché non c'è nessuno sviluppo possibile chiudendosi in se stessi. Da questo punto di vista credo che una riflessione e un'evoluzione della nostra apertura come Toscana al mondo è ancora da compiere. La dico così, non mi sembra che possiamo dire che siamo un paese aperto, una comunità aperta solo perché milioni di turisti vengono qui e tante merci esportiamo verso il mondo. Questa è una fase della internazionalizzazione. Ci sono altri livelli di internazionalizzazione più sofisticati e più ricchi, che dobbiamo riuscire a conquistare e sta anche nel partecipare a un dibattito nuovo, che nel mondo si è aperto sul futuro, sul cambiamento climatico, sull'evoluzione delle relazioni sociali, sul punto interrogativo del lavoro o sull'evoluzione del lavoro e su tante cose che sono davanti a noi. Apertura, quindi. A me fa piacere che il Consiglio regionale si tenga in questa sede europea, in questa sede dell'Istituto Universitario Europeo. Il dinamismo è il modo di indicare una consonanza al nostro tempo che richiede disponibilità al rischio, all'innovazione, al non conformismo, condizione necessaria per esplorare terreni nuovi, complicati e difficili da decifrare. Da ora in avanti questa sarà la regola: non c'è più un solo terreno che non sia difficile da decifrare. E infine la libertà di cultura dei talenti, lo spazio vitale per la loro espressione che esige la rottura delle incrostazioni burocratiche, dei conformismi e delle rigidità, che spesso respingono i nostri giovani. Per giungere a conclusione tutto ciò ci fa percepire le potenzialità e anche le difficoltà del nostro paese nello scenario internazionale. Otto Schily,

con tutto l'amore che ha per la Toscana e per il paese, ha sottolineato molto gli aspetti positivi e credo che ce ne siano altri, e noi stessi sappiamo ce ne sono tanti, altrimenti non vivremmo volentieri nel nostro paese, ma ci sono anche, ovviamente, alcuni problemi che dobbiamo saper guardare, di cui ne sollevo uno solo: la questione della ricerca scientifica e dell'impegno dell'Italia e anche dell'Europa. Ho questi dati: la spesa in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico toccherà alla fine del 2007 un nuovo record. Tutto il pianeta investirà una cifra superiore del 7 per cento rispetto al 2006, è un aumento del 7 per cento in un anno e sulla ricerca scientifica è cosa enorme. Se il mondo della ricerca corre, l'Asia vola, e con 436 miliardi di dollari, o bilioni come dice Otto Schily, noi diciamo miliardi, in Italia investiti, precede ormai nettamente le Americhe, 387, e l'Europa 276. Pensate, il solo incremento annuale di spesa della Cina, la differenza tra ciò che la Cina, in ricerche, ha speso questo anno rispetto all'anno scorso, e quindi la differenza, è pari alla somma della spesa assoluta di tutta l'Italia e di tutto il Canada nello stesso periodo. L'Italia investe l'1,1 per cento del prodotto interno lordo, che è una dimensione limitata; siamo nel G8 dell'economia, ma non in quello della ricerca. Se facessero un G8 della ricerca noi non ci saremmo. Il numero dei ricercatori cresce in tutta Europa. In Finlandia sono 18 ogni mille abitanti, in Italia siamo a 2 su mille, sebbene ne esportiamo, poi, ogni anno un bel numero che si fa valere in tutto il mondo. Queste sono le questioni che abbiamo davanti, che non sono l'altra faccia della medaglia dei dati positivi che Otto Schily ci ha ricordato, ma sono l'intreccio, la situazione particolare e complessa di un paese che investe su certe cose e meno su altre, che certe cose pensa vengano da sé. Come dice Oliviero Toscani è naturale che noi si sia creativi, ma poi non è così se non si investe sulla ricerca. Per quanto ci riguarda penso che dobbiamo portare avanti, come toscani, il nostro lavoro. Dobbiamo valorizzare le notevoli eccellenze che abbiamo nel campo delle nano e delle bio tecnologie, nella robotica, nel biomedicale, nell'uso creativo di materiali tradizionali, che possono rivelarsi di straordinaria modernità. Ne cito uno fra i tanti, questo cotto dell'Impruneta, utilizzato non solo per i rivestimenti delle autostrade e la riduzione dell'impatto acustico, ma anche per la realizzazione di par-

ticolari rivestimenti che permettono un notevole risparmio energetico nelle abitazioni, ed è uno dei tantissimi esempi possibili. Voglio concludere dicendo che proprio in questi giorni sta uscendo un bando di 850 mila euro per attività di ricerche ed innovazione in campo territoriale e ambientale, finalizzato alla mobilità sostenibile delle merci e delle persone, allo studio delle correlazioni tra le diverse forme di inquinamento e le condizioni socio sanitarie, allo sviluppo delle energie rinnovabili e alla efficienza energetica delle abitazioni, alla riduzione e alla gestione dei rifiuti fino la capacità di carico di un territorio per il dimensionamento della pianificazione territoriale. Ecco quello che può essere la toscana oggi, ricerca, innovazione ai fini della sostenibilità e di un intervento umano che dà un segno positivo. Finisco per dire che questi sono forse quelli che potremmo chiamare soprattutto i talenti individuali, poi la Toscana ha anche qualche talento collettivo, qualche talento diffuso. Penso ai valori del civismo, della solidarietà, della partecipazione, del volontariato, l'attenzione alla natura. Siamo anche terra di talenti collettivi, e su questi terreni dobbiamo sapere sviluppare. L'ultima riflessione che voglio fare è questa: nel titolo si parla specificatamente dei giovani, giovani talenti magnifiche eccellenze. Oggi ho voluto portare una riflessione che è questa: nei confronti dei giovani naturalmente servono anche delle politiche specifiche. Il Presidente Nencini ha citato alcune ipotesi di lavoro sull'Erasmus, sulle borse di studio che sono sicuramente utili, che in parte già facciamo e dobbiamo ulteriormente sviluppare, ma credo che oggi forse era utile anche dire che nei confronti dei giovani abbiamo bisogno, non solo di politiche specifiche, ma di politiche generali, che siano politiche generali di innovazione, di liberalizzazione nel senso più proprio del termine, e di dinamizzazione, perché creando delle condizioni generali poi anche le politiche settoriali servono. Perché politiche settoriali senza un'ispirazione complessiva, che va nella direzione di un'apertura, rischiano, alla fine, di ripiegarsi su sé stesse. Però penso che abbiamo fatto bene oggi a dedicare la nostra attenzione a questo tema straordinario e importante dei talenti e delle eccellenze. Grazie ai nostri ospiti e grazie a tutti voi.





2000

*Palazzo Pitti, Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana, Roberto Lowin, Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali*



2000

*Sigismondo di Lorena, Alfredo Biondi, Vicepresidente della Camera dei Deputati, Michele Gesualdi, Presidente della Provincia di Firenze, Alberto Brasca, presidente del Consiglio comunale di Firenze, Mario Luzi, poeta*

2000



*Ef시오 Serrenti, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Giovanbattista Caligiuri, consigliere regionale della Calabria, Alfredo Biondi, Vicepresidente della Camera dei Deputati, Alfredo Prada, Primo Vicepresidente del Senato spagnol.*

In seduta solenne per la Festa della Toscana

2000



*Nicola Mancino, presidente del Senato della Repubblica (apposizione della lapide commemorativa al Museo del Bargello)*



Museo del Bargello, Salone di Donatello  
*La presidenza della seduta del Consiglio solenne*

2001



*Giulio Andreotti, senatore a vita, Guntis Ulmanis, Capo di Stato della Lettonia, Felipe Gonzales, già capo del governo spagnolo, Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Luis Marinho, Vicepresidente del Parlamento Europeo*

2001

Galleria fotografica

---

191



2001

*Robert Louvin, Presidente del Congresso delle Regioni italiane,  
Elena Nemirovskaya, direttrice e fondatrice della Moscow School  
of Political Studies*



2001

*Abraham Yehoshua, scrittore, docente all'università di Haifa*

In seduta solenne per la Festa della Toscana



2002

Galleria degli Uffizi, Sala della Biblioteca  
*La presidenza della seduta del Consiglio solenne*



2002

*Sima Samar, Presidente della commissione afghana per i diritti umani*

Galleria fotografica

2002



*Emma Bonino, parlamentare europea,  
Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale*

In seduta solenne per la Festa della Toscana

2002



*Ludmilla Alexeeva, Presidente del Moscow Helsinki Group*



2002

*Angela Zoe Monson, senatrice di Oklahoma, Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana, Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale*



2002

*Loretta Montemaggi, Presidente del Consiglio regionale dal 1975 al 1984*

2003



Istituto degli Innocenti, Salone Brunelleschiano  
*La presidenza della seduta del Consiglio solenne*

2003



*Da sinistra: ffinlo Costain, in rappresentanza di Heather Mills McCartney, simbolo della lotta contro le mine antiuomo, Carla Robello, figlia dell'ex partigiana poliomelitica Vera Vassalle, Alvisè De Vidi, atleta tetraplegico vincitore di tre medaglie d'oro alla paraolimpiadi di Sidney, Paolo Dario, docente di robotica biomedica alla Scuola Superiore S. Anna di Pisa, Tullio Regge, scienziato e presidente dell'Associazione per la ricerca e prevenzione dell'handicap di Torino, Alessandra Inverardi, non vedente, navigatrice nelle corse di rally grazie ad una mappa del percorso in braille, John Evans, Presidente della rete europea per la Vita indipendente*



*Grazia Sestini,  
Sottosegretario di Stato  
per il Lavoro e le Politi-  
che sociali*

2003



*Cenacolo della Basilica di Santa Croce  
La presidenza della seduta del Consiglio solenne*

2004

Galleria fotografica

2004



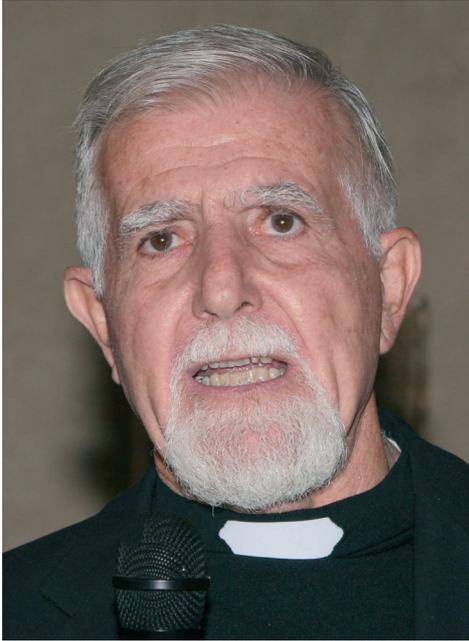
*Monsignor Giorgio Biguzzi, vescovo della diocesi di Makeni in Sierra Leone,  
Enrico Cecchetti, Vicepresidente del Consiglio regionale*

In seduta solenne per la Festa della Toscana

2004



*Marc Kielburger, fondatore dell'associazione canadese Free the children*



*Tarcisio Pazzaglia, prete  
comboniano in Uganda*

2004



*Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale,  
Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana*

2004

Galleria fotografica

2005



Museo dell'Accademia, *La presidenza della seduta del Consiglio solenne*

In seduta solenne per la Festa della Toscana

200

*Riccardo Nencini,  
Presidente del Consiglio  
regionale della Toscana,  
Claudio Martini,  
Presidente della Regione  
Toscana,  
Péter Esterházy,  
scrittore*

2005





*Péter Esterházy, scrittore,  
Julia Kristeva, scrittrice  
e psicanalista*

2005



*La sala del David*

2005

Galleria fotografica

---

201

2006



Biblioteca nazionale centrale. *La presidenza della seduta del Consiglio solenne*

In seduta solenne per la Festa della Toscana

2006



*Ad De Raad, coordinatore per il programma del volontariato delle Nazioni Unite, Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale della Toscana*



2006

*Paolo Bartolozzi, Vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana,  
Don Renzo Rossi, missionario a Salvador de Bahia*



2006

*Alberto Cairo, responsabile del progetto ortopedico della CRI in Afghanistan,  
Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

Galleria fotografica

2007



Istituto Universitario Europeo, Badia Fiesolana  
*La presidenza della seduta del Consiglio solenne*

In seduta solenne per la Festa della Toscana

2007



*Gianluca Parrini, Consigliere segretario dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Toscana, Paolo Cocchi, Assessore alla cultura della Regione Toscana, Otto Schily, componente della Commissione Esteri e Affari europei del Parlamento tedesco*



2007

*Alessandro Starnini, Vice presidente del Consiglio regionale della Toscana,  
Oliviero Toscani, creativo, Otto Schily, componente della Commissione Esteri  
e Affari europei del Parlamento tedesco*



2007

Galleria fotografica

*Ivan Theimer, scultore*



## Documenti

Dichiarazione solenne per la Festa della Toscana  
del Presidente della Regione Toscana  
Claudio Martini  
e del Presidente del Consiglio regionale della Toscana  
Riccardo Nencini,  
*30 novembre 2000*

Impegno dei Presidenti dei Consigli  
delle Regioni italiane contro la pena di morte,  
*30 novembre 2000*

Legge regionale 21 Giugno 2001, n. 26  
“Istituzione della Festa della Toscana”

Nel 1786 la Toscana per prima abolisce  
la pena di morte: Proemio e articolo LI  
“Abolizione della pena di morte” della Legge  
di riforma criminale del 30 novembre 1786, n. LIX



## Dichiarazione solenne per la Festa della Toscana

Il 30 Novembre 1786 nel Granducato di Toscana, per la prima volta al mondo, viene abolita la pena di morte. A partire dal 30 novembre 2000, per ricordare quello straordinario evento, si celebrerà la Festa della Toscana.

Questa data mostra come l'impegno per la promozione dei diritti umani e della pace risieda profondamente nella storia della Toscana ed appartenga alla sua cultura. Non è quindi solo una memoria storica quella che si vuol richiamare, ma il fondamento stesso dei principi che fanno della Toscana una delle terre più civili del mondo.

Nel corso dei secoli e nell'età moderna, la Toscana è stata punto di incontro e di dialogo tra Occidente ed Oriente, tra Europa e Mediterraneo. Dall'abolizione della pena di morte alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dalla Costituzione italiana alla Carta dei diritti dei cittadini d'Europa, uno straordinario viaggio si è compiuto e la Toscana ne è stata la protagonista.

È giunta a maturazione una comprensione nuova e più alta della dignità della persona; sono stati tutelati i diritti della donna, dei bambini e di tutte quelle persone che si trovano in condizioni di difficoltà e di minorità; all'affermazione del diritto alla vita si è accompagnato il riconoscimento delle libertà fondamentali: di pensiero, di coscienza, di espressione, di culto, di informazione, di associazione, di riunione.

Anche quando, nel XX secolo, la storia si è incamminata lungo pericolosi crinali ed ovunque si sono costruiti muri, la Toscana è rimasta fedele ai suoi principi originari e, con creatività, è stata capace di gettare ponti tra civiltà e culture diverse, tra l'est e l'ovest, tra le due rive del Mediterraneo, tra le grandi religioni.

Questo patrimonio di valori civili e spirituali rappresenta l'identità più profonda e autentica della Toscana ed indica la sua vocazione storica a contrastare ogni localismo settario, ogni nazionalismo egoista, ogni forma di xenofobia e di razzismo. Questa identità e questa vocazione

devono essere consegnate ai giovani di questa Regione come seme di speranza e di futuro.

La Festa della Toscana è la solenne occasione annuale per meditare insieme sulle nostre radici di pace e di giustizia, per coltivare la memoria della nostra storia, per attingere con rinnovato entusiasmo alla tradizione dei diritti e di civiltà che si è radicata nella coscienza stessa dei cittadini, prima ancora che nelle leggi.

Nel tempo del federalismo, questa è l'originale identità che la Toscana mette in comune con le altre regioni d'Italia e dell'Europa; un'identità per unire e non per dividere, per accogliere e non per escludere, secondo uno stile di vita che da sempre caratterizza i cittadini di questa terra.

*Il Presidente  
della Regione Toscana*

*Claudio Martini*

*Il Presidente  
del Consiglio regionale della Toscana*

*Riccardo Nencini*

## **Impegno dei Presidenti dei Consigli delle Regioni italiane contro la pena di morte**

I Presidenti dei Consigli regionali, dell'Assemblea regionale siciliana e delle Province autonome, convenuti a Firenze il giorno 30 novembre 2000 in occasione dell'anniversario dell'abrogazione della tortura e della pena di morte, cancellate dal codice criminale del Granducato di Toscana il 30 novembre 1786,

si impegnano

a promuovere le libertà, i diritti umani ed i diritti civili assicurandone il pieno godimento a ciascuno, senza discriminazione alcuna, ed a coltivare la cultura della pace;

si impegnano

a tutelare l'inviolabilità della dignità umana combattendo nelle sedi nazionali ed internazionali ogni forma di schiavitù, di servitù e di discriminazione ed ogni trattamento lesivo della persona;

si impegnano

al fine di bandire da ogni stato la condanna alla pena di morte e le pratiche di tortura.

*Firenze, 30 Novembre 2000*

## **Legge regionale 21 Giugno 2001, n. 26 “Istituzione della Festa della Toscana”**

*(Bollettino Ufficiale n. 20 , parte prima, del 27.06.2001)*

### **Art. 1 - Finalità**

1. La Regione, con la presente legge, istituisce la “Festa della Toscana” la cui celebrazione si tiene il 30 novembre di ogni anno, ricorrenza dell’abolizione della pena di morte avvenuta il 30 novembre 1786 ad opera del Granduca di Toscana.

2. La “Festa della Toscana” è la solenne occasione per meditare sulle radici di pace e di giustizia del popolo toscano, per coltivare la memoria della sua storia, per attingere alla tradizione di diritti e di civiltà che nella regione Toscana hanno trovato forte radicamento e convinta affermazione, per consegnare alle future generazioni il patrimonio di valori civili e spirituali che rappresentano la sua originale identità rigorosamente inserita nel quadro dell’unità della Repubblica Italiana, rispettosa d ei principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea.

### **Art. 2 - Programmi e modalità organizzative**

1. L’Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, d’intesa con la Giunta regionale, determina con propria deliberazione i programmi e stabilisce le modalità organizzative della “Festa della Toscana”.

### **Art. 3 - Norma finanziaria**

1. Gli oneri derivanti dall’applicazione della presente legge gravano sul bilancio interno del Consiglio regionale.

*Nel 1786 la Toscana per prima abolisce la pena di morte*

**Trascrizione del Proemio e articolo LI  
“Abolizione della pena di morte”  
della Legge di riforma criminale  
del 30 novembre 1786, n. LIX**

Pietro Leopoldo,  
per grazia di Dio, principe reale d’Ungheria e di Boemia, arciduca  
d’Austria, granduca di Toscana

Fino dal Nostro avvenimento al Trono di Toscana riguardammo come uno dei Nostri principali doveri l’esame e riforma della Legislazione Criminale, ed avendola ben presto riconosciuta troppo severa e derivata da massime stabilite nei tempi meno felici dell’Impero Romano, o nelle turbolenze dell’Anarchia dei bassi tempi, e specialmente non adattata al dolce, e mansueto carattere della Nazione, procurammo provvisionalmente a temperarne il rigore con Istruzioni ed Ordini ai Nostri Tribunali, e con particolari Editti, con i quali vennero abolite le pene di Morte, la Tortura, e le pene immoderate, e non proporzionate alle trasgressioni, ed alle contravvenzioni alle Leggi Fiscali, finché non ci fossimo posti in grado mediante un serio, e maturo esame, e col soccorso dell’esperimento di tali nuove disposizioni di riformare interamente la detta Legislazione.

Con la più grande soddisfazione del Nostro paterno cuore Abbiamo finalmente riconosciuto che la mitigazione delle pene congiunta con la più esatta vigilanza per prevenire le reazioni, e mediante le celere spedizione dei Processi, e la prontezza e sicurezza della pena dei veri Delinquenti, invece di accrescere il numero dei Delitti ha considerabilmente diminuiti i più comuni, e resi quasi inauditi gli atroci, e quindi Siamo venuti nella determinazione di non più lungamente differire la Riforma della Legislazione Criminale, con la quale abolita per massima costante la pena di Morte, come non necessaria per il fine propostosi dalla Società nella punizione dei Rei, eliminato affatto l’uso della Tortura, la Confiscazione dei beni dei Delinquenti, come tendente per la massima parte al danno delle loro innocenti famiglie che non hanno complicità

nel delitto, e sbandita dalla Legislazione la moltiplicazione dei delitti impropriamente detti di Lesa Maestà con raffinamento di crudeltà inventati in tempi perversi, e fissando le pene proporzionalmente ai Delitti, ma inevitabili nei rispettivi casi, ci Siamo determinati a ordinare con la pienezza della Nostra Suprema Autorità quanto appresso.

(...)

LI Abbiamo veduto con orrore con quanta facilità nella passata Legislazione era decretata la pena di Morte per Delitti anco non gravi, ed avendo considerato che l'oggetto della Pena deve essere la soddisfazione al privato ed al pubblico danno, la correzione del Reo figlio anche esso della Società e dello Stato, della di cui emenda non può mai disperarsi, la sicurezza nei Rei dei più gravi ed atroci Delitti che non restino in libertà di commetterne altri, e finalmente il Pubblico esempio, che il Governo nella punizione dei Delitti, e nel servire agli oggetti, ai quali questa unicamente è diretta, è tenuto sempre a valersi dei mezzi più efficaci col minore male possibile al Reo; che tale efficacia e moderazione insieme si ottiene più con la Pena di Morte, con la Pena dei Lavori Pubblici, i quali servono di un esempio continuato, e non di un momentaneo terrore, che spesso degenera in compassione, e tolgono la possibilità di commettere nuovi Delitti, e non la possibile speranza di veder tornare alla Società un Cittadino utile e corretto; avendo altresì considerato che una ben diversa Legislazione potesse più convenire alla maggior dolcezza e docilità di costumi del presente secolo, e specialmente nel popolo Toscano, Siamo venuti nella determinazione di abolire come Abbiamo abolito con la presente Legge sempre la Pena di Morte contro qualunque Reo, sia presente, sia contumace, ed ancorché confesso, e convinto di qualsivoglia Delitto dichiarato Capitale dalle Leggi fin qui promulgate, le quali tutte Vogliamo in questa parte cessate ed abolite.

(...)

Tale è la Nostra volontà, alla quale Comandiamo che sia data piena Esecuzione in tutto il nostro Gran-Ducato, non ostante qualunque Legge, Statuto, Ordine, e Consuetudine in contrario.

Dato in Pisa li 30 Novembre 1786.

## **Dizionario delle personalità interventute alle sedute solenni per la Festa della Toscana**

### **Ludmilla Alexeeva**

Presidente Moscow Helsinki Group, dissidente ai tempi dell'Unione Sovietica, fu costretta a emigrare negli Stati Uniti nel 1977, poté tornare in Russia nel 1993. È una veterana nella lotta per i diritti umani, fondatrice e presidente del Moscow Helsinki Group, una delle principali organizzazioni per i diritti umani. È co-presidente del All-Russian Civic Congress. Dal 1998 è presidente della International Helsinki Federation for Human Rights. Nel 2002, è stata nominata nella Commissione presidenziale per i diritti umani in Russia. Il Moscow Helsinki Group si occupa del rispetto e dello sviluppo della democrazia ed è impegnato nel rafforzamento della società civile in Russia. Per raggiungere questo obiettivo, svolge, sin da quando è stato fondato, un impegno civile di denuncia delle violazioni dei diritti umani e di pressione nei confronti delle autorità.

### **Monsignor Giorgio Biguzzi**

Vescovo della diocesi di Makeni in Sierra Leone, missionario saveriano, è nato in Italia nel 1936. È arrivato in Sierra Leone alla fine del 1974 ed è stato ordinato vescovo di Makeni da Papa Giovanni Paolo II nel 1987. La diocesi di Makeni, nata nel 1952, è una delle tre della Sierra Leone, paese in cui i cattolici non superano la percentuale del 10%. Sin dall'inizio della guerra civile nel 1991 la Caritas di Makeni si è impegnata nel sostegno e nell'aiuto a sfollati e profughi; dopo il colpo di stato del 1997 inoltre si è occupata direttamente sia dei bambini coinvolti nelle forze di combattimento che dei bambini e delle bambine sottratte alle loro famiglie a causa della guerra. Preso più volte in ostaggio, Giorgio Biguzzi ha vissuto in prima persona la tragedia della guerra, ha svolto un ruolo attivo di mediatore di pace, ha visto con i propri occhi l'impiego massiccio dei bambini e delle bambine in divisa.

### **Alfredo Biondi**

Nato a Pisa il 29 giugno 1928, è politico e avvocato penalista. Eletto in Parlamento per la prima volta nel 1968, dal luglio 1985 al maggio 1986 è stato segretario del Partito Liberale Italiano (luglio 1985 - maggio 1986).

Durante il primo governo Berlusconi (1994) ha ricoperto l'incarico di Ministro della Giustizia. Ha collaborato con la rivista quindicinale "Il Duemila".

Dal 2004 è Presidente del Consiglio Nazionale di Forza Italia, massimo organo collegiale del partito.

Attualmente è membro della Commissione Difesa e della Commissione Agricoltura.

### **Emma Bonino**

Nata il 9 marzo del '48 a Bra (Cuneo), laureata all'Università Bocconi di Milano in lingue e letterature straniere, ha iniziato la sua carriera politica a metà anni '70 con la lotta per la legalizzazione dell'aborto in Italia e successivamente per l'affermazione del divorzio e della legalizzazione delle droghe leggere. Figura autorevole del Parlamento italiano (dal 1976) ed europeo (dal 1979), ha ricoperto la carica di Commissario Europeo dal 1994. Prestigioso anche il suo incarico come Capo delegazione della missione degli osservatori elettorali dell'Unione Europea in Ecuador (2002) e in Afghanistan (2005). Attualmente è Ministro per il Commercio Internazionale e per le Politiche Europee. Insignita di numerosi premi e riconoscimenti internazionali, ha ricevuto nel 2002 il "Gonfalone d'Argento" del Consiglio regionale della Toscana per la sua attività a favore dei diritti umani, in particolare contro la pena di morte, e nel 2003 il "Premio Presidente della Repubblica" per il suo impegno nella promozione dei diritti umani e civili nel mondo.

### **Alberto Cairo**

Avvocato, è responsabile del Progetto Ortopedico Afghanistan per il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr). Sedici anni fa abbandonò la professione alla ricerca di "un modo migliore per essere utile agli altri", rimettendosi a studiare per diventare fisioterapista. Ha

poi lavorato a Juba, in Sudan, per tre anni, prima di trasferirsi a Kabul, dove vive da tredici anni. Il progetto ha sei centri sparsi per tutto il paese, principali punti di riferimento per la creazione di protesi e la riabilitazione di ogni genere di disabili. Un terzo di essi sono vittime delle mine. Solo lo scorso anno, nei sei centri, più di 6.000 persone sono state “rimesse in piedi” o hanno camminato per la prima volta nella loro vita. Per dare un’idea dell’attività di questi centri basta pensare che in otto anni i laboratori hanno preparato qualcosa come 19mila protesi d’arto, oltre 50mila paia di stampelle, e 2500 carrozzelle. A turno (su un totale di oltre 350 dipendenti in tutto il paese, di cui 45 donne) lavorano 160 uomini e donne afgani legati da una particolarità: sono tutti ex pazienti portatori di handicap. L’Herald Tribune e il New York Times lo hanno ribattezzato ‘l’angelo di Kabul’. L’attività di Alberto Cairo, ha ottenuto il riconoscimento dell’importante premio “Balzan 1996 per l’umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli”, accompagnato da una grossa somma di denaro, che la Croce Rossa ha destinato al potenziamento dei quattro centri ortopedici già realizzati in Afghanistan.

### **Ad de Raad**

Coordinatore esecutivo Unv fino al 17 gennaio 2008, è nato in Olanda il 7 dicembre 1952, ha ottenuto un master in Ingegneria Civile alla Delft University of Technology. È stato per nove anni il coordinatore esecutivo dell’Unv, l’organizzazione dei volontari delle Nazioni Unite, dall’agosto del 2004, dopo essere entrato nell’organizzazione come Coordinatore esecutivo nel 1999. L’organizzazione, fondata nel 1971, ha sede a Bonn e si occupa di sviluppo umano sostenibile attraverso la promozione e la mobilitazione dei volontari. Prima di entrare in Unv, de Raad ha lavorato nel quartier generale dell’Undp – United Nations Development Programme – a New York, come responsabile della pianificazione e della gestione finanziaria dei fondi e dei programmi di sviluppo. De Raad ha svolto incarichi per le organizzazioni Onu in Bangladesh e Tanzania.

### **Péter Esterházy**

È nato a Budapest nel 1950 da una famiglia appartenente all'antica aristocrazia ungherese. Nel 1951 il regime comunista bandisce la famiglia spogliandola di tutti i suoi beni ed obbligandola a vivere in un villaggio sperduto. Nel 1957 gli Esterházy sono però obbligati a rientrare a Budapest. Ha studiato matematica alla facoltà di Scienze naturali dell'Università di Budapest, ma poi è diventato uno scrittore free lance. Nel 1996-97 è professore associato presso il Collegio delle Scienze di Berlino. È membro dell'Accademia Tedesca per la Lingua e la Poesia. Fra i libri pubblicati, *I verbi ausiliari del cuore*, *Il libro di Habral*, *La costruzione del nulla*, *Lo sguardo della contessa Hahn-Hahn*. *Harmonia Caelestis*, ambizioso affresco letterario sulla storia della famiglia Esterházy, ha vinto il premio per la letteratura ungherese e il premio Sandor Marai.

Gonfalone d'argento per la Festa della Toscana 2005.

### **John Evans**

Fino al maggio 2007 presidente di Enil – European Network on Independent Living (Rete europea per la vita indipendente), di cui è ora Board Member, dedica tutte le sue energie alla battaglia per garantire ai disabili l'autonomia e l'autodeterminazione della propria vita. Disabile egli stesso, di sé dice: "Molti mi chiedono perché faccio questo. E' semplice: voglio vivere e avere le medesime opportunità, possibilità e scelte che le persone non disabili considerano scontate nella loro vita". John Evans ha ricoperto numerose cariche in seno ad organismi istituzionali ed organizzazioni della società civile in Inghilterra. Negli anni '80 ha fondato l'Hampshire Centre for Independent Living e l'Hampshire Coalition of Disabled People. Nel 2001 ha ricevuto l'onorificenza di Officer of the British Empire per il suo lavoro per la vita indipendente. Gonfalone d'argento per la Festa della Toscana 2003.

### **Ivan Theimer**

Scultore, è nato nel 1944 nella cittadina ad Olomuc, nella Repubblica Ceca. Inizia i suoi studi presso la locale Scuola di Arti Applicate. Tiene le prime mostre nella sua città natale e nel 1967 presso il Belgrade

Theatre di Coventry. Nel 1968 si trasferisce a Parigi e decide di rimanere, a causa dell'occupazione di Praga da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Nel 1970 espone per la prima volta negli USA, a Chicago. Nel 1978, nel 1982 e nel 1995 partecipa alla Biennale di Venezia. Tra le opere pubbliche più importanti, i tre obelischi per il Palazzo Eliseo a Parigi, il monumento alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino per il Municipio di Parigi e il monumento alla memoria di Heinrich Heine ad Amburgo. Vive e lavora a Parigi, ma trascorre gran parte dell'anno in Versilia.

Gonfalone d'argento per la Festa della Toscana 2007.

### **Marc Kielburger**

Nato a Thornhill, cittadina dell'Ontario, Canada, nel 1977, è il fondatore dell'associazione internazionale Free the children. È un autore di stampo umanitario e attivista in favore dei diritti dei bambini. Educato al Brebeuf college school, ha studiato all'Harvard university dove si è diplomato con lode in Relazioni internazionali, dopodiché si è laureato in Giurisprudenza alla university college di Oxford. La sua associazione, la Free the children, è parte integrante del Kiel network da lui fondato assieme al fratello Craig Kielburger. Il Tiel network può definirsi una rete di tre organizzazioni che comprende Free The Children, Me to We and Leaders Today. Queste associazioni lavorano assieme nel tentativo di favorire l'educazione, la formazione e l'azione in favore dei diritti dell'infanzia e anzi può definirsi il maggior network mondiale di ragazzi contro la povertà e lo sfruttamento.

### **Julia Kristeva**

È nata a Sliven, in Bulgaria, nel giugno 1941, anche se da molti anni vive in Francia. Linguista e scrittrice, psicanalista e filosofa, vive e lavora a Parigi dal 1964 e pubblica principalmente in francese. Partecipò alla redazione della rivista *Tel Quel* e negli anni Sessanta e Settanta partecipò in modo attivo alla vita culturale francese dell'epoca, collaborando con Michel Foucault, Roland Barthes, Jacques Derrida e Philippe Sollers. Di quest'ultimo è stata moglie. Nel 1979 divenne psicanalista, dopo aver fatto la propria formazione con Lacan, del quale seguì i suoi

famosi seminari. Ha costruito una relazione tra la semiologia e l'analisi psicanalitica. Insegna Semiologia alla State University di New York e all'università Paris 7 Diderot. La Kristeva dirige anche il centro Roland Barthes e nel 2004 ha ricevuto il premio Holberg.

### **Robert Louvin**

Nato ad Aosta nell'ottobre 1960, è avvocato e docente universitario. E' stato il coordinatore della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Torino con il massimo dei voti, si è avvicinato alla politica quando era ancora studente liceale, a soli 15 anni, aderendo alla Jeunesse Valdôtaine, di cui a 17 anni è stato segretario. A 24 anni, prima di entrare in Consiglio regionale, è stato presidente del Coreco, la commissione di Controllo sugli Enti locali. Poi, a partire dal 1988, è stato consigliere regionale dell'Union Valdôtaine per tre mandati, ricoprendo ruoli di rilievo come segretario del Consiglio, assessore all'Istruzione e cultura e presidente dell'Assemblea regionale, prima di diventare presidente della Giunta valdostana. Parallelamente alla carriera politica, tuttavia, ha svolto la professione di avvocato e ha portato avanti la sua carriera universitaria. Nel 2001, a Firenze, ha conseguito l'idoneità a professore associato in Diritto pubblico comparato, materia di cui è attualmente titolare di cattedra presso l'ateneo della Calabria. Al contempo tiene corsi di Diritto pubblico e legislazione scolastica all'università della Valle d'Aosta. E' autore di diverse pubblicazioni di carattere giuridico. Con un movimento politico da lui fondato, Aosta Viva, è stato candidato a sindaco della città di Aosta, dove attualmente siede in Consiglio comunale come capo dell'opposizione.

### **Mario Luzi**

Nasce a Firenze nel 1914. Nel 1926 si trasferisce con la famiglia a Siena, ma nel '29 è di nuovo a Firenze dove compie gli studi liceali e si laurea in letteratura francese, disciplina della quale assumerà la cattedra nel '55, presso la facoltà di Scienze Politiche (dal 1955).

E' considerato uno dei fondatori dell'ermetismo e uno dei maggiori poeti italiani contemporanei. I suoi esordi letterari risalgono agli anni

Trenta (la prima raccolta, "La barca", è pubblicata nel 1935), quando comincia a frequentare altri giovani poeti della scuola ermetica (Bigongiari, Parronchi, Bo), e collabora a riviste come "Frontespizio" e "Campo di Marte".

Uno dei periodi più apprezzati della poesia di Luzi è quello che si apre con la raccolta *Primizie del deserto* dei primi anni Cinquanta: si schiude una stagione inquieta, che rimanda a paesaggi tetri ma anche alla costante ricerca di un ponte tra essere e divenire, nella speranza di poter lenire l'insensatezza del vivere. Successivamente il poeta modificherà ulteriormente i contenuti, che aprirà a memorie della prima giovinezza, ambienti della quotidianità urbana, perfino paesaggi esotici di luoghi lontani. La sua resta comunque una poesia intesa come pratica salvifica da una vita apparentemente priva di senso; in fondo alla quale, tuttavia, resta forse la speranza di una sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il 14 ottobre 2004 ha nominato Mario Luzi Senatore a vita. Il poeta muore a Firenze il 28 febbraio 2005.

### **Nicola Mancino**

Nato a Montefalcione il 15 ottobre 1931, è vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, già ministro dell'Interno e presidente del Senato.

Esponente della Democrazia Cristiana, di cui divenne segretario dapprima della provincia di Avellino e poi della regione Campania (di cui fu due volte presidente della giunta regionale), fu eletto per la prima volta senatore nel 1976 e da allora è stato sempre riconfermato. È stato ministro dell'Interno dal 1992 al 1994, anno nel quale, dopo lo scioglimento della DC, aderisce al Partito Popolare Italiano, dove è tra i più stretti collaboratori di Mino Martinazzoli. Nel luglio 1994 partecipa al congresso del PPI ed è tra i principali esponenti contrari ad alleanze col centrodestra di Silvio Berlusconi e all'elezione di Rocco Buttiglione alla segreteria del partito. Dopo la vittoria elettorale di Romano Prodi e dell'Ulivo, è stato Presidente del Senato della Repubblica dal 9 maggio 1996 al 29 maggio 2001, durante la XIII Legislatura. È stato rieletto

senatore con le elezioni politiche del 2006, sempre per la Margherita. Il 24 luglio 2006 lascia il Senato dopo 30 anni di attività parlamentare perché eletto dal Parlamento in seduta comune come componente del Consiglio Superiore della Magistratura, in seno al quale ricopre l'ufficio di vicepresidente dal 1 agosto 2006.

### **Luis Marinho**

Nato nel 1949 a Porto, dal 1997 al 2002 è stato vicepresidente del Parlamento europeo. Avvocato e docente universitario di economia, diritto comunitario e sanitario, ha insegnato all'Istituto superiore Miguel Torga ed all'Università di Coimbra. In questo stesso distretto è stato presidente della federazione del Partito socialista. Dal 1976 al 1983 è deputato all'Assemblea della Repubblica portoghese. Dal 1978 fa parte della Commissione nazionale del Partito Socialista e dal 1992 della segreteria nazionale. Nel 1987 entra nel Parlamento europeo e dal 1992 al 1997 è vicepresidente del gruppo Partito socialista.

### **Claudio Martini**

Nato a Bardo, un sobborgo di Tunisi, nel gennaio 1951, si è trasferito a Prato con la famiglia nei primi anni Sessanta. Iscritto al Pci nel 1974, nel 1985 è segretario della Federazione pratese e poi sindaco della città dal 1988 al 1995. Entra quindi in Consiglio regionale e, fino al 2000, è assessore per il diritto alla salute, per poi diventare presidente della Regione nelle elezioni di quell'anno, confermato nelle successive elezioni del 2005. Molto impegnato anche a livello europeo, dal 2002 è presidente della Conferenza delle Regioni periferiche marittime d'Europa. Nel 2007 è stato nominato presidente del Forum delle reti delle Regioni del Mondo.

### **Angela Monson Zoe**

Senatrice dell'Oklahoma dal 1993 al 2005, ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la sua attività legislativa. Laureata nel 1977, ha ricoperto vari incarichi dirigenziali nell'amministrazione pubblica, fino a diventare direttore esecutivo dell'Oklahoma Healthcare Project. Quindi ha conseguito un master in amministrazione della salute pubblica. Impegnata nella promozione dei diritti civili per la popolazione di colore

e nel miglioramento della qualità del servizio sanitario, soprattutto per donne, bambini, malati psichici. È molto attiva anche all'interno della Chiesa battista. E' madre di due bimbi.

### **Loretta Montemaggi**

Presidente del Consiglio regionale dal 1975 al 1984. Nata a Poggibonsi l'11 maggio 1930, ha compiuto gli studi professionali e vissuto a Firenze, dove è morta il 17 gennaio 2007. Iscritta al Partito Comunista Italiano nel 1944, ha avuto le sue prime esperienze politiche fra i giovani e poi nelle organizzazioni femminili. Nel 1955 è diventata membro degli organi direttivi della federazione del PCI di Firenze e nel 1959 responsabile della commissione femminile. E' stata assessore al Comune di Firenze dal 1960 al 1962 e consigliere provinciale a Firenze dal 1964 al 1970, ricoprendo la carica di assessore prima alla pubblica istruzione e poi all'assistenza. Nel corso della legislatura del 1970 è stata presidente della commissione Cultura e della commissione Sanità e membro della commissione per il Regolamento dell'assemblea regionale. Nelle successive legislature è stata presidente del Consiglio regionale, fino all'ottobre 1984.

### **Riccardo Nencini**

Presidente del Consiglio regionale. Nato il 19 ottobre 1959 a Barberino di Mugello (Firenze), ha compiuto studi storici alla facoltà di scienze politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. Nel febbraio 2004 gli è stata conferita la laurea ad honorem in Lettere dall'Università di Leicester. Scrittore, è autore di romanzi e saggi storici. Ha fondato il mensile 'Europa & Riforme' ed è stato promotore del servizio 'S.O.S. DIRITTI' istituito a Firenze nel 1998. Collabora con il Comitato scientifico 'Fondazione Spadolini – Nuova Antologia'.

Consigliere comunale e capogruppo a Firenze dal 1990 al 1995, è stato deputato al Parlamento italiano nella XI legislatura e membro della Commissione vigilanza della Rai, della Commissione cultura e della Commissione speciale per le politiche comunitarie. Deputato al Parlamento europeo dal 1994 al 1999. Eletto consigliere regionale, dal 2000 inizia la sua esperienza come Presidente del Consiglio della Regione To-

scana, che continua tutt'oggi grazie alle conferme del 2005 e del 2007. E' stato Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome e Presidente della CALRE (Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee), è coordinatore della Carta delle Regioni. Nel giugno del 2002 è stato insignito dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi della onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

### **Tarcisio Pazzaglia**

Prete comboniano in Uganda. Nato a Serravalle di Carda (Pu) nel 1934, ordinato sacerdote comboniano nel 1959, dal 1964 è missionario in Uganda del nord, spinto dal desiderio di incontrare tanta umanità. Ha fondato asili, scuole, ambulatori, costruito una chiesa principale e 35 comunità attorno alla missione generale. In una regione martoriata da una guerra fratricida, è stato il primo a stabilire un contatto con i ribelli, dopo l'uccisione del suo confratello più caro, padre Raffaele Di Bari, dell'arcidiocesi di Gulu, il 1° ottobre del 2000. Padre Tarcisio ha iniziato da allora a cercare i ribelli, per incontrarli ed instaurare un colloquio. Grazie a lui i capi religiosi ugandesi hanno potuto imbastire il dialogo e sperare nel buon esito di una loro mediazione tra governo e rivoltosi. Mediatore di pace, ha subito azioni di violenza ed un arresto. In Italia, per il suo impegno umanitario è stato premiato da diversi enti, tra i quali anche la Regione Toscana nel 2004.

### **Alfredo Prada**

Nasce a Leon il 28 agosto 1959. Sposato con quattro figli, è laureato in legge all'Università di Leon ed è avvocato. Negli anni Ottanta inizia la sua carriera politica ricoprendo rilevanti incarichi nella Junta local del Partito popolare a Leon, arrivando nel 1991 ad ottenere l'incarico di segretario generale del Partito popolare in Spagna.

Il salto verso la politica nazionale avviene nel 1993 con la sua elezione a senatore – eletto a Leon nella V legislatura. E' rieletto senatore nella VI legislatura e ricopre l'incarico di segretario generale del gruppo Popolare al Senato. Nuovamente eletto come senatore a Leon nella VI legislatura diventa primo vicepresidente del Senato spagnolo durante

la presidenza al Senato di Esperanza Aguirre. Dopo aver vinto le elezioni regionale, tenute il 26 ottobre 2002, Alfredo Prada diventa secondo vicepresidente e consigliere della Giustizia e degli Interni della città di Madrid, il 22 novembre dello stesso anno.

### **Don Renzo Rossi**

Nato a Firenze il 31 agosto 1925, nel quartiere di Porta a Prato, a 11 anni entra nel Collegio Eugenio e a 13 anni nel Seminario di Firenze.

Viene ordinato sacerdote l'11 luglio 1948. I primi due anni è curato a Montelupo Fiorentino e poi per un breve periodo a San Gervasio. Verso la fine del '52 è curato a Vicchio di Mugello dopo essere stato in predicato per la vicina Barbiana, dove invece finirà l'amico don Milani. Sempre nel '52 inizia l'attività pastorale all'interno della fabbrica «Italgas», di Firenze, e dal '55 anche in altre aziende fiorentine, dopo il passaggio alla parrocchia di Rifredi, accanto a don Giulio Facibeni. Dal '60 fu parroco di Porto di Mezzo, a Lastra a Signa.

Nell'ottobre del 1964 maturò l'idea di andare in missione. Ricevuto qualche mese dopo il sì del suo arcivescovo, don Renzo si preparò alla partenza studiando il portoghese e i problemi dell'America Latina prima a Verona e poi a Roma. Fu lì che conobbe don Paolo Tonucci, della diocesi di Fano, con il quale partì per la parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, tra i quartieri di Sao Caetano e Fazenda Grande, nella capitale di Bahia. Il 29 ottobre 1985 riceve il titolo di cittadino onorario di Salvador.

Nel 1988 il cardinale Piovanelli chiede che uno dei due sacerdoti fiorentini rientri in diocesi per arricchirla con l'esperienza fatta in Brasile. Don Renzo spera che sia don Sergio Merlini, che lo aveva raggiunto nel 1970, a decidere di tornare. Ma alla fine capisce che tocca a lui e pur con dispiacere, lascia Bahia il 28 gennaio 1989. A Firenze riceve la parrocchia di San Michelino Visdomini, che era stata del suo direttore spirituale don Bensi. Ma ci rimarrà meno di due anni.

Nel '91, dopo la defezione di due sacerdoti che lo avevano sostituito in Brasile, chiede di ripartire per Bahia. Il 5 dicembre 1995 l'Assemblea legislativa dello Stato gli concede la cittadinanza di Bahia. Nel 1997 i medici, preoccupati per il suo cuore, gli impongono di rientrare in

Italia, dove si mette a disposizione della diocesi. Ma, nonostante l'età e i problemi del cuore, nessuno lo riesce a tener fermo e, oltre a diversi viaggi missionari (anche in Vietnam e Laos) ogni anno per alcuni mesi va ad insegnare teologia nel seminario San Pio X di Maputo, in Mozambico.

### **Sima Samar**

Nasce il 4 febbraio 1957 a Jaghori, nella provincia Ghazni, Afghanistan Centrale. Sima appartiene agli Hazara, gruppo etnico che vive nelle alte valli dell'Afghanistan Centrale, di origine mongola, di religione musulmana sciita e di lingua dari (persiano afgano). Sima aveva un sogno, andare a studiare medicina a Kabul, ma le tradizioni afgane solo a particolari condizioni consentono ad una donna di poter studiare all'università. Sima per soddisfare il suo sogno doveva essere promessa sposa ad un uomo ed essere la migliore della classe. A 18 anni viene promessa sposa ad un professore universitario di Kabul, così si trasferisce nella capitale e può iniziare gli studi di medicina. Sima ha un'occasione per andare all'estero, le viene offerta una borsa di studio in Australia, questa volta la sua famiglia si oppone. Nel frattempo l'Afghanistan viene invaso dall'Armata Rossa, durante quel periodo Sima ha un figlio, ma suo marito viene preso dai russi e scompare nel nulla, Sima non lo rivedrà mai più.

Nel 1984 alla fine dei suoi studi di medicina, Sima riesce a fuggire dal suo paese, portando con sé suo figlio, con un viaggio avventuroso non privo di pericoli, arriva a Quetta in Pakistan, diventando anche lei una profuga.

A Quetta, si scontra con la dura realtà dei campi profughi, Sima vuole rendersi utile ad aiutare le altre donne afgane, ma scopre che negli ospedali gestiti dalle organizzazioni umanitarie internazionali, non esistono strutture per curare le donne afgane. Sima chiede spiegazioni, scopre che i responsabili dell'ONU, per non avere problemi politici e creare attriti con i capi dei clan afgani e pachistani, non hanno creato reparti per le donne. In quel momento Sima prende una decisione che cambia radicalmente la sua vita, decide di far da sola una struttura sanitaria per le donne afgane. Grazie all'aiuto di un ospedale di una

missione cristiana ed ai soldi che riesce a raccogliere un po' ovunque nel mondo costruisce un proprio ospedale: la clinica Shuhada (martiri). Finalmente da quel momento le donne afgane possono andare a partorire o farsi operare o semplicemente farsi curare ambulatoriamente. Con il passare del tempo l'attività si è estesa, vengono formate infermiere, effettuati corsi di pronto soccorso, e programmi di vaccinazione per i bambini.

L'attività di Sima si estende anche in campi non sanitari, inizia ad aprire scuole, solo per bambine, sia a Quetta come a Ghazni in Afghanistan, per permettere a loro di avere un'istruzione, altrimenti negata.

Nel 1989, anno in cui l'Armata Rossa abbandona l'Afghanistan, Shuhada è diventata una organizzazione non governativa.

Ora l'attività di Shuhada comprende vari settori, 12 cliniche in Afghanistan, 1 ospedale in Pakistan, le scuole hanno ormai più di 20 mila studentesse e studenti, organizza corsi per ostetriche e operatrici e operatori sanitari di base, maestre e infermiere, corsi di alfabetizzazione per donne adulte, progetti di autofinanziamento per donne fornendo loro un mercato per i loro prodotti di artigianato.

I fondi per questi progetti Sima li trova all'estero. L'associazione Solidarietà Ticino Afghanistan nella Svizzera italiana e OMID Onlus [1] in Italia fanno parte delle numerose organizzazioni che finanziano Sima Samar.

## **Otto Schily**

Membro fondatore del Partito dei Verdi in Germania, dove ha ricoperto la carica di Ministro degli Interni, è membro federale del Parlamento e della Commissione tedesca per gli Affari Esteri. Garantista e con un forte senso dello Stato, non ha mai fatto mistero del suo amore per la nostra regione, in particolare per la campagna senese, tanto da definirsi "un piccolo contadino toscano". Ex avvocato difensore di terroristi, ha trovato il suo volano elettorale nell'ambito della sicurezza interna e le sue proposte hanno avuto il grande merito di incontrare il favore della stragrande maggioranza della società tedesca. Famosa è la sua legge sull'immigrazione, entrata in vigore il primo gennaio 2000, che ha ridotto da 15 a 8 gli anni di residenza necessari agli adulti per ottenere il pas-

saporto tedesco e ha concesso la possibilità della doppia cittadinanza ai figli di stranieri nati in Germania.

### **Grazia Sestini**

È nata nel 1958 ad Arezzo, dove vive. Insegnante, entra in Parlamento come deputata per la prima volta nel 1999. Rieletta al Senato della Repubblica nel 2001 con Forza Italia, ha svolto diversi incarichi istituzionali tra cui si ricorda la partecipazione alla Commissione permanente Istruzione Pubblica e Beni culturali ed il sottosegretariato di Stato per il lavoro e le politiche sociali nel governo Berlusconi fino al 2006. Al centro del suo impegno politico sono le questioni legate ai temi dello stato sociale e della sussidiarietà, in quanto principi di libertà e di democrazia, e fondamenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Secondo la Sestini, nel settore dei servizi sociali, la sussidiarietà deve essere intesa anzitutto in senso verticale, come una adeguata distribuzione delle competenze che consenta di realizzare un sistema in cui gli individui, le famiglie, le varie componenti del privato sociale, e poi le regioni e gli enti locali, le regioni e lo Stato riescano ad integrarsi a vicenda, avendo come obiettivo quello della realizzazione del bene comune.

### **Oliviero Toscani**

figlio del primo fotoreporter del Corriere della Sera, Fedele Toscani, si diploma in fotografia e geografia extracontinentale alla Kunstgewerbeschule di Zurigo. Conosciuto come la forza creativa dietro i più famosi giornali e marchi del mondo, ha fatto della United Colors of Benetton una delle marche più conosciute. Ha ideato, creato e diretto Colors, il primo giornale globale al mondo, ha concepito, inventato e diretto Fabbrica, centro internazionale per le arti e la ricerca della comunicazione moderna. Da sempre in prima linea contro la pena di morte, è membro del board di Nessuno tocchi Caino, associazione per la Moratoria universale della pena di morte federata al Partito Radicale Transnazionale. È stato candidato per la Camera dei Deputati nelle file Radicali nel 1996 per la Lista Marco Pannella e nuovamente nel 2006 per la Rosa Nel Pugno. Dal 2007 cura una trasmissione sull'emittente Radio Radicale dal titolo "Paura genera Censura".

## **Ulmanis Guntis**

Nato nel 1939 a Riga, è stato Presidente della Repubblica di Lettonia dal 1993 al 1999. Nipote dell'ultimo presidente della Lettonia indipendente prima dell'inclusione del paese nell'Urss nel 1940, è stato esiliato con la sua famiglia in Siberia nel 1941 fino al 1946. Ha studiato economia all'Università della Lettonia e prestato servizio militare nell'armata rossa per due anni. Nel 1989, dopo un'affiliazione durata 24 anni, Guntis esci dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica. La carriera politica di Guntis in Lettonia, tornata indipendente nel 1991, comincia con il successo del suo partito alle elezioni del 1993, stesso anno nel quale viene eletto alla presidenza dal parlamento lettone. Nel periodo della sua presidenza, la Lettonia è entrata a far parte dell'Unione europea e ha promulgato alcune leggi sulla cittadinanza che hanno consentito la naturalizzazione dei non lettone.

## **Abraham Yehoshua**

Nato a Gerusalemme nel 1936, vive ad Haifa nella cui università insegna Letteratura comparata e Letteratura ebraica. Laureatosi in Letteratura ebraica e Filosofia all'Università Ebraica di Gerusalemme, ha avuto incarichi come professore esterno nelle Università di Harvard, Chicago e Princeton.

Inizialmente autore di racconti e opere teatrali, ha conosciuto il successo coi suoi romanzi ed attualmente è lo scrittore israeliano più noto. È considerato il principale esponente del Nuovo Movimento degli scrittori israeliani. Le sue opere sono state tradotte in 22 lingue e pubblicate in Italia dalle case editrici La Giuntina ed Einaudi. Tra i suoi romanzi si ricorda "L'amante" del 1977, suo primo e scandaloso romanzo, "Un divorzio tardivo" del 1982, "Viaggio alla fine del millennio" del 1997, "La sposa liberata" del 2001 e "Fuoco amico" del 2007 Einaudi.